

LE STORIE DEL MULLA NASREDDIN

1. Una Barba migliore della tua

“Tutti i veri credenti portano la barba,” disse l’Imam al suo uditorio. “Mostratemi una barba spessa e lucida e io vi mostrerò un vero credente!”

“La mia capra ha una barba molto più folta e lunga della tua,” rispose Nasrudin. “Significa che è un Musulmano migliore di te?”

2. Una certa clientela

“Ho appena fatto un sogno straordinario,” disse Nasrudin a sua moglie una mattina. “Ho sognato che ho incontrato un mercante con quattro carichi separati.”

“Cosa aveva nelle sue bisacce?”

“Nella prima aveva persecuzioni, e nella seconda terrore. Nella terza intolleranza e nella quarta cecità.”

“E chi erano i suoi clienti?” chiese sua moglie, incuriosita.

“Oppressori, tiranni, Imam e magistrati.”

3. Un calzolaio con le ali

Quando l’Imam vide le babbucce di Nasrudin consumate e logore, gli batté gentilmente su un braccio: “Non disperare, Mullah. Il Corano ci insegna che chi è bisognoso in questo mondo verrà ricompensato in Paradiso. Le tue scarpe possono essere consumate e bucate qui, ma indosserai solo le migliori in Cielo.”

“In tal caso,” rispose Nasrudin, “in Paradiso sarò sicuramente un calzolaio.”

4. Un dono da Dio

Nasrudin stava camminando all’aperto quando un’ape lo punse sul naso. La ferita iniziò a gonfiarsi in modo preoccupante, e corse a farsi visitare dal dottore. Mentre attraversava il bazar, un burlone lo additò e si mise a ridere.

“Dove ti sei procurato quel naso? Da un asino?”

“Sì,” rispose il Mullah. “Quando Dio divise l’asino, a te diede il cervello e a me il naso.”

5. Un dono da Tamerlano

Per festeggiare il suo compleanno, Tamerlano regalò a ciascuno dei suoi cortigiani una grande scatola. Aprendo i regali, i consiglieri e i nobili trovarono vesti cucite con fili d’oro e ornate con pietre preziose. Ma quando Nasrudin, che ultimamente era decaduto dal favore del re, scartò il suo regalo vi trovò dentro una vecchia gualdrappa da asino.

“Misericordioso Allah,” gridò, “sii testimone della generosità di Tamerlano, che ha onorato il suo servo dandogli il suo pastrano personale.”

6. Un’infanzia felice

Dal momento che il vicino di Nasrudin sarebbe stato assente per commerciare in terre lontane, chiese al Mullah di sorvegliare la sua casa di tre piani. Dopo alcuni giorni, una strana famiglia vi si trasferì, rivendicandone la proprietà. Nasrudin li trascinò in tribunale. “Come puoi essere certo che la casa appartenga al tuo vicino?” chiese il giudice.

“Vostro Onore, conosco quella casa dall’infanzia, quand’era una piccola capanna. Bisogna pensare a tutte le premure e attenzioni che il mio vicino le ha dedicato per farla crescere e diventare una simile tenuta.”

7. Un umile scopo

Nel villaggio di Nasrudin vivevano diversi giovani delinquenti. Un giorno il Mullah stava passando accanto a una banda di questi giovinastri quando il loro capo scagliò una pietra al suo asino. Invece di punire il ragazzo, Nasrudin lo chiamò a sé e gli diede un tortino di carne.

“Cos’è questa roba?” ghignò il giovinastro, afferrando e divorando il tortino. “Stai cercando di addolcirmi con la gentilezza?”

“Niente affatto,” rispose il Mullah, “volevo solo fare la pace, vedendo che hai preso di mira solo il mio umile asino. Un malfattore del tuo calibro può ambire a un bersaglio molto più nobile.”

Volendo fare il gradasso di fronte ai suoi amici, il ragazzo si guardò intorno cercando un bersaglio più impegnativo. In quel momento passava il sindaco a cavallo su un elegante stallone. Subito il giovane raccolse il sasso più grosso che poteva trovare e lo lanciò al cavallo, che arretrò di colpo disarcionando il suo autorevole cavaliere.

Il sindaco adirato chiamò immediatamente le sue guardie del corpo e fece portare via il giovane lestofante, facendogli dare delle sonore bastonate.

8. Una pagnotta per la testa

Nasrudin giunse a casa di suo fratello una notte molte tardi, e gli venne subito assegnata la camera migliore. Nonostante gli fosse stato dato il letto più comodo della casa, con le lenzuola e le coperte più soffici, nessuno aveva pensato di chiedergli se aveva mangiato. Girandosi e rigirandosi, Nasrudin si sforzò invano di domare i morsi della fame. Alla fine uscì dal letto e chiamò il suo ospite.

“Cosa succede?” chiese il fratello del Mullah, allarmato per essere stato svegliato nel pieno della notte.

“I cuscini sono troppo morbidi,” rispose Nasrudin. “Posso prendere una pagnotta dalla cucina e riposare la testa su di essa?”

9. Una questione di opinioni

Un gregge di capre di un vicino fece breccia nel giardino di Nasrudin e iniziò a divorare con voracità tutta la vegetazione presente.

“Svelto!” gridò la moglie di Nasrudin. “Caccia via questi animali, sono le bestie più ingorde al mondo e non ci lasceranno nulla.”

“Aspetta un attimo,” rispose il Mullah, vedendo l’Imam del luogo percorrere il sentiero, “la creatura più vorace di tutte non è ancora arrivata.”

10. Una questione di peso

Nasrudin era stato nominato giudice della città. Due uomini vennero da lui con un contenzioso civile. Qualche anno prima avevano acquistato un asino. Il più ricco dei due aveva pagato dieci pezzi d’oro, il più povero solo cinque. Quindi avevano messo su un’attività di raccolta di legna da ardere che vendevano porta a porta. L’uomo che aveva investito dieci pezzi d’oro nell’asino prese una quota doppia dei profitti. Un giorno, mentre stavano ritornando da una città in montagna, l’animale mise un piede in fallo e cadde in un burrone.

“Ho pagato una quota doppia per l’asino,” disse a Nasrudin il primo proprietario, “e pertanto ho diritto ad avere indietro una parte del mio denaro.”

“Non gli darò un soldo,” disse il secondo uomo. “Per molti anni ha percepito il doppio dei guadagni di me.”

“Quando l’asino è cauto stava trasportando un carico?” chiese il giudice.

“No, stavamo tornando da una giornata di lavoro dopo che avevamo venduto la legna.”

“Allora è abbastanza chiaro,” rispose Nasrudin. “La caduta dell’asino è direttamente collegata con il suo peso. Pertanto il proprietario della maggior parte del peso del suo corpo è più responsabile della sua caduta.”

Allora ordinò al primo uomo di pagare al secondo cinque pezzi d’oro.

11. Una copia perfetta

Nasrudin era in Turchia a far visita a un amico. Una notte i due uomini si sedettero fuori sotto le stelle. Ben presto il Mullah smise di parlare e iniziò a emettere grugniti i

approvazione.

“Perché fai ooh e aah?”

“Stavo solo ammirando il tuo cielo e riflettendo sulla maestria dei tuoi pittori che l’hanno ritratto. Hanno riprodotto una copia perfetta delle stelle che abbiamo da noi.”

12. Un uomo pio

Un giorno un Imam radunò la gente del villaggio di Nasrudin e tenne un sermone sulle grandi gesta dei profeti. Mentre descriveva i conseguimenti particolarmente elevati di uno di questi grandi uomini, all’improvviso Nasrudin scoppiò in lacrime.

“Guardate questo uomo pio!” tuonò l’Imam. “E’ talmente commosso che piange.”

“E’ vero,” singhiozzò il Mullah, “mi fai andare in lacrime. La mia capra preferita è morta questa mattina e mi manca terribilmente. Quando scuoti la testa mentre parli, la tua barba mi ricorda la mia capra morta e io mi commuovo.”

13. Un problema di natura

Un giorno lo Shah dell’Iran convocò i più grandi pensatori e filosofi della terra per rispondere a un indovinello:

“Cosa è venuto prima, il fiume o la barca?”

“La barca, Maestà,” disse uno, “perché quando è stata inventata, l’uomo si è accorto che non avrebbe potuto navigare sulla terra asciutta e dovette inventare l’acqua.”

Nasrudin, che si trovava per caso a far visita alla corte dello Shah, chiese il permesso di porre una seconda domanda:

“Se i pesci nuotano tutto il giorno, cosa fanno di notte?”

Per quanto ci provassero, nessuno dei filosofi e dei sapienti fu capace di trovare una risposta convincente, e Nasrudin alla fine offrì una spiegazione:

“Dopo una dura giornata passata a nuotare, i pesci sono stanchi e si arrampicano sugli alberi e si addormentano.”

“Ridicolo,” risposero i saggi.

“Perché dite così?” chiese Nasrudin. “Pensate che i pesci siano come il bestiame e che non possano arrampicarsi sugli alberi?”

14. Un problema di tempistiche

Nasrudin fu convocato dal re per dargli consiglio su questioni mediche.

“Dimmi,” gli chiese, “a che ora è meglio desinare?”

Nasrudin ci rifletté un momento: “Tutto dipende da chi sei,” disse alla fine. “Se sei il Re, allora ogni momento è un buon momento per desinare, se sei un povero, mangi quando trovi del cibo.”

15. Una cena di oh e ah

Nasrudin non aveva denaro e fu costretto a lavorare temporaneamente in qualità di cuoco.

“Ascolta Mullah,” gli disse il portinaio il secondo giorno, “è risaputo che il nostro padrone non paga mai i suoi servitori. Stai sicuro che il giorno in cui domanderai il tuo salario, ti affiderà un compito impossibile e rifiuterà di pagarti quando non riuscirai a portarlo a termine.”

Come era verosimile, l’avaro datore di lavoro tenne il salario di Nasrudin per diverse settimane. Alla fine il cuoco non ebbe altra scelta che chiedere al suo padrone il denaro.

“Ti darò volentieri il tuo salario,” disse l’avaro quando Nasrudin gli si rivolse, “ma per prima cosa mi devi cucinare un pasto speciale.”

“E in cosa deve consistere questo pasto?”

“Come antipasto deve avere degli ‘Oh’, e come piatto principale degli ‘Ah’, rispose l’avaro con un sorriso. Se non riesci a prepararmi un tale pasto, non potrò far altro che licenziarti e mandarti via senza un soldo.”

Nasrudin gli fece un profondo inchino e andò dritto in cucina. Dopo alcune ore ne uscì e

annunciò che la cena era servita. Quando l'avarò vide un'enorme zuppiera piena di minestra sul tavolo ne fu deliziato. Non solo Nasrudin aveva cucinato un pasto assai saporito, ma stava anche per risparmiarne diverse settimane di salario. Riempì un cucchiaino e trangugiò.

"Oh!" annaspò quando i peperoncini gli bruciarono la gola. Gorgogliando e soffocando, tese un braccio verso il cuoco, che a sua volta gli offrì un bicchiere d'acqua ghiacciata. "Ah!" gemette, mentre il liquido fresco gli leniva le fiamme in bocca.

16. Capacità oratoria

Un banda di ladri, in attesa di giudizio, erano preoccupati per la severità delle sentenze che venivano pronunciate dal tribunale. "Abbiamo bisogno di qualcuno che ci rappresenti con tale eloquenza che nessun giudice ci possa condannare," disse il loro capo. Ricordandosi la capacità oratoria di Nasrudin, lo assunse in qualità di loro avvocato.

Il Mullah si presentò in tribunale il giorno successivo e fece un'arringa difensiva così convincente che tutti in aula erano certi dell'innocenza di quegli uomini. Nasrudin aveva messo una tale energia nel suo discorso che iniziò a sudare. Alcuni istanti prima che il giudice disponesse il rilascio dei suoi clienti, il loro difensore non riusciva più a sopportare il calore. Togliendosi il soprabito, chiese alle guardie di chiuderlo a chiave in una cella.

"Perché vuoi far rinchiudere il tuo soprabito?" chiese il giudice.

"Se queste persone vengono rimesse in libertà," rispose il Mullah, "voglio essere certo che si trovi al sicuro."

17. Un uomo più debole

Camminando davanti a un'elegante residenza nel cuore della città di Baghdad, Nasrudin sentì che all'interno c'era un ricevimento in pieno svolgimento. Attratto dall'odore di capra arrostita, entrò di soppiatto in casa evitando le guardie, e si sedette a tavola. Dopo il banchetto il padrone di casa invitò tutti a fare silenzio.

"Amici," annunciò, "vi ho invitati qui per celebrare le mie recenti vittorie. Come sapete, sono stato campione di lotta libera di questa città per un certo periodo. Ma dal momento che ho annientato tutti gli avversari di questi luoghi, adesso sono diventato campione in tutto lo stato!"

I commensali iniziarono ad acclamare il loro ospite. Solo Nasrudin rimase in silenzio.

Questo fece infuriare il lottatore:

"Non ti colpisce il fatto che io abbia polverizzato i miei nemici e gettato nella polvere i migliori lottatori che ospitano questi luoghi?" chiese.

"Dipende," rispose il Mullah. "Questi altri uomini erano più deboli di te?"

"Certamente!" inveì lo sportivo. "erano fragili come mosche, insignificanti come le formiche più piccole!"

"Che senso ha la vittoria quando si sconfigge un uomo più debole?"

18. Un lupo per l'Imam

Erano tempi duri, e Nasrudin si decise a trovarsi un lavoro regolare. Attratto dal guadagno facile, decise di diventare un Imam. Arrotolandosi un enorme turbante in testa, andò a cercare una moschea. Dopo aver passato in rassegna diverse moschee e case di culto, la fortuna non gli sorrise ancora. Anche nei luoghi più remoti scoprì che c'era un Imam stabile.

Stanco e affamato, Nasrudin si fermò a una casa a tè in una piccola città alle pendici dei monti. Nella piazza prospiciente si era radunata una folla inferocita. Dopo aver assunto informazioni, il Mullah venne a sapere che la marmaglia aveva appena intrappolato un lupo.

"Questo animale ha aggredito le nostre capre, causandoci molti danni," spiegò un contadino. "Gli abbiamo dato la caccia sospingendolo in città, e siamo riusciti a circondarlo. Adesso stiamo proprio discutendo cosa farne."

Nasrudin si svolse il turbante, lo mise in testa all'animale intrappolato e lo lasciò libero. "Che cosa hai mai fatto!" gridarono gli astanti esterrefatti. "Abbiamo impiegato molti giorni per catturarlo!"

"L'ho condannato alla punizione più terribile," rispose il Mullah. "Che soffra il tormento di provare a cercare un lavoro vestito da Imam."

19. Dopo la tua scomparsa

Il Califfo di Baghdad sognò che perdeva tutti i denti e che gli cadevano i capelli dal capo. Al mattino convocò l'astrologo di corte perché interpretasse il sogno.

"Oh," spiegò l'uomo, "significa che tua moglie e i tuoi figli sopravvivranno alla tua scomparsa."

Sentendo questo, il sovrano adirato fece gettare in prigione l'astrologo.

"Come interpreteresti il sogno?" chiese al Mullah, che era in visita a corte.

"Eminenza," rispose Nasrudin, "il sogno significa che sopravviverai a tutta la tua famiglia."

Rassicurato, il Califfo diede a Nasrudin una borsa piena d'oro.

20. L'invitato di Allah

Mentre Nasrudin e sua moglie stavano seduti a cena una notte, qualcuno bussò alla porta. Aprendola, Nasrudin vide un derviscio che indossava un mantello di molti colori e un turbante immacolato.

"Non restartene lì," disse l'uomo bruscamente, "sono l'invitato di Allah in persona, e tu mi devi invitare a entrare e devi offrirmi i cibi e le bevande più gustose che hai. Poi riposerò il capo sul tuo miglior cuscino e dormirò sotto le tue coperte più calde!"

"Aspetta un momento," disse il Mullah, mettendosi in fretta il cappotto, "ti porto in un luogo più consono per un santo come te." Chiedendo al derviscio di seguirlo, si affrettò in direzione della moschea della città.

"Non posso restare qui!" disse il sapiente indignato. "Fa freddo, è buio, e non c'è nulla da mangiare."

"Perdonami," rispose Nasrudin, "ma tu mi hai detto di essere l'invitato di Allah, e ho facilmente dedotto che ti saresti sentito più a casa tua nella casa di Allah."

21. La pietà di Allah

Nasrudin ingaggiò un portatore per farsi portare a casa i suoi acquisti dal mercato. Mentre i due uomini si stavano inerpicando per il ripido pendio roccioso fino alla sua porta, il portatore scivolò e rotolò giù lungo il dorso della montagna gridando.

"Grazie Allah per la tua pietà!" esclamò Nasrudin, alzando le braccia al cielo.

"Come puoi ringraziare Allah per aver lasciato cadere e morire un uomo?" chiese sua moglie, che aveva assistito al terribile incidente.

"Non lo ringrazio per aver ucciso il portatore: lo sto ringraziando perché non avevo ancora pagato quello sventurato. Se l'avessi fatto, il mio denaro starebbe con la spesa sul fondo del burrone."

22. Le parole di Allah

Lo Shah dell'Iran seppe che Nasrudin, un santo, stava attraversando quelle terre. Mandò i suoi messi per localizzare il sant'uomo e portarlo a vivere nello splendore della corte.

Dopo diversi mesi, lo Shah fece visita ai lussuosi appartamenti di Nasrudin nel palazzo.

"Dimmi, santo venerabile, quali parole sublimi hai udito dalle labbra di Allah?"

"Solo l'ultima avrebbe qualche interesse per te, Altezza. Allah me l'ha appena sussurrata."

"Ed Egli cosa dice?"

"Mi ha appena detto di fare attenzione a quel che dico così da poter rimanere nel Paradiso che Egli mi ha trovato!"

23. Situazione alterata

Nasrudin e un ricco mercante attraversavano il deserto cavalcando insieme.

“Non accade forse che Dio ricompensa i ricchi con altre ricchezze?” disse il mercante al Mullah. “Guarda questi miei stupendi stivali realizzati con il miglior cuoio che si possa acquistare, e guarda i tuoi sandali bucati e malandati. Guarda il mio turbante ingioiellato, e guarda gli stracci che porti avvolti intorno al capo. Guarda la mia casacca di seta, con bottoni fatti a mano e trapuntata in filo d’oro, e guarda il mantello rappezzato che pende dalle tue spalle ossute. Ecco qui noi due: tu con alcuni miseri beni nelle tue bisacce mangiate dalle tarme, io con spezie che faranno commuovere dal piacere principi e re. Eppure possiamo cavalcare insieme in questi luoghi, io su uno stallone arabo, tu caracollando sulla sabbia in groppa a uno stupido asinello...”

In quel momento le considerazioni del mercante furono interrotte dall’arrivo di una banda di ladroni che lo disarcionarono dalla sella, lo presero a calci e pugni fino a lasciarlo in terra e se ne andarono a cavallo portandosi via il suo carico e la sua cavalcatura.

“Che cosa straordinaria,” rifletté Nasrudin, “sembra che la mia situazione non sia cambiata, ma la tua si è drammaticamente alterata nello spazio di pochi minuti.”

24. Sempre troppo tardi

Nasrudin era appena ritornato a casa dal bazar, quando sentì il clamore di un banchetto nuziale che aveva luogo nella porta accanto. Spargendo per la casa freneticamente i suoi vestiti da lavoro, si lavò e, indossati i suoi abiti migliori, si precipitò nella casa del vicino. Ma nel frattempo che si era cambiato, la festa era finita, la coppia si era ritirata per la notte e i partecipanti alla festa se ne erano andati tutti a casa.

Tornando a casa sua, Nasrudin cominciò a spogliarsi, preso dallo sconforto. “Mi sa tanto che la prima festa nuziale alla quale andrò sarà la mia.”

25. Tra estranei

Nel villaggio di Nasrudin si venne a sapere che il giudice era morto mentre stava trattando un caso nella regione vicina.

“Che cosa straordinaria che abbia scelto di morire di fronte a degli estranei,” rifletté il Mullah, “quando avrebbe potuto farlo qui tra quelli che erano dalla sua parte.”

26. Il tesoro di un altro

Nasrudin stava passeggiando sulla riva di un fiume quando vide un calice che galleggiava sull’acqua. Lo raccolse, e osservandolo si accorse che si era riempito per metà d’acqua. Sulla superficie luccicava il viso di un uomo.

“Mi dispiace,” disse al suo riflesso, “non mi ero reso conto che il calice fosse tuo,” e lo rigettò in fretta nel fiume.

27. Appetito

Un giorno il suocero di Nasrudin, un uomo dal grande appetito, arrivò alla casa del Mullah. “I miei viaggi mi fanno passare proprio nei pressi di casa tua, così ho pensato di passarti a trovare un attimo,” disse, prendendo posto a tavola.

Nasrudin offrì al suo ospite tè e dolci. In pochi minuti l’uomo aveva bevuto anche l’ultimo sorso di tè e divorato l’ultima briciola del dolce, e aveva iniziato a guardarsi intorno per averne ancora. Nasrudin servì dell’altro tè ed altri dolci, e di nuovo suo suocero si mangiò tutto fino all’ultimo boccone e bevve anche l’ultima goccia. Ordinando a sua moglie di cucinare un pilau di notevoli dimensioni, Nasrudin si precipitò a cercare rinfreschi sufficienti per rifocillare l’ospite fino all’ora di cena. Fu di ritorno con un’enorme anguria, gelato, tortini caldi e noci, che l’uomo fece fuori in un batter d’occhio.

Quando il pilau fu pronto, lo mangiò fino a che non rimase nemmeno più un chicco di riso. Poi bevve altre sei teiere, e annunciò che si sarebbe fermato per la notte e avrebbe continuato il suo viaggio il mattino seguente. Mentre si sistemava nel letto della coppia,

Nasrudin gli chiese dove sarebbe andato il giorno successivo.

“Mi sto dirigendo a Samarcanda, per incontrare un celebre medico che ha inventato una pozione capace di stimolare l'appetito. Quando sarò di ritorno, passerò a trovarvi per raccontarvi le mie avventure.”

“Che peccato nessuno di noi due sarà qui!” si disperò Nasrudin. “Domani partiamo per Baghdad, per andare da un altro famoso dottore che ha inventato una pozione per diminuire l'appetito.”

28. Mele

Un giorno il Mullah Nasrudin venne assunto per la raccolta di mele. Dopo una giornata intera di lavoro sfiancante il suo capo, un avaro, si rifiutò di liquidare il salario convenuto. “Non ho denaro da offrirti, ma ritorna domani e lavora un'altra giornata, allora potrai mangiare quante mele desideri.”

Il Mullah tornò il giorno dopo e continuò a raccogliere frutta dagli alberi con grande cura. Al tramonto salì sull'albero più alto e si mise a mangiare mele con tanto gusto che l'avarò iniziò a preoccuparsi.

“Perché non mangi dai rami più bassi?” gli gridò da terra.

“Inizio dalla cima e scendo fino in fondo,” esclamò Nasrudin. “Con quasi un frutteto intero di mele a disposizione dovrò operare con metodo.”

29. Ricompense di albicocche

Un giorno una banda di piccoli teppistelli osservò Nasrudin acquistare un chilo di albicocche al bazar. Seguendolo sulla via verso casa con la speranza di rubare la frutta, lo videro offrire un'albicocca a un uomo che l'aveva salutato per strada. “Questa è la nostra occasione,” pensarono i piccoli birichini, e lo precedettero imboccando una scorciatoia. Uno ad uno si avvicinarono a Nasrudin salutandolo e facendogli profondi inchini. A ciascuno venne dato un frutto.

Quando la borsa di Nasrudin fu vuota, si accorse che il dottore stava venendo nella sua direzione e corse subito a nascondersi dietro un albero. “Mullah, ti senti bene?” gli chiese il medico, preoccupato, vedendolo rannicchiato dietro l'albero.

“Sì,” rispose un Nasrudin a disagio, “ma ho finito le albicocche.”

30. Tu sei me?

Nasrudin stava passeggiando per la affollata città di Baghdad quando si scontrò con un altro uomo, ed entrambi caddero a terra.

“Scusami,” chiese educatamente rialzandosi, “tu sei tu o tu sei me? Perché se tu sei me, allora io devo essere te.”

“Chiunque tu sia, sei un pazzo furioso,” rispose l'altro appena sentì la domanda del Mullah.

“E' solo che avendo la stessa costituzione fisica e vestendo in modo simile, ho pensato che avremmo potuto confonderci cadendo.”

31. Chiedendo alla persona sbagliata

Nasrudin stava cercando di riparare il pollaio prima che i volatili potessero scappare, quando fu interrotto da un vicino.

“Quanti giorni ci sono in un anno?”

“Ti sembra un commerciante di anni,” rispose bruscamente Nasrudin, “che pensi che io tenga il conto dei giorni?”

32. Chiedi al nostro vicino

Una notte Nasrudin sognò di essere sposato alla giovane e bellissima moglie del suo vicino di casa. Era talmente attraente che non poté fare a meno di stringerla tra le braccia e di baciarla. Ma appena lo fece, fu svegliato da un sonoro ceffone.

Sbattendo le palpebre assondate, vide sua moglie, col viso corrucchiato.

“Cosa pensi di fare?”

“Credo faresti meglio a chiederlo al nostro vicino.”

33. Chiedi a loro, non a me

Un uomo smanioso di raggiungere l'illuminazione venne a trovare Nasrudin.

“Dicono tu sia un saggio tenuto in grande considerazione. Cosa succede nell'altro mondo?”

Indicando il cimitero, Nasrudin rispose:

“Ti consiglio di chiedere a qualcuno che sta là.”

34. Chiedi al proprietario

Nasrudin stava camminando verso casa quando trovò una capra abbandonata e decise di condurla nel proprio campo.

“E' una capra bellissima, Mullah. Quanto l'hai pagata?” chiese il suo vicino.

“Un pezzo d'oro.”

“E' una bella capra,” disse sua moglie. “Quanto ti è costata?”

“Due pezzi d'oro.”

“Non è male questa capra, padre,” disse suo figlio. “L'hai pagata molto?”

“Perché tutti continuano a chiedermelo?” si domandò Nasrudin. “Perché non lo domandano al proprietario?”

35. Chiedi a tua moglie

Durante i mesi estivi, Nasrudin prese l'abitudine di dormire sul tetto dal momento che era più fresco della sua camera da letto. Una notte non riusciva a prendere sonno a causa del continuo lamentarsi di sua moglie.

“Sei un indolente!” si lagnava. “Avrei potuto permettermi di scegliere qualunque uomo in città, ma mi sono presa un sempliciotto come te!”

Dopo diversi minuti di insulti, Nasrudin non ce la faceva più. Scese a fatica dal letto, ma si dimenticò di essere sul tetto e precipitò in terra. Sentendo il clamore, il suo vicino corse a vedere che cosa fosse successo.

“Come sei finito lì?” chiese, vedendo il Mullah contorto in terra.

“Chiedi a tua moglie,” rispose Nasrudin.

36. Elusione

Il vicino di Nasrudin si agitava e si lamentava in continuazione.

“Come posso fare?” urlava. “Quando mi alzo al mattino è così buio che potrei inciampare in qualcosa e farmi male a un piede.”

“Alzati un'ora più tardi,” suggerì il Mullah.

37. Insulti animaleschi

Nasrudin e sua moglie stavano bisticciando. Sentendo un asino che ragliava in strada, sua moglie disse:

“C'è tuo padre che ti chiama. Vai a vedere cosa vuole.”

Senza dire una parola, Nasrudin uscì, facendo ritorno alcuni minuti più tardi.

“Mi ha chiesto di dirti che tua madre, la cornacchia, ti saluta.”

38. Essere un esperto

Un crocchio di donne di città stavano spettegolando nella piazza del mercato.

“Mio marito pensa sempre di sapere tutto,” si lamentava una.

“Non può essere di certo più presuntuoso del mio,” disse un'altra.

“Nessuno di loro si considera un esperto a tutto tondo come fa mio marito,” disse la moglie di Nasrudin.

In quel momento, Nasrudin vide sua moglie e si unì alla conversazione. “Di cosa si sta discutendo?” chiese.

“Cottura,” risposero le donne, non volendo ammettere che si stavano lamentando dei loro mariti.

“Ah,” le informò Nasrudin, “si dà il caso che io sia il maggior esperto di cottura di dolci che c’è in città!”

Sua moglie scambiò un’occhiata con le sue compagne. “Dicci, marito, che ingredienti sceglieresti?”

“Be’, può essere complicato perché dipende dagli ingredienti che si hanno a disposizione. Accade di solito che se c’è il burro, non ci sono le uova. Se ci sono le uova, non c’è il burro. Se ci sono sia uova che burro, manca la farina o lo zucchero. E se tutti gli ingredienti sono disponibili, allora non lo sono io.”

39. Il miglior modo di imparare

Durante un periodo di particolare lassismo legislativo nel paese, il Re proibì di portare armi per le strade. Una notte, per il timore di venire aggredito mentre faceva ritorno a casa, Nasrudin nascose sotto il suo mantello un’enorme mazza. L’arma fu scoperta quando venne fermato e perquisito dalla polizia, che lo arrestò perché ne rispondeva al Re.

“Prima che ti sbatta in galera, cosa hai da dire in tua difesa?” chiese il monarca.

“Sono un insegnante della scuola locale,” rispose Nasrudin, “e ho bisogno della mazza per mantenere la disciplina dei miei allievi.”

“Non sono sistemi un po’ troppo severi?”

“Può sembrarvi così, Sire, ma non avete sentito le sciocchezze che dicono.”

40. Meglio essere un peccatore

“Siete tutti peccatori incapaci, e vagabondi di scarso valore morale!” tuonava un predicatore itinerante a un gruppo di abitanti del villaggio. “Nessuno di questi luoghi vedrà mai i cancelli del Paradiso!”

“Sei sicuro?” chiese sorpreso il Mullah Nasrudin.

Infuriato perché le sue parole erano state messe in discussione, il predicatore si rivolse al Mullah.

“Puoi scherzare finché vuoi, novellino!” muggì, “ma sarai il primo a sentire le fiamme dell’Inferno che ti lambiranno gli stivali!”

“E tu dove andrai dopo la tua morte?”

“C’è bisogno di chiederlo? Un credente virtuoso come me andrà direttamente verso il Paradiso eterno.”

“In tal caso,” rispose Nasrudin con calma, “penso sia meglio che io accompagni i miei amici e parenti all’Inferno. Preferisco raccontare barzellette per farli divertire che avere a che fare con dei bigotti come te per l’eternità.”

41. Meglio i sacchi

“Svelto,” disse a voce bassa la moglie di Nasrudin una notte, “ci sono i ladri in casa. Vedo che hanno lasciato i loro sacchi in giardino.” Nasrudin buttò indietro le coperte e iniziò a scendere dalla finestra.

“Dove stai andando?” gli chiese sua moglie.

“Mentre loro rovistano fra i nostri miseri averi, io gli rubo i sacchi.”

42. Meglio scalzi

Nasrudin si era comprato un paio di scarpe nuove e decise di mettersene per tornare a casa. Non era andato molto lontano che la sinistra iniziò a fargli male. Il Mullah si sedette e si tolse la scarpa, che rotolò sulla sponda e di lì nel torrente. Mentre guardava la corrente che la portava via, Nasrudin guardò la destra.

“A dire il vero, sono abbastanza sollevato nel vedere la tua amica andarsene. Mi stava facendo venire delle terribili vesciche. Adesso posso tornare a casa scalzo, e tu ti puoi riposare finché la tua amica non ritorna.”

43. Nascita e morte

Un giorno il Re chiamò a corte Nasrudin per dar risposta a una domanda:

“Dimmi, Mullah, per quanto ancora continueranno a nascere bambini e la gente continuerà a morire?”

“Nascita e morte continueranno fino a che le fiamme dell’Inferno si saranno esaurite, e il Paradiso sarà troppo stipato dal ricevere qualcun altro.”

44. Nasi morsicati

Nasrudin sentì i suoi due bambini di fuori che si picchiavano, e uscì per separarli. In giardino vide che il più piccolo si teneva il naso e piangeva.

“Perché piangi?”

“Mi ha morsicato il naso!” gemette il bambino, indicando suo fratello.

“E’ una menzogna!” cinguettò l’altro. “Se l’è morsicato da solo!”

45. Ossi e tutto il resto

Una sera l’Imam invitò Nasrudin a cena. Mentre stavano mangiando montone arrostito, Nasrudin si accorse che il padrone di casa stava gli stava mettendo indebitamente gli ossi rosicchiati nel piatto.

“Guarda quanto sei goloso, Mullah. Hai scarnificato il doppio degli ossi del tuo anfitrione!”

“Se io sono goloso,” rispose Nasrudin, “mi chiedo che parola vi sia per indicare chi si mangia la carne, gli ossi e tutto il resto.”

46. Nomi in prestito

Nasrudin arrivò a palazzo con un pollo. “Maestà,” annunciò con un profondo inchino, “l’altra notte stavo giocando a carte e in nome tuo come portafortuna. Grazie a te ho vinto questo volatile, e vengo a ripagare il debito.”

Colpito favorevolmente dalla cosa, il Re accettò il pollo. Il giorno successivo il Mullah si presentò a corte con una capra.

“Maestà, ancora una volta il tuo nome mi ha portato fortuna, e vorrei ripagarti con questa capra.”

Di nuovo, il Re accettò il dono.

Il terzo giorno Nasrudin giunse nella sala del trono con due tipi dall’aspetto rozzo.

“Anche la scorsa notte,” disse il Mullah, “ho preso in prestito il tuo nome, ma sfortunatamente questa volta non mi ha portato fortuna e adesso devo a questi due cento pezzi d’oro.”

Il Re acconsentì a pagare i debiti di Nasrudin, ma gli ordinò di non servirsi mai più del suo nome.

47. Tortini in prestito

Affamato, Nasrudin andò al bazar a vendere i suoi ultimi averi. Un mercante senza scrupoli prese l’insieme delle suppellettili e disse: “Per i tuoi soldi torna domani, perché al momento non ho denaro con me.”

Si rifiutò di pagare, nonostante le misere suppliche di Nasrudin. Caracollando verso casa, passò davanti ai banchi del mercato, e al negozio di un panettiere. Con un ultimo estremo sforzo, prese tre tortini e se ne andò. Seduto in un vicolo, divorò rapidamente quei dolci.

“Misericosordioso Allah,” disse mentre finiva l’ultimo tortino, “non sono un ladro. Ho solo preso in prestito questi tortini dal panettiere. Visto che le cose stanno così, fai in modo che il denaro che devo al panettiere sia detratto da quello che mi deve il mercante che si è preso vasi e pentole. Non amo lasciare debiti in giro.”

48. Babbucce in prestito

Nasrudin stava facendo una passeggiata serale, quando inciampò in un uomo sdraiato nell’erba, ubriaco. Cadendoci sopra, riconobbe nell’ubriacone nient’altri che il giudice, un

uomo famoso per pronunciare dure condanne per le offese morali. Vedendo che il giudice era privo i sensi, Nasrudin gli sfilò le babbucce ricamate e la giacca, e proseguì per la sua strada.

Solo mentre caracollava verso casa il giorno seguente, il giudice si accorse di essere stato derubato. Livido per l'ira, mandò la polizia a perquisire ogni casa fino a che non venisse trovato il colpevole.

Non passò molto tempo prima che Nasrudin venisse trascinato in tribunale.

“Dove hai preso quelle babbucce e quella giacca?” chiese il giudice.

“Le ho prese in prestito la scorsa notte da un ubriaco che ho trovato riverso in un fosso,” rispose il Mullah. “Da allora cerco di restituirle, ma non conosco l'identità dell'uomo. Non è che per caso tu lo conosci?”

“Certo che no!” rispose il giudice, accorgendosi che ogni altra risposta gli avrebbe rovinato la reputazione. “Caso archiviato.”

49. Maschio o femmina?

Mentre Nasrudin era alla corte di Tamerlano il Conquistatore, giunse la notizia che sua moglie aveva partorito.

“Cosa ha partorito tua moglie questa volta?” chiese a Nasrudin il Dominatore del Mondo.

“Diversamente da Vostra maestà, un uomo umile come me non può che essere padre di un maschio o di una femmina,” rispose il Mullah.

“E cosa pensi che imperatori come me possano generare?” chiese Timur, con un sorriso.

“Tiranni, oppressori, dittatori, despoti... non c'è limite alla scelta.”

50. I ladri e il Re

Una notte i ladri fecero irruzione nella casa di Nasrudin e gli rubarono tutto quel che possedeva. Quando il mattino seguente si svegliò e si accorse della disgrazia, andò di corsa a palazzo.

“La scorsa notte i ladri mi hanno rubato tutti i miei averi, ed è tua responsabilità risarcirmi per questa perdita,” disse al Re.

“Ma io non ti ho rubato nulla di tuo, Mullah,” disse il monarca.

“Non direttamente,” rispose Nasrudin, “ma in quanto capo di questa nazione sei responsabile di ogni cosa che accade qui.”

1. Detto di Mullah Nasrudin

Se sopravvivo a questa vita senza morire, ne sarò sorpreso.

2. Detto di Mullah Nasrudin

Se sapessi cosa fa due più due, direi quattro!

3. Radio

Quando il Mullah Nasrudin arrivò alla barriera dell'immigrazione a Londra, l'ufficiale preposto gli chiese:

“Di dove sei?”

“Grrrr.. dell'Est.”

“Nome?”

“Mullah, ssssssss, Nasrrrrgrrudin!”

“Hai problemi nel parlare?”

“Wheee-eee no!”

“Allora perché parli così?”

“Pip-pip-pip, ho grr, imparato l'inglese per radio!”

4. Dove c'è una volontà...

“Mullah, Mullah, mio figlio ha scritto dall'Istituto dell'Apprendimento per dire che ha completato i suoi studi!”

“Si consoli, signora, pensando che Dio glie ne invierà di ulteriori.”

5. Potrei farti un favore

Nasrudin era senza un soldo, ma non voleva che il suo amico Aslam lo sapesse.

Sfortunatamente Aslam gli chiese se aveva da scambiare una moneta d'oro.

“E' abbastanza consumata,” disse Nasrudin.

“Quanto consumata?”

“Talmente consumata che vale meno del suo tasso di cambio. Prova a rivolgerti a qualcun altro.”

“No, mi fido di te. Dammi solo quello che pensi che valga.”

“Bene,” disse il Mullah, “mi sembra che valga così poco che dovreesti essere tu a pagarmi perché io la prenda.”

6. Bisogni

Mentre il Mullah usciva dalla moschea dopo le preghiere, un mendicante seduto in strada gli chiese l'elemosina. Ne scaturì la seguente conversazione:

Mullah: “Sei stravagante?”

Mendicante: “Sì, Mullah.”

Mullah: “Ti piace startene seduto a bere caffè e a fumare?”

Mendicante: “Sì.”

Mullah: “Penso ti piaccia andare al bagno turco tutti i giorni?”

Mendicante: “Sì.”

Mullah: “...e magari divertirti anche andando a bere con i tuoi amici?”

Mendicante: “Sì, tutte queste cose mi piacciono.”

“Tut, tut,” disse il Mullah, e gli diede un pezzo d'oro.

Alcuni metri più in là un altro mendicante che aveva origliato la conversazione chiese l'elemosina con fare importuno.

Mullah: “Sei stravagante?”

Mendicante: “No, Mullah.”

Mullah: “Ti piace startene seduto a bere caffè e a fumare?”

Mendicante: “No.”

Mullah: “Penso ti piaccia andare al bagno turco tutti i giorni?”

Mendicante: “No.”

Mullah: “...e magari divertirti anche andando a bere con i tuoi amici?”

Mendicante: “No, voglio solo vivere con poco e pregare.”

Allora il Mullah gli diede una monetina di rame.

“Ma perché,” si lamentò il mendicante, “tu che sei un uomo parsimonioso e pio, mi dai solo un soldo mentre a quel tipo stravagante hai dato una moneta d'oro?”

“Ah,” rispose il Mullah, “i suoi bisogni sono maggiori dei tuoi.”

Questa storia è pubblicata per cortese concessione di Sir Edwin Chapman-Andrews

7. La fine del mondo

“Quando ci sarà la fine del mondo, Mullah?”

“Quale fine del mondo?”

“Ebbene, quante ce ne sono?”

“Due, la Maggiore e la Minore. Se mia moglie muore, quella è la Fine del Mondo Minore. Ma se muoio io, quella è la Fine del Mondo Maggiore.”

8. Un boccone

Nasrudin fece visita a un prete spilorcio, che gli disse:

“Vorresti mangiare un boccone?”

Quando arrivò il cibo, il Mullah si accorse che, letteralmente, non era più di un boccone. In quel momento un mendicante guardò attraverso la finestra. Il prete gridò:

“Vattene, o ti rompo il collo!”

“Fratello,” disse Nasrudin al mendicante, “vattene via, svelto, perché posso assicurarti che, per una volta, qui c’è un uomo che non esagera!”

9. Pettegolezzo

“Mullah, tua moglie è una terribile pettegola. Va a trovare tutti in città e spettegola tutto il tempo.”

“Non ci credo, altrimenti sarebbe già venuta a trovarmi qualche volta per spettegolare, e non l’ha mai fatto.”

10. Soddisfatto

Nasrudin traslocò in una casa nuova.

Il postino si fece vivo e disse:

“Spero tu sia soddisfatto delle consegne postali.”

“Più che soddisfatto,” disse Nasrudin, “e infatti da domani puoi raddoppiare il mio ordine.”

11. Costoso

Nasrudin aprì una bancarella con sopra un cartello:

SI RISPONDE A DUE DOMANDE SU QUALUNQUE ARGOMENTO PER 5 STERLINE.

Un uomo, che aveva due domande molto urgenti, gli diede il denaro, dicendo:

“Cinque sterline è abbastanza costoso per due domande, vero?”

“Sì,” disse Nasrudin, “e la prossima domanda, per favore?”

12. Problemi di solitudine

Qualcosa spaventò il Mullah Nasrudin mentre stava andando per la strada. Si tuffò in un fosso e poi iniziò a pensare di essere morto per lo spavento.

Dopo un po’ cominciò ad essere molto infreddolito e affamato. Tornò a casa, diede a sua moglie la triste notizia e tornò al suo fosso.

Sua moglie, singhiozzando tristemente, andò dai vicini a cercare conforto. “Mio marito è morto, e giace in un fosso.”

“Come lo sai?”

“Non c’era nessuno che potesse vederlo, quindi è dovuto venire a dirmelo di persona, povero caro.”

13. L’erudito arabo

Nasrudin affermava di essere stato alla Mecca, e di aver vissuto per molto tempo in Arabia.

“Dicci il nome del cammello in arabo,” gli chiese uno dei suoi comparì alla casa da tè.

“Perché non avere il senso della misura,” disse il Mullah, “invece di pensare a una creatura tanto enorme?”

“Allora qual è la parola araba per ‘formica’?”

“Troppo piccola.”

Qualcuno gridò:

“Qual è la parola araba per ‘agnello’, allora?”

“Sono certo che abbiano un nome, ma non sono rimasto là abbastanza a lungo per scoprirlo. Me ne sono andato quando gli agnelli erano appena nati e non c’era ancora stato il tempo di battezzarli.”

14. Problemi di ritardo

L’aereo quadrimotore aveva dei problemi, e si sentì la voce del capitano dagli altoparlanti:

“Uno dei nostri motori è difettoso, ma non c’è nessun pericolo. Ci saranno cinque minuti di ritardo perché dovremo volare solo con tre motori.”

Alcuni passeggeri erano un po’ allarmati, ma il Mullah, che era tra loro, parlò in modo rassicurante:

“Cinque minuti non fa molta differenza, amici.” Così tutti si calmarono.

Poco dopo, però, sentirono di nuovo la voce del capitano:

“Un altro motore funziona male. Possiamo aggiustarci con due motori, ma vuol dire che arriveremo con mezz’ora di ritardo.”

Alcuni passeggeri sembrarono a disagio, ma di nuovo il Mullah si rivolse loro:

“Cos’è mezz’ora, dopo tutto? E’ meglio che viaggiare a dorso d’asino!” I passeggeri accettarono questa filosofia, e si rimisero a sedere.

Era quasi passata mezz’ora quando sentirono ancora la voce del pilota:

“Mi spiace dovervi informare che il terzo motore è fuori uso. Arriveremo a destinazione con un’ora di ritardo.”

Il Mullah Nasrudin disse:

“Speriamo solo che non vada in avaria anche il quarto motore, altrimenti dovremo starcene quassù tutto il giorno!”

15. Il boscaiolo

Il boscaiolo rimase alquanto sorpreso nel vedere un personaggio improbabile come Nasrudin che chiedeva un lavoro.

“Ti darò una possibilità,” disse, “anche se non sembri il tipo capace di abbattere degli alberi. Prendi questa ascia, e butta giù tutti gli alberi che puoi in quella piantagione.”

Dopo tre giorni Nasrudin gli fece un resoconto.

“Quanti alberi hai abbattuto?”

“Tutti gli alberi della piantagione.”

Il boscaiolo controllò, ed era abbastanza chiaro che non rimanevano altri alberi. Nasrudin aveva fatto una mole di lavoro che ci si sarebbe potuto aspettare solo da trenta uomini.

“Ma dove hai imparato a tagliare alberi a quel ritmo?”

“Nel deserto del Sahara.”

“Ma non ci sono alberi nel Sahara.”

“No, adesso non ce ne sono,” disse Nasrudin.

Morale: se sai abbattere alberi, allora sai abbattere alberi.

16. Ce ne vuole uno per conoscerne uno

Un burlone sfidò Nasrudin alla casa da tè:

“La gente dice che sei molto intelligente. Ma io scommetto cento pezzi d’oro che non riesci a farmela.”

“Posso, aspettami qui un momento,” disse Nasrudin, e uscì.

Tre ore dopo, l’uomo stava ancora aspettando Nasrudin con il suo trucco. Alla fine riconobbe di essere stato preso in giro.

Andò a casa del Mullah e posò una borsa con dell’oro oltre la finestra per pagare il suo debito.

Nasrudin era coricato sul suo letto, a escogitare un trucco. Sentì il tintinnio delle monete, trovò la borsa e contò l’oro.

“Bene,” disse a sua moglie, “la sorte propizia mi ha mandato qualcosa con cui pagare il mio debito se perdo. Adesso non mi resta che pensare a qualche stratagemma per ingannare il burlone che, senza dubbio con impazienza, mi aspetta alla casa da tè.”

17. Cogli i fatti in modo diretto

Una guida stava conducendo un gruppo in visita al British Museum. “Questo sarcofago ha cinquemila anni.”

Un tipo con la barba e il turbante si fece avanti.

“Ti sbagli,” disse Nasrudin, “perché ha cinquemilatre anni.”

Tutti rimasero impressionati, e la guida non era per niente contenta. Passarono a un’altra stanza.

“Questo vaso,” disse la guida, “ha duemilacinquecento anni.”

“Duemilacinquecentotre,” fece eco Nasrudin.

“Adesso capiamoci,” disse la guida, “come puoi datare gli oggetti in modo così preciso? Non mi importa anche se davvero arrivi dall’Oriente, in ogni caso la gente non si intende di cose simili.”

“E’ semplice,” disse Nasrudin. “L’ultima volta che sono stato qui era tre anni fa. Allora tu dicesti che il vaso aveva duemilacinquecento anni.”

Morale: è passato più tempo di quanto pensi.

18. Vacca con vitello

Il Mullah andò al mercato per vendere la sua vacca, ma nessuno la voleva comprare.

Un vicino che passava di lì disse:

“Lascia provare me, tu stai sbagliando tutto.”

“Devo imparare questa arte,” pensò il Mullah.

“Vacca di prima classe, incinta di cinque mesi!” gridò il vicino. In un baleno la vacca fu venduta.

Quando fece ritorno a casa, Nasrudin vide che era arrivato un giovanotto a chiedere informazioni per avere la mano di sua figlia.

Il Mullah non fece altro che sperimentare la sua abilità appena appresa. Rimase stupito dalla velocità a cui il corteggiatore fuggì dalla casa.

19. Facciamolo ogni giorno

Nasrudin arrivò in un paese nel mezzo di una festa. Gli veniva offerto cibo da ogni parte, per strada si cantava e si ballava, molti gli aprirono le loro case trattandolo come un re.

“Se solo il mio paese fosse così!” disse il Mullah. “Lì nessuno dà via nulla...”

“Mullah,” dissero gli abitanti del paese, “questa è un’occasione speciale, un giorno di festa annuale...”

“Allora posso dare il mio contributo personale nel campo delle idee,” disse Nasrudin. “Non vi resta che istituire (e possiamo farlo anche nel mio paese) feste annuali come questa ogni giorno.”

20. Il valore dell’uomo

“Cosa vuoi?” chiese il re a Nasrudin, che era riuscito, con alcune difficoltà, ad avere udienza.

“Un milione di pezzi d’oro,” disse il Mullah.

“Non ti puoi accontentare di meno?” chiese il re sorpreso.

“Oh, sì, potrei accontentarmi di... cinque pezzi d’oro.”

“C’è una certa disparità tra le due somme, non credi?”

“Sì. Il milione di pezzi d’oro è quanto vali tu; i cinque quel che valgo io.”

21. Chiarendo la questione

Un cane aveva sporcato la strada tra due case. Ciascun vicino sosteneva che l’altro dovesse ripulirla.

Nasrudin era in tribunale quando la questione fu sottoposta al giudice di pace.

Questo giudice si risentì quando Nasrudin disse di intendersi di arbitrati di common law. Il caso era difficile, così decise di umiliare Nasrudin.

“Mi atterrò alla tua decisione, Mullah Nasrudin,” disse, “dal momento che si tratta di un caso difficile. A te l’ultima parola.”

“La mia decisione,” rispose immediatamente il Mullah, “è che dal momento che è la giustizia a dover chiarire le questioni nelle dispute, dovresti essere tu a ripulire.”

22. Tieni quel lupo

Nasrudin e un discepolo entrarono in una tana per acchiappare un cucciolo di lupo.

Nasrudin entrò per primo, e trovò un lupo feroce e adulto che lo assalì. Ci fu una lotta

terribile.

Nel mezzo della zuffa, il discepolo gli gridò:

“Smetti di calciare così, sono mezzo coperto dalla terra!”

“Sì,” annaspò il Mullah, “e se smetto di fare quello che sto facendo, anche l'altra metà di te ne sarà coperta.”

23. I miracoli hanno dettagli

Un giorno Nasrudin mise un pollo nel forno ad arrostito, ed uscì per un po'.

Un burlone del posto lo sostituì con un pollo vivo.

Quando Nasrudin fece ritorno trovò la casa circondata dagli abitanti del paese.

“Nasrudin,” gridarono, “Akram ha fatto un miracolo. Ha riportato in vita il tuo pollo arrostito.”

Il Mullah aprì lo sportello del forno, guardò dentro, e poi si girò verso la folla.

“I miracoli vanno bene, ma ci sono alcune questioni di dettaglio. Pensi forse che il tuo potere di fare meraviglie, che tranquillamente riconosco dalla prova che ho di fronte, ti dia il diritto di rubare? Mi hai fatto sparire le spezie e il sale. Chi pagherà per la legna da ardere sprecata? E peggio di ogni altra cosa tu mi hai fatto compiere uno sforzo nel preparare il pollo per farlo sparire.”

24. La scarsità d'acqua

Nelle Midlands c'era un serio problema di scarsità d'acqua. A causa della mancanza di piogge, i laghi che costituivano delle riserve per alcune città avevano un livello basso.

Il Consiglio mise un annuncio per cercare un raddomante.

Nasrudin, che stava lavorando in una fattoria vicina, si offrì volontario per dare un aiuto.

Stabilì che avrebbe iniziato a lavorare alla produzione dell'acqua da Lunedì.

Quando venne quel giorno, invece di prendere una bacchetta da raddomante, il Mullah Nasrudin, circondato da una folla di curiosi spettatori, si tolse la camicia, chiese una tinozza e un po' d'acqua, e iniziò a lavare la camicia.

Di tanto in tanto guardava il cielo.

Protestarono:

“Cosa ha a che fare il lavare la tua camicia con il cercare acqua per la città?”

“Bisogna aver pazienza,” disse Nasrudin, “perché la questione non sta nel lavaggio. Ogni sciocco sa che è proprio appena stendi i panni ad asciugare che inizia a piovere a dirotto.”

25. Moglie e segretaria

“C'è un'usanza interessante in Inghilterra,” disse Nasrudin, “che vorrei sperimentare.”

“Di cosa si tratta?”

“Gli uomini d'affari portano le loro segretarie a Parigi e fingono che siano le loro mogli.”

“Ma tu non hai una segretaria!”

“Ci ho pensato. Non ho che da portare mia moglie a Parigi e dire che è la mia segretaria.”

26. Come farlo funzionare

Il Mullah Nasrudin era solito restare in strada nei giorni di mercato per essere additato come idiota.

Non importa quante volte gli venissero offerte una moneta grande e una piccola, lui sceglieva sempre la più piccola.

Un giorno un uomo gentile gli disse:

“Mullah, dovresti prendere la moneta più grande. Così avrai più denaro e la gente non potrà più prendersi gioco di te.”

“Può essere vero,” disse Nasrudin, “ma se io scegliessi sempre la più grande, la gente smetterà di offrirmi denaro per dimostrare che io sono più idiota di loro. Allora rimarrei del tutto senza soldi.”

27. Cucinare

Il Mullah Nasrudin faceva polpette nauseanti e le vendeva in una bancarella in strada con un cartello accanto che diceva: VOGLIO DAVVERO DIVENTARE UNO STUDENTE.

Dopo un po' di tempo gli abitanti della città non riuscirono più a sopportare la vista e l'odore di Nasrudin e delle sue polpette. Così fecero una colletta.

“Vattene e studia, Nasrudin, per l'amor del cielo. Ecco il denaro per farlo,” disse il loro rappresentante; “e, tra l'altro, cosa vuoi studiare?”

“Culinaria!” disse il Mullah Nasrudin.

28. Deve essere uno di loro

C'erano due gemelli nel paese di Nasrudin, e un giorno gli dissero che uno era morto. Vedendo uno dei due in strada, il Mullah corse da lui:

“Chi di voi due è morto?”

29. Errore di identità

Il Mullah Nasrudin era molto malato, e tutti pensavano che sarebbe morto.

Sua moglie si vestì a lutto e iniziò a piangere e a disperarsi.

Solo il Mullah Nasrudin era imperturbabile.

“Mullah,” gli chiese uno dei suoi discepoli, “come puoi affrontare la morte con tale calma, persino ridendo ogni tanto, mentre noi che non stiamo per morire siamo tormentati dal timore che ci lasci?”

“E' abbastanza semplice,” disse Nasrudin. “mentre resto qui sdraiato a guardare tutti voi, dico tra me, “sembrano tutti così messi male che sono quasi certo che l'Angelo della Morte ne scambierà almeno uno di loro per la sua preda quando passerà di qui, lasciando qui il vecchio Nasrudin ancora per un po'...”

30. Quel che rimane

Il Mullah Nasrudin andò a un mercato di asini.

“Sei venuto al mercato per gli asini?” gli chiese un mercante.

“Sì,” disse Nasrudin.

“Che ne pensi di una di queste bestie, notevoli e molto belle?”

“Solo un istante,” disse il Mullah, “vorrei che mi mostrassi gli asini peggiori che hai.”

“Quelli sono i peggiori.”

“Molto bene, allora, prenderò gli altri.”

31. Il vero e il falso

Mentre camminava sulla spiaggia, il Mullah ebbe sete, e si chinò per bere. L'acqua aveva un gusto terribile, e corse al pozzo del paese, a circa un miglio di distanza.

“Svelta, dammi una brocca d'acqua!” disse senza fiato a una donna che ne stava attingendo un po'.

“Perché, Mullah, hai sete?”

“Sì, ma prima devo mostrare a un impostore che cos'è la vera acqua!”

32. Prima volta

Il Mullah fu invitato a una casa in campagna per il fine settimana.

Il suo ospite fece sfilare molti cavalli davanti agli invitati, in modo che ciascuno ne potesse scegliere uno da cavalcare.

Lo stalliere capo presentò i cavalli:

“Questo fu montato dal Principe tal dei tali, questo dal Duca di Blankshire...”

Il Mullah non si diede per vinto:

“Portatemi,” disse, “un cavallo che non è mai stato cavalcato da nessuno.”

33. Ha provato a ingannarlo

Nasrudin era a una partita di calcio. Aveva strillato fino alla fine del primo tempo, e gli venne sete. “Vado a bere un po’ d’acqua,” disse al suo amico.

“Prendine un po’ anche per me,” disse l’amico.

Dopo alcuni minuti Nasrudin tornò indietro.

“Ho provato a bere un po’ d’acqua per te, ma mi sono accorto, dopo che ho bevuto la mia parte, che dopo tutto non avevi sete.”

Morale: se davvero vuoi bere dell’acqua, bevila di persona.

34. Diversivo

Nasrudin andò a vedere una partita di calcio. Ventimila spettatori si agitavano lì intorno.

Un uomo che stava cercando di comprare un biglietto da un bagarino si girò verso

Nasrudin e gli disse:

“Sto impazzendo! C’è davvero troppa gente qui.”

“Avresti dovuto esserci la scorsa settimana,” disse Nasrudin.

“Perché, era peggio?”

“No, meglio. Non si vedeva un’anima in giro. Non c’erano partite quel giorno.”

35. La palude

Un giorno Nasrudin si stava dirigendo a piedi in città, quando vide alcuni pezzi di legno accanto alla strada.

“Mi chiedo perché la gente non passi da quella parte prendendola come scorciatoia per arrivare in città,” rifletté. Decise di provare.

A metà strada il suo piede affondò in una palude, la scarpa gli si sfilò e fu trascinata di sotto.

“Va bene,” disse al fango, “adesso ho capito il motivo, restituiscimi la mia scarpa.”

Il fango non rispose.

Così il Mullah tornò sui suoi passi fino alla strada, raggiunse a piedi la città e poi ritornò dal fango. “Palude, palude,” disse, “ho restituito il tempo e lo sforzo rubati con la scorciatoia: adesso restituiscimi la mia babbuccia!”

Nessuna risposta, così si infilò nel fango e dopo un’enorme fatica trovò la sua scarpa.

“Questo fango è ovviamente deciso a far pagare a ciascuno i propri errori. Ma anche se è il guardiano della coscienza pubblica,” disse ad alta voce, “è un ipocrita! Qui c’è la mia scarpa, è assodato; ma il fango non solo si è preso gli interessi facendomi fare un’enorme fatica, ma mi ha anche sporcato la scarpa.”

36. Come uscire dai pasticci

Un uomo era caduto tra i binari di una stazione della metropolitana quando un pomeriggio Nasrudin passò di lì. La gente si stava radunando intorno, cercando di tirarlo fuori prima che venisse travolto da un treno.

Stavano gridando, “Dammi la mano!” Ma l’uomo non ci arrivava.

Il Mullah si fece largo a gomitate attraverso la folla e si sporse verso l’uomo. “Amico,” disse, “che lavoro fai?”

“Sono un ispettore del fisco,” annaspò l’uomo.

“In quel caso,” disse Nasrudin, “prendi la mia mano!” L’uomo afferrò immediatamente la mano del Mullah e fu issato in salvo.

Nasrudin si rivolse agli astanti rimasti a bocca aperta. “Mai chiedere a un esattore di darvi qualcosa, sciocchi,” disse, e se ne andò.

37. Cosa potrebbe diventare cosa

Hakim andò al ristorante e ordinò uova bollite.

Lo scaltro proprietario gli presentò un conto di cinque pezzi d’argento.

Hakim protestò che era davvero troppo.

“Se avessi tenuto queste uova e la chioccia le avesse covate, sarebbero diventate pulcini,” disse il ristoratore, “e la loro progenie, e la successiva, e la successiva, avrebbe prodotto milioni di uova, che valgono molto di più di cinque pezzi d’argento. Hai avuto le tue uova a buon mercato.”

Il giudice del luogo era Nasrudin, e Hakim ricorse presso di lui. Il ristoratore dovette anch’egli essere presente per difendere la sua posizione.

A quel tempo Nasrudin teneva udienza in casa, perché sosteneva che “la giustizia si manifesta sempre nella vita.”

Quando sentì le due tesi, Nasrudin prese un po’ di granturco e lo fece bollire. Poi lo lasciò raffreddare un po’ e lo piantò, un cucchiaino alla volta, nel suo giardino.

“Ma cosa stai combinando?” gli chiesero i due.

“Pianto il frumento, così si moltiplica,” disse Nasrudin.

“Ma da quando qualcosa che è stato bollito si può moltiplicare?” esclamò il padrone del ristorante.

“Questo è il giudizio di questa corte,” disse Nasrudin. “Buona giornata a entrambi.”

38. Grande e piccolo

Prima che il Mullah Nasrudin diventasse un Sufi, pensava nello stesso modo delle altre persone.

Andò a pregare per qualcosa che voleva assai nella Grande Moschea. Ma non ci furono risultati, anche se ci andò ogni giorno, per dei mesi.

Quando confidò i suoi bisogni a un altro, questi gli disse:

“Perché non provi a pregare nella tekkia di Sheikh Ahan? E’ un oratorio, una specie di piccola moschea, adiacente alla casa del Sufi.”

Il Mullah andò lì e provò ancora.

La sua preghiera fu esaudita proprio il giorno successivo.

Nasrudin andò alla grande Moschea. Restando fuori, le si rivolse con queste parole:

“Che vergogna! Pensare che una piccola moschea che si chiama tekkia può realizzare quello che una adulta come te non riesce!”

39. Attenzione!

“Mi chiedo che cosa posso fare,” chiese Nasrudin al suo amico Wali. “La gente mi considera maleducato quando spingo il mio carretto dietro di loro gridando “Occhio al sedere!”.”

“Non è un grosso problema,” disse Wali. “Gli Inglesi sono gente colta, e semplicemente non amano la rozzezza.”

I due si incontrarono qualche settimana più tardi. Wali disse:

“Come sta andando con il tuo carretto?”

“Il tuo consiglio non mi è servito a nulla. Ho provato con un po’ di cultura, ma la gente qui mi considera ancora un incolto.”

“In che modo ti sei comportato in modo colto?”

“Invece di gridare “Occhio al sedere!” ho gridato, più forte che potevo così che sicuramente mi sentissero: “SHAKESPEARE!” Ne sono rimasti abbastanza infastiditi.”

40. Non funzionano

Un ingegnere stava sistemando un campanello fuori da una casa. Il Mullah Nasrudin passava di lì, si fermò e gli chiese: “Che cos’è?”

“Un allarme antincendio.”

“Ne ho già visti, non funzionano,” disse il Mullah.

“Cosa vuoi dire?”

“Va bene che il campanello suoni, ma il fuoco brucia ugualmente.”

41. Fermati – Vai

Una sera Nasrudin fu fermato da un poliziotto. “Questa è una multa per essere passato con il rosso.”

Il Mullah disse:

“Quando vado in tribunale, chiederò che venga compensato con tutte le volte che mi sono fermato con il verde e il credito non mi è mai stato riconosciuto.”

42. Temperature

Nasrudin stava facendo pratica da medico.

Un amico lo chiamò al telefono nel cuore della notte.

“Vieni subito, ho la febbre.”

“Che temperatura hai?”

“Deve essere di 150 gradi.”

“Non hai bisogno di me,” disse il Mullah, “ti servono i vigili del fuoco.”

43. Tempo

Nasrudin stava discutendo con un uomo che sapeva molte più cose di lui su ogni argomento. E sembrava che fosse in grado di tenere testa ad ogni capacità del Mullah.

Alla fine lo sfidante disse:

“Nasrudin, facciamo una gara per decidere chi è il più bravo in ogni cosa. Tu proponi qualcosa. Non importa di cosa si tratti, ti garantisco che lo farò in metà tempo.”

“Accetto,” disse Nasrudin. “E finché non sarà determinato di fronte a questi testimoni, ci considereremo alla pari. Ecco la mia scelta: vedremo tra mille anni della mia vita se tu sarai vissuto solo cinquecento anni.”

44. Feedback

Nasrudin non si sentiva bene. Chiamò un dottore.

“Hai bisogno di un purgante,” disse il medico.

“Voglio un secondo parere,” disse Nasrudin.

“Un’operazione,” disse il secondo dottore.

“Chiamate un altro dottore,” disse il Mullah.

“Il massaggio è la sola risposta a casi del genere,” disse il terzo medico.

“Adesso abbiamo la prescrizione,” disse il Mullah. “Un terzo di un taglio, un terzo di purga e aggiungi un terzo di massaggio. Questo dovrebbe sistemare le cose per bene.”

45. Psicologia

Il Mullah Nasrudin si rivolse a uno psichiatra. Disse:

“Il mio problema è che non riesco a tenere a mente niente.”

“Da quanto tempo ti succede?” chiese il dottore.

“Da quanto tempo mi succede cosa?” disse Nasrudin.

46. Quando fare cosa

Il Mullah Nasrudin sparì dalla sua scrivania per tre settimane.

Quando ricomparve fu chiamato nell’ufficio del suo datore di lavoro.

“Dove sei stato Nasrudin? Non puoi scomparire per delle settimane senza autorizzazione.”

“Stavo solo seguendo le tue istruzioni.”

“Spiegati.”

“Ero entrato nel tuo ufficio per chiederti una vacanza. Non c’eri, ma ho notato il motto scritto sul tuo tavolo “FALLO ADESSO”, e così ho fatto.”

47. Il velocista

Nasrudin sposò una vedova.

Cinque giorni dopo lei partorì un figlio.

Il Mullah uscì immediatamente e iniziò a comprare il necessario per mandarlo a scuola.

La gente gli chiese:

“Perché stai comprando tutte queste cose?”

Nasrudin disse:

“Se il mio ragazzo ha compiuto un viaggio di nove mesi in cinque giorni, tra pochi giorni sarà pronto per andare a scuola.”

48. Dipende da come lo guardi

Mentre cavalcava il suo asino, il Mullah Nasrudin stava cercando di mangiare un po' di farina di gelso. Ma tutte le volte che cercava di versarsene un po' in bocca dal sacchetto, il vento la soffiava via.

Un contadino che passava di lì gli chiese:

“Cosa stai combinando, Mullah?”

“Se continuo così,” disse Nasrudin, “non combino proprio niente.”

49. Avvertimento

Nasrudin entrò nel Paese degli Sciocchi.

“O gente,” gridò, “il peccato e il male sono odiosi!”

Ripeté la stessa cosa tutti i giorni per alcune settimane.

Un giorno, mentre stava per iniziare la sua conferenza, vide un gruppo di Sciocchi che stavano in piedi con le braccia conserte.

“Cosa state facendo?”

“Abbiamo appena deciso cosa fare a proposito di tutto questo peccato e di questo male di cui hai continuato a parlare per tutto il tempo.”

“Così avete deciso di evitarlo?”

“No, abbiamo deciso di evitare te.”

50. Non saltare alle conclusioni

Nonostante lo si considerasse un uomo saggio e santo, Nasrudin era stato accusato di essere quasi analfabeta.

Un giorno il regnante del suo paese decise di verificare questa cosa.

“Scrivimi qualcosa, Nasrudin,” gli disse.

“Lo farei volentieri, ma ho fatto un giuramento di non scrivere mai più in futuro nemmeno una lettera,” disse Nasrudin.

“Bene, allora scrivi qualcosa nel modo in cui scrivevi prima che decidessi di non scrivere, così che posso vedere com'era.”

“Non posso farlo, perché ogni volta che si scrive qualcosa, la grafia cambia leggermente a causa della pratica. Se scrivessi adesso, si tratterebbe di qualcosa di scritto per il momento presente.”

“Allora, chiunque abbia un esempio della sua scrittura me lo porti,” ordinò il regnante.

Uno portò un orribile scarabocchio che il Mullah un tempo gli aveva scritto.

“Questa è la tua scrittura?” chiese il monarca.

“No,” disse Nasrudin. “Non solo la grafia cambia col tempo, ma adesso stai mostrando una mia scrittura fatta per dimostrare a qualcuno come lui non dovrebbe scrivere.”

51. Alberi lisci

Nasrudin veniva da una piccola città la cui moschea non poteva permettersi un minareto.

Quando vide il suo primo minareto, il muezzin stava camminando intorno alla piccola piattaforma in cima, chiamando i fedeli alla preghiera ai quattro punti cardinali.

Nasrudin gli gridò:

“Prima di rimanere intrappolato in quel posto curioso, avresti dovuto assicurarti che l’albero non fosse così liscio da impedirti di scendere.”

52. Due per uno

“Perché stai trascinando in quel modo tua moglie alla piazza del mercato?”

“Ho appena avuto un’idea brillante. Lei oggi compie quaranta anni, e io propongo di scambiarla con due ventenni.”

53. Me stesso

Un monaco disse a Nasrudin:

“Sono talmente distaccato che non penso mai a me ma solo agli altri.”

Nasrudin rispose:

“Io sono così obiettivo che posso osservarmi come se fossi un altro; così posso permettermi di pensare a me stesso.”

54. La carne di un uomo

Nasrudin tornò a casa da un carnevale in uno stato orribile, il suo stravagante costume in stile arabo lacerato e fatto a pezzi.

“Mullah,” disse un amico che lo stava aspettando, “sembra che tu sia stato picchiato!”

“Infatti, lo sono stato.”

“Ma la gente non viene presa a botte solo perchè indossa costumi stravaganti!”

“Come lo spieghi a un gruppo di Kurdi incontrati in strada che cercavano degli Arabi da picchiare?”

55. Saluto

Un giorno Nasrudin stava attraversando il Paese degli Sciocchi in groppa al suo asino. Per strada incrociò due notabili del luogo, che stavano procedendo a piedi. “Buon giorno,” disse il Mullah.

“Mi chiedo perché si sia rivolto a me e non a te,” uno dei due sciocchi disse all’altro.

“Idiota, è a me che diceva, non a te!”

Di lì a poco si stavano azzuffando in terra. Ma a un certo punto venne loro in mente che potevano rincorrere Nasrudin e chiedergli di sistemare la questione. Saltarono in piedi e si misero ad inseguirlo.

Quando alla fine lo raggiunsero, gridarono insieme:

“A chi di noi hai detto “Buon giorno”?”

Il Mullah disse:

“Al più sciocco dei due!”

“Si tratta certamente di me!” disse il primo sciocco.

“Sciocchezze, sono ovviamente io!” disse l’altro.

Nasrudin li lasciò che si azzuffavano nella polvere.

56. L’orologio

L’orologio del Mullah non era mai preciso.

“Non puoi fare qualcosa per quell’orologio, Mullah?” qualcuno gli chiese.

“Cosa?”

“Be’, non dice mai l’ora giusta. Qualunque cosa costituirebbe un miglioramento.”

Il Mullah lo colpì con un martello. Si fermò.

“Hai ragione, sai,” disse, “questo è davvero un miglioramento.”

“Non intendevo letteralmente qualunque cosa. Come può essere meglio adesso di quanto lo fosse prima?”

“Vedi, prima che lo fermassi non era mai esatto. Adesso è giusto due volte al giorno, vero?”

Morale: E’ meglio aver ragione qualche volta che non averne mai.

57. Non un buon allievo

Un giorno il Mullah Nasrudin trovò una tartaruga. Se la legò alla cintura e proseguì il suo lavoro nei campi. La tartaruga iniziò a divincolarsi. Il Mullah la sollevò e disse: “Cosa c’è, non vuoi imparare a seminare?”

58. Riflessione etologica

“Mullah, perché non dedichi un po’ di tempo a praticare forme di pensiero più elevate per migliorare te stesso?”

“Per lo stesso motivo per cui i leoni non acchiappano i pesci.”

“Oh, intendi dire che non sei preparato per farlo?”

“No, voglio solo dire che non mi ci sono ancora dedicato.”

59. Qualità e quantità

Nasrudin stava portando al mercato l’asino con un carico d’uva.

Dei gruppi di bambini continuavano a chiedergli dell’uva, ma lui ne dava solo una piccola manciata a ciascuno.

“Sei uno spilorcio, Nasrudin!” gridavano.

“Niente affatto,” disse il Mullah. “Lo faccio per mostrare quanto i bambini siano sciocchi.

Tutta questa uva ha lo stesso sapore. Una volta che ne avete assaggiata un po’, sapete com’è il resto. Così non importa se ne ricevete molta o poca.”

60. Coscienza sociale

Qualcuno disse a Nasrudin che avrebbe dovuto preoccuparsi tanto del benessere altrui quanto del proprio.

Di conseguenza, la volta successiva che inghiottì un sorso di minestra bollente, corse per le strade del paese gridando:

“Attenti, attenti, il mio stomaco brucia!”

61. Canzone da bagno

L’acustica del bagno di Nasrudin era insolitamente lusinghiera.

Un giorno, attratto dalla bellezza della propria voce, pensò:

“Perché non dovrei condividere questa delizia con altri Veri Credenti?”

Si precipitò sulla cima del minareto più vicino e iniziò a recitare la preghiera del mattino.

Gli gridarono:

“Idiota! Non solo non è il momento giusto per la preghiera, ma la tua voce è terribile!”

“E’ vero,” disse sommessamente Nasrudin, “dovremo aspettare fino a che qualcuno costruisca un bagno quassù prima che io possa essere apprezzato.”

62. Moglie, ladro e asino

Il Mullah si era stancato di dare da mangiare al suo asino. Chiese a sua moglie di farlo, ma lei si rifiutò, e tutto finì con una gara nella quale decisero che chi avrebbe parlato per primo avrebbe dato da mangiare al somaro.

Il Mullah si sedette stoicamente in un angolo. Sua moglie si annoiò ben presto, e andò a fare visita ai suoi vicini. Quando venne l’ora di cena, mandò un ragazzo con una scodella di minestra per il Mullah.

Nel frattempo un ladro si era introdotto nella silenziosa casa del Mullah. Rubò tutto quel che riuscì a vedere. Dal momento che il Mullah sedeva immobile e senza dire una parola, gli portò via persino il cappello dalla testa. Poi se ne andò.

Poco dopo arrivò il ragazzo con la minestra.

Nasrudin provò a spiegare a gesti che era arrivato un ladro, ma tutto quello che il ragazzo riuscì a capire era che continuava ad indicare in modo irrequieto la propria testa, dalla quale era stato portato via il cappello.

Scambiando il gesto per un ordine, il ragazzo versò la minestra sulla testa del Mullah, e

tornò dalla moglie del Mullah per raccontare la strana situazione.

Lei si precipitò a casa. Vedendo tutte le porte spalancate e gli armadi vuoti, iniziò a maledire Nasrudin.

Nasrudin disse:

“Adesso vai a dare da mangiare all’asino, e rifletti attentamente su cosa hai ottenuto con la tua testardaggine.”

63. Quanto?

Nasrudin aveva messo da parte molto denaro.

Lo invitarono ad andare a una sfilata di moda.

Dopo gli domandarono se gli fosse piaciuta.

“E’ una grandissima fregatura!”

“Perchè?”

“Ti mostrano le donne, e poi cercano di venderti i vestiti!”

64. La tribuna elettorale

Era prima delle elezioni. La città aveva invitato tutti i candidati a parlare in pubblico alla gente nella piazza della città.

Nasrudin fu invitato, in qualità di estroso personaggio locale, per riceverli.

Quando tutti e tre i candidati ebbero parlato, il Mullah salì sul podio e disse:

“Sono venuto qui per offrirvi la mia personale e speciale ricetta. Prendetene nota e provatela su voi stessi.”

Continuò dicendo che certe quantità di miele, aglio e pesce dovevano essere bollite insieme e poi mangiate.

Un numero rilevante di persone provarono la ricetta.

Il sapore era terribile. Molti di loro fecero irruzione nella casa di Nasrudin, pretendendo di sapere cosa voleva dire con un simile trucco.

“Bene,” disse il Mullah Nasrudin, “non ho detto che mi piacesse, e infatti non l’ho provata personalmente, Ma mi sembrava talmente una buona idea che volevo vedere se avrebbe funzionato davvero. Non è forse quello che fanno i candidati alle elezioni?”

65. E’ per questo che si apprezza

“Non dare mai a nessuno quello che chiede finché non è passato almeno un giorno!” disse il Mullah.

“Perché no, Nasrudin?”

“L’esperienza dimostra che si apprezza qualcosa solo quando si ha l’opportunità di dubitare che si possa o meno ottenere.”

66. Una ragione per ogni cosa

Nasrudin stava morendo di fame: entrò in un bar e iniziò a riempirsi la bocca di cibo, servendosi di entrambe le mani.

Il suo vicino che passava di lì si fermò.

“Perché mangi con due mani, Mullah?”

“Perché non ne ho tre.”

67. Quello a cui non avevi pensato...

“Se qualcuno non dice qualcosa che mi faccia divertire,” urlava un re dispotico e degenerato, “farò tagliare la testa di ciascuno a corte.”

Il Mullah Nasrudin si fece immediatamente avanti.

“Maestà, non mi tagliare la testa. Farò una cosa.”

“E cosa puoi fare?”

“Posso... insegnare a un asino a leggere e a scrivere!”

“Farai meglio a farlo davvero, o ti farò scuoiare vivo!”

“Lo farò,” disse Nasrudin, “ma mi ci vorranno dieci anni!”

“Molto bene,” disse il re, “ti concedo dieci anni di tempo.”

Quando tutti se ne andarono da corte quel giorno, i notabili si radunarono intorno a Nasrudin.

“Mullah,” dissero, “sai davvero insegnare a un asino a leggere e a scrivere?”

“No,” disse Nasrudin.

“Allora,” disse il cortigiano più saggio, “ti sei solo procurato dieci anni di tensione e di ansia, perché dopo sarai sicuramente ucciso. Che follia preferire una sofferenza e un’attesa di morte di dieci anni a un rapido colpo della scure del boia...”

“Hai solo trascurato una circostanza,” disse il Mullah. “Il Re ha settantacinque anni, e io ne ho ottanta. Molto prima che il termine sia spirato, nella questione saranno intervenuti altri elementi...”

68. Potere motivazionale

Il bambino di Nasrudin aveva studiato a scuola cosa sono i libri.

Un giorno arrivò a casa e disse:

“Padre, potrei avere un’enciclopedia per andare a scuola?”

“No, non puoi.”

“Ma molti altri bambini ce l’hanno.”

“Non mi importa. Tu prendi il treno, come faccio io e la maggioranza delle altre persone.”

69. I giusti requisiti

Chiesero al Mullah:

“E’ possibile per un uomo di cento anni avere un figlio?”

“Certo,” disse, “a condizione che abbia avuto un partner, diciamo tra i venti e i trenta anni.”

70. Foraggio per cammelli

Il Mullah Nasrudin stava seduto in una casa da tè a Khanabad, quando uno straniero entrò e si sedette accanto a lui.

Il nuovo arrivato disse:

“Perché quell’uomo laggiù sta singhiozzando in modo disperato?”

“Perché sono appena arrivato dalla sua città e gli ho detto che tutto il suo foraggio invernale per i cammelli è andato perduto in un incendio.”

“E’ terribile essere il portatore di tali notizie,” disse lo straniero.

“E’ anche interessante essere l’uomo che tra poco gli darà la buona notizia,” disse Nasrudin. “Vedi, i suoi cammelli sono tutti morti di un’epidemia, così in fin dei conti non gli servirà più il foraggio.”

71. Tirannia della maggioranza

A un certo momento della sua vita, tutta la popolazione del suo paese ne aveva abbastanza delle amenità e dei pasticci del Mullah Nasrudin.

Si rivolsero tutti al magistrato, che diede una disposizione:

“Nasrudin, per volontà della gente devo disporre che tu lasci il paese.”

“Sono tutti d’accordo nella richiesta?” chiese il Mullah.

“Sì, temo di sì.”

“Allora mi rifiuto di andarci. Loro sono in tanti e io da solo. Se a loro non piace il paese così com’è, possono andarsene e costruirne un altro. Ma io, come singolo individuo, come posso anche solo iniziare a costruire per me una piccola casa da un’altra parte?”

72. Una questione di linguaggio

Nasrudin andò a una festa organizzata dal Gran Lama del Tibet.

“Forse non conosci le nostre usanze,” gli disse l’interprete, “così ti devo avvertire che il Gran Lama considera lo starnuto portatore di grande sfortuna.”

“Lo terrò presente,” disse Nasrudin.

Tutti i notabili del monastero del Lama erano presenti, e nel mezzo della festa, quando all'improvviso si sentì lo strombazzare di un corno, Nasrudin starnutì proprio in faccia al Lama.

In seguito l'interprete gli disse:

“E' verosimile che il nostro padrone si sia alterato parecchio. Nessuno ha mai osato starnutire qui da mille anni, con tale mancanza di rispetto.”

“Oh, penso che non ci sia bisogno di parlarne ancora,” disse il Mullah. “Vedi, ho starnutito nella mia lingua, non nella sua. Non ha assolutamente capito esattamente di cosa si trattava.”

73. Troppo tardi

Il Mullah Nasrudin era stato in Inghilterra per diversi anni. Dopo essersi stabilito a Liverpool, aveva iniziato a scrivere poesia. Aveva composto centinaia di versi, e lui e i suoi amici avevano fatto tutto il possibile per promuoverlo.

Il suo amico Wali lo trovò seduto con la testa tra le mani che singhiozzava amaramente.

“Consolati, Nasrudin,” disse, “non può essere una situazione così disperata!”

“Ma lo è,” disse Nasrudin, “perché ho appena scoperto di non essere un poeta.”

“Tutto quel che devi fare,” disse Wali, “è lasciar perdere la poesia, così ti sentirai meglio.”

“Ma non posso. Sono stato eletto Poeta del Secolo dall'Accademia della Cultura. Fino a ieri ero famoso.”

74. Memoria

“Come sta procedendo quel corso per allenare la memoria che hai preso per corrispondenza, Mullah?”

“Sto migliorando. Adesso riesco a ricordarmi, a volte, di essermi dimenticato qualcosa.”

75. Cento anni

“Che tipo di uccelli dovrei allevare in giardino per fare un buon investimento?”

“Che caso, Mullah, ho proprio quello che fa per te: pappagalli, vivono fino a cento anni.”

“Va bene, ma sai quanto sono prudente. Dammene uno per provare, e ritornerò se vive davvero per tutto il tempo che dici.”

76. Nove asini

Nasrudin un giorno assunse l'incarico di portare in consegna nove asini a un contadino del luogo.

L'uomo che gli li diede in consegna li contò, uno a uno, in modo che Nasrudin potesse essere sicuro che fossero davvero nove.

Mentre era in cammino, la sua attenzione fu distratta da qualcosa che c'era sul ciglio della strada.

Nasrudin, seduto in sella a uno degli animali, li contò, ancora e ancora. Arrivava solo a otto.

Colto dal panico, scese dalla sella, guardò dappertutto, e poi si mise a contarli. Ce n'erano nove.

Allora si accorse di una cosa straordinaria. Quando era in sella a un asino, poteva vederne solo otto. Ma quando scendeva, ne vedeva distintamente nove.

“Questa è la punizione,” pensò il Mullah, “per cavalcare, mentre dovrei, senza dubbio, camminare dietro agli asini.”

“Hai avuto difficoltà a condurli qui?” chiese il contadino quando lo vide arrivare, impolverato e arruffato.

“Non dopo che ho imparato il trucco dei conducenti d'asino: cammina dietro,” disse Nasrudin. “Prima mi facevano un sacco di scherzi.”

77. Spero solo di essere malato

Nasrudin raggiunse in ritardo la grande folla che aspettava di essere visitata al medico. Continuava a ripetere, a voce alta:

“Spero di essere molto malato, spero di essere molto malato!”

Facendo così, demoralizzò gli altri pazienti al punto che insistettero perché si facesse visitare dal medico per primo.

“Spero solo di essere molto malato!” gridò al dottore.

“Perché?”

“Detesto pensare che chiunque si senta come me sia in forma e stia bene!”

78. La malattia di mia moglie

“Buon giorno, Mullah,” disse il dottore del posto, “cosa posso fare per te?”

“Vengo per la malattia di mia moglie.”

“E' malata?”

“Sì, ha detto che dovevo venirti a dire che vorrebbe vederti.”

“Vengo subito?”

“No, dopo mia ha detto che si sentiva meglio, e così sono venuto a dirti che, anche se avresti dovuto venire se non fosse migliorata, dal momento che è guarita non c'è poi bisogno che tu venga.”

79. Asino perso

“Mullah, il tuo asino è scomparso.”

“Meno male che in quel momento non lo stavo cavalcando, altrimenti sarei scomparso anch'io.”

80. Bizzarro

Un uomo si mise a conversare con Nasrudin, mentre stavano fuori da un negozio.

Nasrudin aveva una barba molto ispida. L'uomo domandò:

“Ogni quanto tempo tagli la barba?”

“Venti o trenta volte al giorno,” disse il Mullah.

“Sei davvero un tipo bizzarro!”

“No, sono solo un barbiere.”

81. L'orario di lavoro

Il Mullah era stato assunto in una fabbrica. Il caposquadra lo vide posare gli arnesi e dirigersi verso la porta.

“Dove pensi di andare?”

“Vado a farmi tagliare i capelli.”

“Non puoi farti tagliare i capelli nell'orario di lavoro!”

“Ma sono cresciuti durante l'orario di lavoro.”

“Non per tutta la loro lunghezza.”

“Va bene, allora non me li farò tagliare completamente.”

Morale: puoi esserti fatto crescere i capelli durante l'orario di lavoro, ma questo non significa che tutti ti capiranno.

82. Grigio e bianco

Nasrudin, da bambino, chiese a suo padre:

“Perché hai i capelli grigi?”

“Perché, Nasrudin, i bambini che pongono domande impossibili fanno venire i capelli bianchi.”

“Capisco,” disse il Mullah. “Questo spiega perché i capelli di tuo padre hanno il colore della neve.”

83. Esoterico

Un ciarlatano di nome Khamsa si recò un giorno da Nasrudin e disse:

“E' vero che possiedi una conoscenza segreta?”

“Dimmi qualcosa delle tue esperienze elevate,” fu tutto quel che disse Nasrudin.

“Molto bene. Di notte lascio questo piano materiale e ascendo ai cieli più alti.”

“E tu, Maestro,” chiese Nasrudin, “percepisci il tuo volto è rinfrescato come da un oggetto simile a un ventilatore?”

“Sì, sì!” disse Khamsa, pensando che questo doveva essere uno dei segnali di più elevato raggiungimento spirituale.

“In tal caso,” disse Nasrudin, “dovresti sapere che quell'oggetto simile a un ventilatore è la coda del mio asino dalle orecchie lunghe.”

84. Automazione

La direzione aveva convocato un'assemblea di tutti i lavoratori.

“Amici miei,” disse il direttore, “devo annunciarvi che, di qui a un mese, questa fabbrica diventerà completamente automatizzata.”

Ci fu un sussulto dall'intero uditorio.

“Tutti i processi saranno svolti dalle macchine. Questo significa che il lavoro verrà svolto meglio, più velocemente e con maggior profitto.”

“E che ne sarà di noi?” qualcuno disse ad alta voce.

“Non c'è motivo di allarmarsi. Sarete pagati come sempre, con aumenti annui.

Continuerete ad avere la stessa mensa convenzionata e le strutture sportive. Non avrete altro da fare che presentarvi il venerdì a ritirare il salario.”

Nasrudin, in qualità di rappresentante sindacale, si alzò in piedi.

“Non ogni venerdì, si spera.”

85. Nomi

Un certo conquistatore disse a Nasrudin:

“Mullah, tutti i grandi capi del passato hanno avuto titoli onorifici con il nome di Dio in essi: c'erano, ad esempio, Ispirato da Dio, e Accettato da Dio, e così via. Come potrebbe essere un simile nome per me?”

“Per l'amor di Dio!” disse Nasrudin.

86. Il gesso

Un giorno Nasrudin stava scrivendo una frase col gesso su un muro a Londra. Fermato dalla polizia, si comportò in maniera così strana che fu consegnato alle autorità sanitarie, dichiarato pazzo e mandato in un manicomio.

Il manicomio era pieno di matti pericolosi. Quando fu spinto nel cortile dell'istituzione, gli altri internati gli si fecero intorno con molti urli e grida.

Prese il suo pezzo di gesso dalla tasca. “State indietro, tutti!” gridò.

Sorpresi, i matti obbedirono.

Nasrudin li divise in due squadre, poi tracciò una linea col gesso sul cemento davanti a loro.

“Adesso,” disse, “saltate tutti sotto questa linea. Il primo che ci passa sotto vince.”

Ci furono terribili incidenti mentre le squadre si lanciavano continuamente verso la linea. Nasrudin fu rilasciato. Nessuno fu certo se fosse a causa delle ferite degli internati o per la quantità di risorse dimostrate con il gesso.

Morale: ciò che ti mette nei guai ti ci può tirare fuori.

87. Sono io?

Nasrudin andò in banca con un assegno da incassare.
“Puoi identificarti?” chiese lo sportellista.
Nasrudin tirò fuori uno specchio e ci guardò dentro.
“Sì, sono proprio io,” disse.

88. Ambizione

Nasrudin stava venendo intervistato per un impiego in un grande magazzino.
Il responsabile del personale disse:
“Qui ci piacciono le persone ambiziose. Che tipo di lavoro vorresti?”
“Ho capito,” disse Nasrudin, “vorrei fare il tuo lavoro.”
“Sei matto?”
“Potrei benissimo esserlo,” disse il Mullah, “ma è un requisito necessario?”
Morale: l'ambizione è ammessa a condizione che non intralci la strada dell'altro.

89. Copiatore

Nasrudin voleva saperne di più sulla pittura, così un amico lo portò in una galleria d'arte.
“Chi ha dipinto quel quadro?” chiese il Mullah, fermandosi di fronte a una tela enorme e coloratissima.
“Picasso, te ne accorgi dalla firma.”
“Diavolo! Come ha osato copiare il mio calendario?”

90. Nessun parente

“Sei molto malato, Mullah,” dissero i vicini. “Chi sono i tuoi parenti?”
“Non ne ho.”
“Ma non ci hai forse detto che tua madre è ancora viva?”
“Certo che è viva, ma da quando ha divorziato da mio padre, non ho più nessun parente al mondo.”

91. Servizio

Nasrudin era all'ufficio brevetti cercando di brevettare una bacchetta magica.
“Mi dispiace,” disse il commesso, “non brevettiamo invenzioni impossibili.”
Allora Nasrudin agitò la sua bacchetta magica e il commesso scomparve.

92. Scarpe

Un ladro, specializzato nel rubare scarpe, un giorno seguì Nasrudin.
Il Mullah entrò in una moschea, si sedette e iniziò a dire le sue preghiere. Diversamente dalla consuetudine, si tenne le scarpe nei piedi.
Il ladro, che si era seduto dietro di lui, non riuscì a trattenersi dal dire ad alta voce: “Una preghiera recitata indossando le scarpe non rimane.”
“No,” mormorò Nasrudin oltre la propria spalla, “ma se le scarpe rimangono, questo è già un risultato.”

93. Due metà

Nasrudin aprì un'agenzia per l'organizzazione di conferenze. Conosceva parecchie persone che erano convinte di avere qualcosa di interessante da dire. Perché non diventare il loro agente?
Quelli che si credevano interessanti, comunque, di solito non erano persone interessanti. Ricevette molte lamentele.
“La prossima volta farò in modo di esserne sicuro,” disse.
Un giorno arrivò un telegramma da una società di studi: **PREGO PROCURARE PERSONA SVEGLIA PER CONFERENZA A NOSTRO GRUPPO DOMENICA.**
“Questa volta posso esserne sicuro,” disse il Mullah. Mandò due dei suoi conferenzieri e

rispose con un telegramma: PERSONA SVEGLIA DIFFICILE DA REPERIRE, COSI' HO MANDATO DUE MEZZI ADDORMENTATI A SUO POSTO *.

Morale: la somma delle parti non è necessariamente uguale al tutto.

- Nell'originale il gioco di parole è tra wit (persona brillante) e half wit (stupido)

94. Problema di comunicazione

“Il linguaggio,” disse il Mullah Nasrudin, “fu perfezionato per descrivere sia le azioni che i pensieri. Questo significa che è sufficiente trovare le parole giuste, ed ogni cosa verrà compresa.”

“Ma Mullah,” disse un amico, “non credo che si possa applicare a tutto.”

“Sì dovrebbe.”

“Allora puoi descrivermi come funziona l'industria della seta?”

“Certo. La prima parte consiste nel prendere i bachi e svolgere quanto è avvolto. La seconda parte consiste nel liberarsi dei bachi, e riavvolgere quello che è stato svolto.”

95. Il viaggio

Wali, l'amico di Nasrudin, scivolò e cadde dall'immensa altezza della torre dell'ufficio postale di Londra.

La notte successiva Nasrudin sognò che stava facendo visita al Paradiso, quando si imbatté in Wali.

“Come è stato, Wali?”

“L'impatto è stato terribile, ma il viaggio... il viaggio è stato fantastico!”

96. La stessa forza

Nasrudin assistette a una conferenza tenuta da un tale che insegnava una filosofia che gli era stata trasmessa da un uomo che era vissuto venti anni prima.

Il Mullah chiese:

“Questa filosofia, nella sua forma attuale, è applicabile oggi, presso una comunità diversa, come lo era due decenni fa?”

“Certamente,” disse il conferenziere. “Questo è solo un esempio delle domande ridicole poste da alcune persone. Un insegnamento rimane sempre uguale: la verità non si può alterare!”

Dopo un po' di tempo Nasrudin si rivolse alla stessa persona per un lavoro come giardiniere.

“Sembri alquanto anziano,” disse il conferenziere, “e non sono sicuro che tu possa affrontare il lavoro.”

“Poso sembrare diverso,” disse Nasrudin, “ma ho la stessa forza che avevo venti anni fa.”

Gli fu affidato il lavoro per il vigore delle sue assicurazioni.

Dopo breve tempo, il filosofo chiese a Nasrudin di spostare una lastra del selciato da una parte all'altra del giardino. Per quanto si sforzasse, il Mullah non riuscì a sollevarla.

“Mi sembrava che tu avessi detto che hai la forza che avevi venti anni fa,” disse il saggio.

“E' vero,” rispose Nasrudin, “ho esattamente la stessa forza. Anche venti anni fa non sarei riuscito a sollevarla.”

97. Ripensamenti

Centinaia di persone stavano uscendo a fiotti dall'incontro serale di un certo sufi, mentre Nasrudin si stava dirigendo verso la casa.

All'improvviso Nasrudin si sedette in mezzo alla strada.

Una di quelle persone si fermò e gli chiese:

“Cosa stai facendo?”

Nasrudin disse:

“Ebbene, mi stavo dirigendo verso la casa del sufi. Ma dal momento che tutti gli altri se ne

stanno andando da essa, sto avendo un ripensamento.”

98. Come prendere Nasrudin

“Se vuoi che il tuo asino sia più veloce, Nasrudin,” disse un vicino, “prendi dell’ammoniaca e strofinagliela sul dorso.”

Nasrudin si accorse che funzionava.

Un giorno, sentendosi un po’ apatico, provò lo stesso rimedio su se stesso.

L’ammoniaca gli diede un tale bruciore che iniziò a correre tutto intorno alla stanza.

“Cosa succede?” gridò sua moglie, che non riusciva ad afferrarlo.

“Se mi vuoi prendere, usa il contenuto di quella boccetta là,” annaspò Nasrudin.

99. Il volere di Allah

“Sia fatta la volontà di Allah,” stava dicendo un uomo pio riguardo a varie questioni.

“Lo è sempre, in ogni caso,” disse il Mullah Nasrudin.

“Come lo puoi provare, Mullah?”

“E’ abbastanza semplice. Se non fosse sempre realizzata, allora in un certo momento sarebbe la mia volontà ad essere esaudita, giusto?”

1. L’Alternativa

“Sono un uomo ospitale,” disse Nasrudin a un gruppo di amici alla casa da tè.

“Molto bene, allora... portaci tutti a cena a casa tua,” disse il più ingordo di loro.

Nasrudin radunò tutta la folla e si diresse con loro verso casa sua.

Quando era quasi arrivato, disse:

“Vado avanti e avviso mia moglie: voi aspettate qui.”

Sua moglie lo prese a schiaffi appena le disse le novità. “Non c’è da mangiare in casa, mandali via.”

“Non posso, è in gioco la mia reputazione di persona ospitale.”

“Molto bene, tu vai di sopra e io dirò loro che sei fuori casa.”

Dopo quasi un’ora gli invitati si spazientirono e si radunarono attorno alla porta, gridando:

“Facci entrare, Nasrudin.”

La moglie del Mullah uscì da loro.

“Nasrudin è fuori”.

“Ma noi l’abbiamo visto entrare in casa, e abbiamo tenuto d’occhio la porta tutto il tempo.”

Lei rimase in silenzio.

Il Mullah, che stava a guardare da una finestra al piano di sopra, non riuscì a controllarsi.

Sporgendosi si mise a gridare: “Sarei potuto uscire dalla porta posteriore, no?”

2. Perché noi siamo qui

Una sera camminando lungo una strada deserta, il Mullah Nasrudin vide un gruppo di cavalieri venire verso di lui.

La sua immaginazione si mise in moto; si vide catturato e venduto come schiavo, o arruolato nell’esercito.

Nasrudin si diede alla fuga, scavalcò il muro di un cimitero e si sdraiò in una tomba aperta.

Perplexi per il suo strano comportamento, gli uomini, onesti viaggiatori, lo seguirono.

Lo trovarono coricato, teso e che tremava.

“Che stai facendo in quella tomba? Ti abbiamo visto fuggire. Possiamo aiutarti?”

“Solo perché siete in grado di formulare una domanda non significa che ad essa si possa dare una risposta diretta,” disse il Mullah che adesso aveva capito cosa stava succedendo.

“Tutto dipende dal vostro punto di vista. Se volete saperlo, comunque: voi siete il motivo per cui io sono qui, e io sono il motivo per cui voi siete qui.”

3. Non si sa mai quando può servire

A volte Nasrudin portava la gente a fare escursioni in barca. Un giorno un insegnante pedante lo ingaggiò per traghettarlo attraverso un fiume molto ampio.

Appena furono sull'acqua l'erudito chiese se la traversata sarebbe stata difficile.

“Non me lo chiedere affatto,” disse Nasrudin.

“Non hai mai studiato grammatica?”

“No,” disse il Mullah.

“In tal caso metà della tua vita è andata sprecata.”

Il Mullah non disse nulla.

Di lì a poco scoppiò un terribile uragano. La povera barchetta del Mullah si stava riempiendo d'acqua.

Si sporse in direzione del suo compagno.

“Hai mai imparato a nuotare?”

“No,” disse il pedante.

“In tal caso, signor preside, TUTTA la tua vita è persa, perché stiamo andando a fondo.”

4. Capisci cosa intendo?

Nasrudin stava buttando manciate di briciole intorno alla sua casa.

“Cosa stai facendo?” gli chiesero.

“Tengo lontane le tigri.”

“Ma non ci sono tigri da queste parti.”

“Proprio così. Efficace, vero?”

5. Se una pentola può riprodursi

Un giorno Nasrudin prestò le sue pignatte a un vicino, che stava dando una festa. Il vicino le restituì, con una in più, una pignatta molto piccola.

“Cos'è questo?”, chiese Nasrudin.

“Come dispone la legge, ti ho dato la prole della tua proprietà, nata quando le pignatte erano affidate alla mia cura”, disse il burlone.

Poco tempo dopo Nasrudin prese in prestito le pignatte del suo vicino, ma non le restituì.

L'uomo passò a chiederle indietro.

“Ahimé!” disse Nasrudin, “sono morte. Avevamo detto che le pignatte possono morire, vero?”

6. Il contrabbandiere

Nasrudin passava ripetutamente dalla Persia alla Grecia a cavallo di un asino. Ogni volta aveva due gerle di paglia, e ritornava indietro senza di esse. Ogni volta le guardie lo perquisivano cercando merce di contrabbando. Non ne trovarono mai.

“Cosa trasporti, Nasrudin?”

“Sono un contrabbandiere.”

Anni dopo, sempre più benestante nell'aspetto, Nasrudin si trasferì in Egitto. Uno dei doganieri lo incontrò lì.

“Dimmi, Mullah, adesso che sei fuori dalla giurisdizione di Grecia e Persia, e vivi qui in cotanto lusso, cosa stavi contrabbandando quando non riuscivamo mai a prenderti?”

“Asini.”

7. Come Nasrudin creò la verità

“Le leggi di per sé non rendono le persone migliori,” disse Nasrudin al Re; “devono far mettere pratica alcune cose in modo da creare una sintonia con la verità interiore. Questa forma di verità assomiglia solo leggermente alla verità apparente.”

Il Re decise che avrebbe potuto, e voluto, far osservare la verità alla gente. Poteva far praticare loro la verità appieno.

Alla sua città si accedeva tramite un ponte. Su di esso costruì una forca. Il giorno seguente,

quando i cancelli furono aperti all'alba, il Capitano delle Guardie fu messo di pattuglia con una squadriglia di soldati a esaminare tutti quelli che entravano. Fu fatto un annuncio: 'Chiunque sarà interrogato. Se dice la verità, sarà autorizzato a entrare. Se mente sarà impiccato.'

Nasrudin fece un passo avanti.

"Dove stai andando?"

"Sto andando," disse Nasrudin lentamente, "a farmi impiccare."

"Non ti crediamo!"

"Molto bene, se ho detto una bugia impiccatemi!"

"Ma se ti impicchiamo per aver mentito, faremo diventare vero quello che hai detto!"

"Esatto: adesso sapete che cos'è la verità, la VOSTRA verità!"

8. Il gatto e la carne

Nasrudin diede a sua moglie della carne da cucinare per gli invitati. Quando il pasto fu servito non c'era carne. Lei se l'era mangiata.

"Se l'è mangiata il gatto, tutti e tre le libbre," disse.

Nasrudin mise il gatto sulla bilancia. Pesava tre libbre.

"Se questo è il gatto," disse Nasrudin, "dov'è la carne? Se, invece, questa è la carne, dov'è il gatto?"

9. Qui c'è più luce

Un tale vide Nasrudin che cercava qualcosa in terra.

"Cos'hai perso, Mullah?" gli chiese. "La mia chiave," disse il Mullah. Si inginocchiarono così entrambe a cercarla.

Dopo un po' di tempo l'altro uomo chiese: "Dove ti è caduta esattamente?"

"A casa mia."

"Allora perché la stai cercando qui?"

"C'è più luce qui che dentro casa mia"

10. Lo sciocco

Un filosofo, avendo preso un appuntamento per dissertare con Nasrudin, si presentò e lo trovò fuori casa. Infuriato, prese un pezzo di gesso e scrisse "Stupido" sull'ingresso di Nasrudin.

Appena tornò a casa e vide ciò, il Mullah si precipitò a casa del filosofo.

"Mi ero dimenticato che saresti venuto. E mi scuso per non essere stato in casa.

Naturalmente mi sono ricordato l'appuntamento appena ho visto che hai lasciato il tuo nome sulla mia porta."

11. Cucinare con la candela

Nasrudin fece la scommessa di riuscire a passare una notte su una montagna vicina e sopravvivere nonostante il ghiaccio e la neve. Diversi amici nella casa da tè accettarono la scommessa.

Nasrudin prese un libro e una candela, e rimase seduto nella notte più fredda della sua vita. Al mattino, mezzo morto, reclamò il suo denaro.

"Non avevi proprio nulla per riscaldarti?" chiesero gli abitanti del villaggio.

"Nulla."

"Nemmeno una candela?"

"Sì, avevo una candela."

"Allora la scommessa è annullata."

Nasrudin non fece discussioni.

Alcuni mesi più tardi invitò le stesse persone a una festa a casa sua. Si sedettero nella sala, aspettando il cibo. Le ore passavano.

Cominciarono a brontolare per il cibo.

“Andiamo a vedere come procede”, disse Nasrudin

Entrarono tutti in cucina. Vi trovarono un'enorme pentola d'acqua, sotto la quale bruciava una candela. L'acqua non era nemmeno tiepida.

“Non è ancora pronta,” disse il Mullah, “non capisco perché. E' rimasta lì da ieri”.

12. Il pericolo non fa favoritismi

Una signora portò il figlioletto alla scuola del Mullah.

“Si comporta molto male” lei spiegò, “e voglio che tu gli incuta timore.”

Il Mullah assunse una postura minacciosa, gli occhi fiammeggianti e una terribile espressione. Si mise a saltare su e giù, e improvvisamente corse fuori dall'edificio. La donna svenne. Quando riprese i sensi aspettò il Mullah, che tornò lentamente e con gravità.

“Ti ho chiesto di spaventare il ragazzo, non me!”

“Cara Signora,” disse il Mullah, “non hai visto quanta paura ho avuto anch'io? Quando il pericolo incombe, minaccia tutti allo stesso modo.”

13. Il sale non è la lana

Un giorno il Mullah stava portando l'asino carico di sale al mercato, e fece attraversare al somaro un torrente. Il sale si sciolse. Il Mullah era adirato per la perdita del suo carico.

L'asino era allegro per il sollievo.

La volta successiva che passò di lì aveva un carico di lana. Dopo che l'animale ebbe attraversato il corso d'acqua, la lana era completamente inzuppata d'acqua, e molto pesante. L'asino arrancava sotto il carico bagnato.

“Ah!” gridò il Mullah, “pensavi saresti uscito più leggero ogni volta che attraversavi l'acqua, vero?”

14. Possono i favori essere accidentali?

L'asino di Nasrudin corse verso una pozza d'acqua per bere. Le sponde erano molto ripide, e stava quasi per sbilanciarsi e caderci dentro quando le rane cominciarono a gracidare sonoramente dall'acqua.

Questo spaventò l'asino a tal punto che si tirò indietro, e in questo modo riuscì a salvarsi.

Nasrudin gettò una manciata di denaro in acqua, gridando: “Rane, mi avete fatto un favore. Eccovi qualcosa per poter celebrare.”

15. L'elemento insospettato

Due uomini stavano litigando fuori dalla finestra di Nasrudin nel pieno della notte.

Nasrudin si alzò, si avvolse nella sua unica coperta e corse fuori cercando di far cessare il vociare.

Quando cercò di ragionare con gli ubriachi, uno gli strappò la coperta, ed entrambi corsero via.

“Per cosa stavano litigando?” gli chiese sua moglie quando rientrò.

“Deve essere per la coperta. Appena l'hanno presa la zuffa è finita.”

16. I Ladri

Sentendo qualcuno che si stava muovendo in casa sua, il Mullah si spaventò andandosi a nascondere in un armadio. Mentre rovistavano, i due ladri aprirono la porta e lo videro lì dentro terrorizzato.

“Perché ti nascondi da noi?” chiese uno.

“Mi nascondo per la vergogna che in questa casa non ci sia nulla degno della vostra attenzione”.

17. Questione di mangiare, questione di leggere

Nasrudin stava portando a casa del fegato che aveva appena comprato. Nell'altra mano aveva una ricetta per un tortino di fegato che gli aveva dato un amico.

Improvvisamente un falco scese in picchiata, e si portò via il fegato.

“Sciocco!” gridò Nasrudin, “va bene la carne, ma la ricetta ce l'ho ancora io!”

18. Avventure nel deserto

“Quando ero nel deserto”, disse Nasrudin un giorno “ho fatto correre un'intera tribù di beduini terribili e assetati di sangue”.

“E come hai fatto?”

“Semplice. Non facevo altro che correre, e loro dietro a inseguirmi.”

19. Le circostanze alterano le situazioni

La pioggia cadeva a dirotto. Aga Akil, l'uomo più ipocrita della città, stava correndo a cercare riparo. “Come osi fuggire dal dono di Dio” tuonò Nasrudin verso di lui, “il liquido dai Cieli? Come uomo devoto dovresti sapere che la pioggia è una benedizione per tutto il creato.”

L'Aga era ansioso di mantenere la sua reputazione. “Non l'avevo mai considerata in quel modo, mormorò, e rallentando il passo arrivò a casa bagnato fradicio. Naturalmente si prese un raffreddore.

Poco tempo dopo, mentre sedeva avvolto in coperte alla finestra, sorprese Nasrudin correre nella pioggia e lo provocò: “Come mai scappi dalle divine benedizioni, Nasrudin? Come puoi disdegnare la benedizione che contiene?”

“Ah,” disse Nasrudin, “sembra che tu non ti sia accorto che non voglio profanarla coi miei piedi.”

20. Il cibo del mantello

Nasrudin sentì dire che in una città vicina si teneva un banchetto, e che tutti erano invitati. Ci andò più veloce che poté. Quando il Maestro di Cerimonia lo vide nel suo mantello stracciato, lo fece sedere nel posto meno visibile, lontano dal grande tavolo dove le persone più importanti erano servite con grande riguardo.

Nasrudin capì che ci sarebbe voluta almeno un'ora prima che i camerieri raggiungessero il posto in cui era seduto. Così si alzò e andò a casa.

Indossò un bellissimo mantello di zibellino e un turbante, e ritornò alla festa. Appena gli araldi dell'Emiro, che era il padrone di casa, videro questo stupendo spettacolo cominciarono a rullare i tamburi di benvenuto e a suonare le trombe di benvenuto in maniera consona a un visitatore di alto rango.

Il Ciambellano in persona uscì dal palazzo e fece sedere il magnifico Nasrudin in un posto quasi accanto all'Emiro. Un piatto di cibo meraviglioso fu subito posto dinnanzi a lui. Senza esitazione Nasrudin iniziò a mettere manciate di esso nel suo turbante e nel suo mantello.

“Vostra Eminenza,” disse il principe, “mi incuriosiscono le vostre maniere nel mangiare, che mi risultano del tutto nuove.”

“Nulla di speciale,” disse Nasrudin “il mantello mi ha fatto arrivare qui, e mi ha fatto avere il cibo. Merita sicuramente la sua porzione, no?”

21. Il sermone di Nasrudin

Un giorno gli abitanti del villaggio decisero di fare uno scherzo a Nasrudin. Dal momento che lo si riteneva un uomo pio dalla religiosità indefinibile, andarono da lui e gli chiesero di tenere un sermone nella loro moschea. Egli acconsentì.

Quando venne il giorno, Nasrudin salì sul pulpito e parlò:

“O gente! Sapete che cosa sto per dirvi?”

“No, non lo sappiamo”, gridarono.

“Fino a che non lo saprete, non potrò dirvelo. Siete troppo ignoranti per poter cominciare”, disse il Mullah, sopraffatto dall’indignazione che persone così ignoranti gli facessero perdere tempo. Scese dal pulpito e se ne andò a casa.

Un po’ mortificati, mandarono di nuovo una delegazione a casa sua, chiedendogli di fare la predica il Venerdì successivo, il giorno di preghiera.

Nasrudin iniziò il suo sermone con la stessa domanda della volta precedente. Questa volta la congregazione rispose come un solo uomo:

“Sì, lo sappiamo!”

“In tal caso”, disse il Mullah, “non ho bisogno di trattenervi ulteriormente. Potete andare”. E ritornò a casa.

Essendosi aggiudicata la predica del terzo Venerdì consecutivo, cominciò a rivolgersi alla folla come aveva in precedenza:

“Lo sapete o no?”

La congregazione era preparata.

“Alcuni lo sanno, altri no.”

“Eccellente,” disse Nasrudin, “allora che quelli che lo sanno comunichino la loro conoscenza a quelli che non sanno.”

E se ne andò a casa.

22. Sua Eccellenza

Per una serie di fraintendimenti e di coincidenze, Nasrudin si trovò un giorno nella sala delle udienze dell’Imperatore di Persia.

Lo Shahenshah era circondato da nobili arrivisti, governatori di province, cortigiani e ruffiani di ogni tipo. Ciascuno portava avanti le proprie richieste di essere nominato a capo della delegazione che sarebbe presto partita per l’India.

L’Imperatore si stava già spazientendo, e sollevò il capo dalla massa di importuni, invocando mentalmente l’aiuto del cielo per risolvere il suo problema di chi scegliere. I suoi occhi si posarono inaspettatamente sul Mullah Nasrudin.

“Sarà lui l’Ambasciatore”, annunciò, “così adesso lasciatemi in pace!”.

A Nasrudin furono dati vestiti sontuosi, e un enorme forziere di rubini, diamanti, smeraldi e inestimabili manufatti fu affidato a lui: il regalo dello Shahenshah al Gran Mogol.

I cortigiani, comunque, non si diedero per vinti. Uniti per una volta da questo affronto alle loro istanze, decisero di provocare la caduta del Mullah. Per prima cosa fecero irruzione nei suoi appartamenti e rubarono i gioielli, che divisero tra loro, sostituendoli con della terra per simulare lo stesso peso. Poi si fecero vivi presso Nasrudin, decisi a rovinare la sua ambasciata, a metterlo nei pasticci e, facendo ciò, anche a screditare il loro stesso padrone. “Congratulazioni, grande Nasrudin,” dissero; “quello che la Fonte della Saggezza, il Pavone del Mondo ha disposto deve essere l’essenza di ogni saggezza. Pertanto ti salutiamo. Ma ci sono soltanto un paio di questioni sulle quali possiamo darti consiglio, abituati come siamo a come si comportano gli emissari nelle delegazioni.”

“Vi sarei grato se lo faceste,” disse Nasrudin.

“Molto bene,” disse il capo dei lestofanti. “La prima cosa è che devi essere umile. Per mostrare quanto sei modesto, pertanto, non devi mostrare segni di importanza. Quando raggiungi l’India dovrai entrare nel maggior numero possibile di moschee e chiedere l’elemosina per conto tuo. La seconda cosa è che dovrai osservare l’etichetta di Corte del paese presso il quale sei in missione diplomatica. Questo significa che ti rivolgerai al Gran Mogol chiamandolo la “Luna Piena”.”

“Ma non è un titolo dell’Imperatore Persiano?”

“Non in India.”

Così Nasrudin si mise in viaggio. Quando presero congedo, l’Imperatore Persiano gli disse:

“Fai attenzione, Nasrudin. Attieniti all’etichetta, dal momento che il Mogol è un imperatore potente e dobbiamo fargli buona impressione e non fargli alcun affronto.”

“Sono ben preparato, Maestà,” disse Nasrudin.

Appena entrò nel territorio dell'India, Nasrudin andò in una moschea e salì sul pulpito: "O gente!" gridò, "ammirate in me il rappresentante dello Spirito di Allah in Terra! L'Asse del Globo! Tirate fuori i soldi perché sto facendo una questua."

Continuò a ripetere questo in ogni moschea che trovava, dal Baluchistan alla città imperiale di Delhi.

Raccolse una grande quantità di denaro. "Impiegalo," avevano detto i consiglieri, "come meglio credi. Dato che è il prodotto di una crescita intuitiva ed è un dono, e come tale il suo impiego creerà la sua propria esigenza." Tutto quello che volevano che succedesse era che il Mullah si esponesse al ridicolo per la raccolta impudente di questo denaro. "Le persone pie devono vivere della loro fede," esclamava il Mullah da una moschea all'altra, "non ne tengo contabilità, né mi aspetto che vi sia data. Per voi il denaro è qualcosa da accumulare dopo essere stato procacciato. Potete scambiarlo con beni materiali. Per me è parte di un meccanismo. Sono il rappresentante di una forza naturale di crescita, donazione ed esborso intuitivi."

Adesso, come tutti sappiamo, il bene spesso consegue da un male apparente, e viceversa.

Quelli che credevano che Nasrudin stesse riempiendosi le tasche non contribuirono. Per qualche ragione i loro affari non prosperarono. Quelli che erano considerati creduloni e diedero i loro soldi si arricchirono misteriosamente. Ma ritorniamo alla nostra storia. Seduto sul Trono del Pavone, l'Imperatore a Delhi esaminava i resoconti che gli venivano portati quotidianamente, che descrivevano l'avanzata dell'ambasciatore persiano. All'inizio non riuscì a cavarne un senso. Poi radunò il consiglio.

"Signori," disse, "questo Nasrudin deve davvero essere un santo o uno guidato dal divino. Chi ha mai sentito di qualcun altro violare il principio che uno non cerca soldi senza una ragione plausibile per evitare che alle ragioni individuali venga data un'interpretazione errata?"

"Possa la tua ombra non accorciarsi mai," risposero, "O Infinita Estensione di ogni Saggezza, siamo d'accordo. Se ci sono uomini così in Persia dobbiamo stare in guardia, perché la loro superiorità morale sulla nostra visione materialista è inconfutabile."

In quel momento arrivò un messaggero dalla Persia, con una missiva segreta nella quale le spie del Mogol alla corte imperiale riferivano: "Il Mullah Nasrudin è un uomo senza importanza in Persia. E' stato scelto completamente per caso per essere ambasciatore. Non riusciamo a capire a fondo le ragioni per le quali lo Shahenshah non sia stato più selettivo."

Il Mogol convocò il consiglio: "Incomparabili Uccelli del Paradiso!" disse loro, "un pensiero mi si è reso manifesto. L'Imperatore Persiano ha scelto un uomo a caso per rappresentare tutta la sua nazione. Questo può significare che confida a tal punto nella consistenza delle qualità della sua gente che per lui **CHIUNQUE E' QUALIFICATO A RICOPRIRE IL DELICATO RUOLO DI AMBASCIATORE PRESSO LA SUBLIME CORTE DI DELHI!**

Questo indica il grado di perfezione raggiunto, quanto siano incredibili gli infallibili poteri di intuizione sviluppati presso quelle genti. Dobbiamo rivedere i nostri piani di invasione della Persia, dal momento che un tale popolo potrebbe facilmente sbaragliare le nostre armate. La loro società è organizzata su basi diverse dalle nostre."

"Hai ragione, Supremo Guerriero dei Confini!" gridarono i nobili indiani.

Dopo un certo tempo Nasrudin arrivò a Delhi. Stava cavalcando il suo vecchio asino ed era seguito dalla sua scorta, appesantito dai sacchi di denaro che aveva raccolto nelle moschee. Il forziere con il tesoro era caricato su un elefante, a causa delle sue dimensioni e del suo peso.

Nasrudin fu accolto dal cerimoniere alle porte di Delhi. L'imperatore stava seduto con i suoi nobili in un immenso cortile, la sala di ricevimento degli ambasciatori. Questa era stata costruita in modo che l'entrata fosse bassa. Di conseguenza gli ambasciatori erano sempre costretti a smontare da cavallo e presentarsi al cospetto della Suprema Presenza a piedi, dando l'impressione di essere dei supplicanti. Solo un pari avrebbe potuto cavalcare alla presenza dell'Imperatore.

Nessun ambasciatore era mai arrivato in groppa a un asino, pertanto non c'era nulla che

potesse fermare Nasrudin dall'oltrepassare la porta e salire sul Palco Imperiale. Il Re Indiano e i suoi cortigiani si scambiarono sguardi carichi di significato di fronte a questo gesto.

Nasrudin smontò con disinvoltura, si rivolse al Re come "Luna Piena" e chiese che venisse portato il suo forziere con il tesoro.

Quando fu aperto e si vide che era pieno di terra, ci fu un istante di sconforto.

"E' meglio che io non dica nulla," pensò tra sé Nasrudin, "perché non c'è niente da dire per giustificare una cosa simile." Così rimase in silenzio.

Il Mogol bisbigliò al suo Visir, "Che cosa significa? E' un insulto all'Altissima Eminenza?" Senza riuscire a crederci, il Visir si mise a pensare forsennatamente. Poi ne diede l'interpretazione.

"E' un gesto simbolico, Presenza," mormorò. "L'ambasciatore vuol dire che ti riconosce come il Padrone della Terra. Non ti ha forse chiamato la Luna Piena?"

Il Mogol si rilassò. "Siamo soddisfatti dell'offerta dello Shahenshah Persiano, dal momento che non abbiamo bisogno di ricchezze e apprezziamo la metafisica sottigliezza del messaggio."

"Mi è stato detto di riferire," disse Nasrudin ricordando la 'necessaria frase d'offerta' suggeritagli dai lestofanti, "che questo è tutto quello che abbiamo da offrire a Sua Maestà." "Questo significa che la Persia non ci lascerà nemmeno un'altra oncia di terreno," sussurrò l'Interprete dei Segni al Re.

"Riferisci al tuo padrone che capiamo," sorrise il Mogol. "Ma c'è un'altra puntualizzazione: se io sono la Luna Piena, cos'è l'Imperatore Persiano?"

"E' la Luna Nuova," disse Nasrudin automaticamente.

"La Luna Piena è più matura e fa più luce della Luna Nuova, che è la sua versione più acerba," sussurrò l'Astrologo di Corte al Mogol.

"Siamo soddisfatti," disse l'Indiano compiaciuto. "Puoi ritornare in Persia e riferire alla Luna Nuova che la Luna Piena lo saluta."

Le spie persiane presso la Corte di Delhi mandarono immediatamente un resoconto completo di questo colloquio allo Shahenshah. Aggiunsero che si era capito che l'Imperatore Mogol era rimasto bene impressionato, e da come si era comportato Nasrudin era timoroso di attaccare i Persiani.

Quando il Mullah tornò a casa, lo Shahenshah gli diede completa udienza. "Sono più che compiaciuto, amico Nasrudin," disse, "per il risultato dei tuoi metodi non ortodossi. Il nostro paese è salvo, e questo significa che non dovrai rendere conto dei gioielli o delle elemosine presso le moschee. D'ora in avanti sarai chiamato con il titolo speciale di Safir, Emissario."

"Ma, Maestà," sibilò il suo Visir, "Questo uomo è colpevole di alto tradimento, se non di più! Abbiamo prove inequivocabili che ha attribuito i tuoi titoli all'Imperatore dell'India, venendo meno al dovere di lealtà e offendendo la reputazione di uno dei tuoi meravigliosi attributi."

"Sì," tuonò lo Shahenshah, "i savi hanno detto saggiamente che 'per ogni perfezione c'è un'imperfezione'. Nasrudin! Perché mi hai chiamato la Luna Nuova?"

"Non capisco nulla di etichetta," disse Nasrudin, "ma so che la Luna Piena cala, mentre la Luna Nuova continua a crescere andando verso la sua maggior gloria."

Lo stato d'animo dell'Imperatore cambiò. "Imprigionate Anwar, il Gran Visir," esclamò. "Mullah! Ti offro la posizione di Gran Visir!"

"Come!" disse Nasrudin. "Potrei mai accettare dopo aver visto con i miei occhi cosa è successo al mio predecessore?"

E cosa è successo ai gioielli e ai tesori che i cortigiani malvagi avevano rubato dal forziere del tesoro? Quella è un'altra storia. Come l'incomparabile Nasrudin disse: "Solo i bambini e gli stupidi cercano causa ed effetto nella stessa storia."

23. Nasrudin e i saggi

I filosofi, i logici e i dottori della legge furono portati a corte per esaminare Nasrudin. La situazione era grave, perché aveva ammesso di essere andato da un paese all'altro dicendo: "I cosiddetti saggi sono ignoranti, indecisi e confusionari." Era accusato di destabilizzare la sicurezza dello stato.

"Puoi parlare per primo," disse il Re.

"Che mi vengano portate carta e penna," disse il Mullah.

Furono portate carta e penna.

"Datene a ciascuno dei sette saggi."

Furono distribuite.

"Fate loro scrivere separatamente una risposta a questa domanda: "Cos'è il pane?""

Fu fatto.

Le carte furono date al Re, che lesse ad alta voce:

Il primo aveva detto: "Il pane è un alimento."

Il secondo: "E' acqua e farina."

Il terzo: "Un dono di Dio."

Il quarto: "Impasto cotto."

Il quinto: "Varia a seconda di cosa tu intenda per 'pane'."

Il sesto: "Una sostanza nutritiva."

Il settimo: "Nessuno lo sa di preciso."

"Quando sapranno che cosa è il pane," disse Nasrudin, "potranno decidere altre cose. Ad esempio se io ho ragione o torto. Si possono affidare a persone simili questioni da stabilire o da giudicare? Non è forse strano che non siano in grado di concordare su qualcosa che mangiano ogni giorno, e invece siano unanimi sul definirmi un eretico?"

24. Giudizio

Quando il Mullah era giudice nel suo paese, una persona sconvolta giunse di corsa nella sua sala delle udienze chiedendo giustizia.

"Mi hanno teso un'imboscata e sono stato derubato," si disperò, "appena fuori da questo paese. Deve essere stato qualcuno di qui. Ti chiedo che tu individui il responsabile. Mi ha preso la veste, la spada e persino gli stivali."

"Fammi vedere," disse il Mullah, "non ti ha preso la canottiera, vedo che la indossi ancora?"

"No, non l'ha presa."

"In tal caso, non è uno di questo paese. Qui facciamo le cose scrupolosamente. Non posso indagare sul tuo caso."

25. Prima le prime cose

Per i Sufi forse la più grande assurdità nella vita è il modo in cui le persone si sforzano per ottenere alcune cose, come la conoscenza, senza avere gli strumenti basilari per acquisirle. Si presume che sia necessario soltanto avere "due occhi, un naso e una bocca", come dice Nasrudin.

Nel Sufismo una persona non può imparare fino a che non è in condizioni tali da poter percepire cosa sta imparando, e quello che significa.

Un giorno Nasrudin andò a un pozzo, per spiegare questo punto a un discepolo che voleva conoscere "la Verità". Portò con sé il discepolo e una caraffa.

Il Mullah tirò fuori un secchio d'acqua e lo versò nella sua caraffa. Poi ne tirò fuori un altro, e ce lo versò. Mentre stava versando il terzo secchio, il discepolo non riuscì più a trattenersi:

"Mullah, l'acqua sta fuoriuscendo. Quella caraffa è priva del fondo."

Nasrudin lo guardò indignato. "Sto cercando di riempire la caraffa. Per capire quando è piena, il mio sguardo si fissa sul bordo, non sul fondo. Quando l'acqua raggiunge l'orlo, la caraffa sarà piena. Che cosa c'entra il fondo? Quando sarò interessato al fondo della brocca

allora me ne curerò.”

Questo è il motivo per cui i Sufi non parlano di questioni profonde con persone non pronte a coltivare il potere dell'apprendimento, qualcosa che può essere solo insegnato da un insegnante a chi è abbastanza illuminato da dire: “Insegnami a imparare.”

C'è un detto Sufi: “L'ignoranza è orgoglio, e l'orgoglio è ignoranza. L'uomo che dice “Non mi si deve insegnare a imparare” è orgoglioso e ignorante.” In questa storia Nasrudin stava illustrando la coincidenza di questi due modi di essere, che il genere umano ordinario considera essere due cose diverse.

Secondo la tecnica nota come ‘obbrobrio’, Nasrudin stava interpretando la parte dell'ignorante nella sua farsa della caraffa. Questa è una parte ben conosciuta della tecnica Sufi.

Il suo discepolo rifletté su questa lezione, collegandola ad altre azioni assurde del Mullah. Una settimana più tardi si recò da Nasrudin e disse: “Parlami della caraffa. Adesso sono pronto a imparare.”

26. Di chi era quel colpo?

La Fiera era in pieno svolgimento, e il discepolo più anziano di Nasrudin chiese se lui e i suoi compagni potevano avere il permesso di andarci.

“Certamente,” disse Nasrudin, “perché questa è un'occasione ideale per proseguire l'insegnamento pratico.”

Il Mullah andò direttamente al padiglione del tiro a segno, una delle grandi attrazioni, dal momento che venivano offerti grossi premi anche per un solo centro.

All'arrivo del Mullah e del suo seguito, gli abitanti del luogo si radunarono intorno ad essi. Quando Nasrudin in persona raccolse l'arco e tre frecce, la tensione salì. Questa volta, di sicuro, si sarebbe avuta la dimostrazione che qualche volta Nasrudin esagerava...

“Osservatemi attentamente.” Il Mullah tese l'arco, si aggiustò il cappello all'indietro, come un soldato, prese attentamente la mira e scagliò il dardo. La freccia andò molto lontana dal bersaglio.

Ci fu un boato di derisione dalla folla, e gli allievi di Nasrudin si muovevano nervosamente, parlottando tra di loro. Il Mullah si voltò e li affrontò tutti. “Fate silenzio! Questa era una dimostrazione di come spara un soldato. Manca spesso il bersaglio. E' per quello che perde le guerre. Quando ho lanciato il colpo mi ero identificato con un soldato. Ho detto tra me, “sono un soldato che spara al nemico”.”

Raccolse la seconda freccia, la infilò nell'arco e fece vibrare la corda. La freccia cadde a poca distanza, a metà strada dal bersaglio. Scese un silenzio di tomba.

“Adesso,” disse Nasrudin alla compagnia, “avete visto il lancio di un uomo troppo ansioso di tirare, che pure, avendo fallito al suo primo lancio, era troppo nervoso per concentrarsi. La freccia è caduta vicino.”

Anche il padrone del baraccone era affascinato da queste spiegazioni. Il Mullah si girò con noncuranza verso il bersaglio, prese la mira e fece volare la freccia. Colpì il centro esatto del bersaglio.

Esaminò con grande attenzione i premi e prese quello che gli piacque di più, e fece per andarsene. Ci fu un improvviso brusio.

“Silenzio,” disse Nasrudin. “Che uno di voi mi chieda quello che tutti voi sembrate voler sapere.”

Per un attimo nessuno aprì bocca. Poi si fece avanti un contadino. “Vogliamo sapere chi è l'autore del terzo lancio.”

“Quello? Oh, quello ero io.”

27. La borsa magica

Un venditore ambulante, che aveva intenzione di mettere il suo banco nella piazza del mercato, vide Nasrudin venire verso di lui, contando una manciata di monete. Lo fermò subito. Con un po' di fortuna avrebbe potuto portare a segno un buon colpo.

“Sembri un uomo di eccezionale comprensione,” disse, “vorresti una musetta magica?”

“Cosa può fare?”

“Guarda e vedrai.”

Il prestigiatore mise la mano nella musetta e ne trasse prima un coniglio, poi una palla, e infine una pianta che cresceva in un vaso. Nasrudin gli diede immediatamente i soldi.

“Solo una cosa,” disse il prestigiatore per prendere tempo e andarsene, “non infastidirla.

Queste musette sono facilmente irritabili. E non parlare troppo con altri di questa faccenda. Alla fine tutto si risolverà per il meglio.”

Nasrudin aveva pensato di fermarsi per pranzo nella locale casa da tè, ma adesso era talmente eccitato che andò direttamente a casa, con la musetta in mano. Dopo un po' cominciò a fare molto caldo, e divenne stanco e assetato.

Il Mullah si sedette al ciglio della strada. “Borsa magica,” disse, “dammi un bicchiere d'acqua.”

Mise la mano nella musetta ma era vuota.

“Ah,” disse Nasrudin, “forse dà solo conigli, palle e piante, perché è volubile.” Pensò che non ci fosse nulla di male nel metterla alla prova.

“Bene, allora, dammi un coniglio.”

Non apparve alcun coniglio.

“Non avercela con me, semplicemente non capisco le musette magiche.” Quando il suo asino era infastidito, pensò, gli aveva comprato una musetta. Così ritornò in città e comprò un asino per la sua musetta nuova.

“Cosa te ne fai di due asini?” gli chiesero.

“Non capite,” disse il Mullah. “Non si tratta di due asini. Si tratta di un asino con la sua musetta, e di una musetta con il suo asino.”

28. Paura

Nasrudin camminava per una strada deserta in una notte di luna quando sentì il rumore di qualcuno che russava da qualche parte, e sembrava provenire da sotto i suoi piedi.

Improvvisamente ebbe paura, e stava per mettersi a correre quando inciampò in un derviscio coricato in un cubicolo che si era scavato in parte sotto terra.

“Chi sei?” balbettò il Mullah.

“Sono un derviscio, e questo è il mio luogo di meditazione.”

“Devi farci stare anche me. Il tuo russare mi ha terrorizzato, e questa notte non riesco ad andare oltre.”

“Allora prendi l'altra estremità di questa coperta,” disse il derviscio, senza entusiasmo, “e coricati qui. Per favore, rimani in silenzio, perché sono impegnato in una veglia. Fa parte di una serie complicata di esercizi. Domani devo modificarne la sequenza, e non posso essere interrotto.”

Nasrudin si addormentò per un po'. Poi si svegliò con una gran sete.

“Ho sete,” disse al derviscio.

“Allora percorri a ritroso la strada, e troverai un ruscello.”

“No, ho ancora paura.”

“Andrò io a posto tuo, allora,” disse il derviscio. In fondo, procurare acqua è un obbligo sacro in Oriente.

“No, non andare. Ho paura a rimanere da solo.”

“Prendi questo coltello per difenderti,” disse il derviscio.

Quando se ne fu andato, Nasrudin era ancora più spaventato, in un bagno di sudore per l'ansia, che cercava di contrastare immaginando come avrebbe attaccato ogni aggressore che l'avesse minacciato.

Dopo un po' il derviscio fu di ritorno.

“Non ti avvicinare o ti uccido!” disse Nasrudin.

“Ma sono il derviscio,” disse il derviscio.

“Non mi interessa chi tu sia. Potresti essere un aggressore camuffato. E poi hai testa e sopracciglia rasate!” I dervisci dell'ordine si rasano il capo e le sopracciglia.

“Ma sono venuto a portarti l'acqua! Non ti ricordi? Sei assetato!”

“Non cercare benevolenza da me, uomo malvagio!”

“Ma tu stai occupando il mio cubicolo!”

“Ti è andata male, vero? Non hai che da trovartene un'altro.”

“Immagino di sì,” disse il derviscio, “ma di certo in questa situazione non capisco più nulla.”

“Posso spiegarti una cosa,” disse Nasrudin, “ed è che la paura è opera in ogni direzione.”

“Di sicuro sembra prevalere sulla sete, sulla ragionevolezza, sulla proprietà altrui,” disse il derviscio.

“E non è necessario averla per patirne le conseguenze,” disse Nasrudin.

29. L'abito

Jalal, un vecchio amico di Nasrudin, un giorno si fece vivo. Il Mullah disse, “Mi fa molto piacere vederti dopo così tanto tempo. Però sto per iniziare un giro di visite. Vieni, camminiamo insieme, così avremo modo di parlare.”

“Prestami un abito decente,” disse Jalal, “perché, come vedi, non sono vestito in modo adeguato per andare a far visita a qualcuno.” Nasrudin gli prestò un abito di gran pregio. Alla prima casa Nasrudin presentò il suo amico. “Questo è il mio vecchio compagno Jalal: ma l'abito che indossa è mio!”

Andando verso il paese successivo, Jalal gli disse: “E' una stupidaggine dire “l'abito è mio”, davvero! Non farlo più.” Nasrudin lo promise.

Quando si furono comodamente seduti nella casa successiva, Nasrudin disse: “Questo è Jalal, un vecchio amico, che è venuto a trovarmi. Ma l'abito: l'abito è suo!”

Quando se ne andarono, Jalal era infastidito come prima. “Perché hai detto così? Sei pazzo?”

“Volevo solo fare ammenda. Adesso siamo a posto.”

“Se non ti dispiace,” disse Jalal lentamente e facendo attenzione, “non parleremo più dell'abito.” Nasrudin lo promise.

Nel terzo e ultimo luogo di visita, Nasrudin disse: “Vorrei presentare Jalal, il mio amico. E l'abito, l'abito che indossa... Ma non dobbiamo parlare dell'abito, vero?”

30. Gli ha salvato la vita

Quando Nasrudin si trovava in India passò accanto a un edificio dall'aspetto curioso, al cui ingresso stava seduto un eremita. Aveva un aspetto distaccato e calmo, e Nasrudin pensò di provare a entrare in contatto con lui. “Di sicuro,” pensò, “un appassionato filosofo come me deve avere qualcosa in comune con questo individuo ascetico.”

“Sono uno Yogi,” disse l'anacoreta, in risposta alla domanda del Mullah; “e mi dedico al servizio di tutti gli esseri viventi, in particolare a uccelli e pesci.”

“Ti prego, permettimi di unirmi a te,” disse il Mullah, “dal momento che, come mi aspettavo, abbiamo qualcosa in comune. Sono fortemente attratto dai tuoi sentimenti, perché una volta un pesce mi ha salvato la vita.”

“Che piacevole meraviglia!” disse lo Yogi; “Mi fa molto piacere ammetterti nel nostro gruppo. In tutti i miei anni di servizio alla causa degli animali, non ho ancora avuto il privilegio di entrare in così intimo contatto con essi come hai fatto tu. Ti hanno salvato la vita! Questo conferma ampiamente la nostra dottrina che tutto il regno animale è strettamente collegato.”

Così Nasrudin sedette con lo Yogi per alcune settimane meditando sul proprio ombelico e imparando diversi curiosi esercizi fisici.

Dopo un certo tempo, lo Yogi gli chiese: “Adesso che siamo più in confidenza, te la senti di rendermi partecipe della tua suprema esperienza con il pesce che ti ha salvato la vita? Ne sarei più che onorato.”

“Non ne sono sicuro,” disse il Mullah, “adesso che sono venuto meglio a conoscenza delle tue idee.”

Ma lo Yogi insistette, con le lacrime agli occhi, chiamandolo “Padrone” e posando la fronte nella polvere di fronte a lui.

“Molto bene, se insisti,” disse Nasrudin, “anche se non sono sicuro se tu sia pronto (per usare i tuoi termini) per la rivelazione che ti devo fare. Il pesce mi ha salvato certamente la vita. Stavo per morire di fame quando l’ho acchiappato. Mi ha nutrito per tre giorni.”

31. A quattro zampe

“Fa in modo che si provveda all’alimentazione per i quadrupedi,” dispose un nobile affettato e autoritario, smontando da cavallo nel cortile di Nasrudin, “e conducimi nelle stanze di relax dove io possa beneficiare di adeguato nutrimento.”

Tali componenti della Corte del Sultano erano difficili da contraddire, e Nasrudin si affrettò a svolgere le sue incombenze.

Quando l’intruso si fu sistemato sul miglior divano a sorseggiare il caffè di Nasrudin, il Mullah lo fece incontrare con un magistrato.

“O potente nobile,” disse Nasrudin, “possiedi della terra?”

“Un milione di jarib.”

“E vi servite di quadrupedi per arare?”

“Sì, certamente.”

“Compreresti da me due dozzine di quadrupedi al prezzo di cinque pezzi d’argento ciascuno?”

Il nobile sapeva che gli animali per arare valevano cento pezzi d’argento. Assentì con avidità.

Nasrudin uscì e comprò ventiquattro conigli a un pezzo d’argento ciascuno. Portò questi quadrupedi al nobile.

Egli si appellò al magistrato.

“Dobbiamo attenerci alla lettera della legge,” disse il formalista, “e io sostengo nel contenzioso che i conigli hanno quattro zampe.”

32. Quiz

C’era moltissima agitazione nello stato, e il Re aveva mandato una “delegazione culturale” per i paesi per assicurare la gente. Ovunque andassero la gente rimaneva molto bene impressionata, perché tra tutti padroneggiavano un’immensa quantità di conoscenze e abilità.

Uno era uno scrittore, un altro un prete, un terzo era un membro della casa reale. C’era un avvocato, un soldato, un mercante e molti altri. In ogni posto in cui si fermavano tenevano delle assemblee nello spazio aperto più vicino e la gente si radunava e poneva loro delle domande.

Quando arrivarono al paese di Nasrudin, un grande comitato presieduto dal Sindaco diede loro il benvenuto. Vennero poste delle domande e furono date risposte, e tutti erano in qualche modo influenzati dalla composizione e dall’importanza della delegazione.

Nasrudin arrivò in ritardo, ma in quanto celebrità locale fu mandato avanti. “Cosa state facendo qui?” chiese.

Il presidente sorrise compassionevole. “Siamo una squadra di esperti venuti qui per rispondere a tutte le domande alle quali la gente non sa dare risposta per conto proprio. E dimmi, tu chi sei?”

“Oh, io,” disse Nasrudin con disinvoltura, “fareste meglio a farmi salire qui, sul palco.” Salì in alto con i dignitari.

“Vedete, io sono qui per rispondere alle domande alle quali voi non sapete rispondere.”

Vogliamo iniziare con alcune delle cose che vi lasciano perplessi, eruditi signori?”

33. Il segno

Nasrudin vantava una grande conoscenza delle stelle.

“Sotto che segno sei nato, Mullah?”

“Proprietà Privata – Divieto d’Accesso.”

“No, no, il segno zodiacale.”

“Oh, capisco. Bene, il Segno dell’Asino.”

“Il Segno dell’Asino? Non mi ricordo ci fosse.”

“Certo, ma tu sei più anziano di me. Ne hanno aggiunti di nuovi dai tuoi tempi, sai.”

34. Tutta colpa sua

Nasrudin cercava di far entrare un vitello in un recinto, ma questo non ci voleva andare.

Così si rivolse a sua madre e iniziò a sgridarla.

“Perché stai urlando a quella vacca?” gli chiesero.

“E’ tutta colpa sua,” disse Nasrudin, “avrebbe dovuto insegnargli meglio.”

35. I modi degli stranieri

Nasrudin si introdusse in un frutteto e iniziò a raccogliere albicocche. All’improvviso il giardiniere lo vide. Subito il Mullah si arrampicò su un albero.

“Cosa stai facendo qui?” chiese il giardiniere.

“Canto. Sono un usignolo.”

“Va bene, usignolo, fammi sentire il tuo canto.”

Nasrudin ciarlò qualche nota stonata, in maniera così diversa da un uccello che il giardiniere scoppiò a ridere.

“Non ho mai sentito una tale specie usignolo prima.”

“Evidentemente non hai viaggiato,” disse il Mullah. “Ho scelto il canto di un usignolo raro ed esotico.”

36. Piede ustionato

Un illetterato si rivolse a Nasrudin chiedendogli di scrivere una lettera per suo conto.

“Non posso,” disse il Mullah, “perché mi sono ustionato un piede.”

“Cosa ha a che fare quello con lo scrivere una lettera?”

“Dal momento che nessuno è in grado di leggere la mia grafia, sono costretto ad andare da qualche parte a farmi decifrare la lettera. E il piede mi duole; perciò non c’è ragione di scrivere una lettera, no?”

37. Lune vecchie

“Cosa ne fanno della luna vecchia quando ce n’è una nuova?” chiese un burlone a Nasrudin.

“Le tagliano a pezzi. Ogni luna vecchia procura quaranta stelle.”

38. Lettera della legge

Nasrudin trovò per strada un anello di valore. Voleva tenercelo. Ma secondo la legge chi trovava un oggetto doveva prima andare nella piazza del mercato e annunciare il ritrovamento per tre volte a voce alta.

Alle tre del mattino il Mullah andò in piazza e gridò per tre volte: “Ho trovato un anello fatto così e così.”

Al terzo grido la gente si stava riversando nelle strade.

“Di cosa si tratta Mullah?” chiesero.

“La legge prescrive una ripetizione di tre volte,” disse Nasrudin, “e per quel che ne so potrei contravvenire ad essa se dicessi la stessa cosa per la quarta volta. Ma vi dirò qualcos’altro: sono certamente il proprietario di un anello di diamanti.”

39. Il gatto è bagnato

Nasrudin trovò un impiego come guardiano. Il suo padrone lo chiamò e gli chiese se stesse piovendo. “Devo andare a trovare il Sultano, e la tinta del mio mantello preferito non è ancora ben fissata. Se piove si rovinerà.”

Ora, Nasrudin era molto pigro, e inoltre si vantava di essere un maestro nella deduzione. Il gatto era appena sfrecciato dentro, inzuppato fradicio.

“Padrone,” disse, “piove a dritto.”

Il padrone impiegò un po' di tempo per indossare un altro abbigliamento elegante, uscì e scoprì che non c'era pioggia. Il gatto era stato bagnato da qualcuno che gli aveva tirato dell'acqua per farlo scappare.

Nasrudin fu licenziato.

40. Il sonno è un'attività

Nasrudin voleva rubare un po' di frutta da una bancarella, ma il venditore ambulante aveva una volpe che faceva la guardia. Sentì di nascosto l'uomo parlare alla sua volpe. “Le volpi sono più scaltre dei cani, e voglio che tu faccia la guardia alla bancarella con astuzia. Ci sono sempre dei ladri in giro. Quando vedi chiunque fare qualunque cosa, chiediti perché lo sta facendo, e se possa essere in relazione con la sicurezza della bancarella.”

Quando l'uomo se ne fu andato, la volpe si mise di fronte alla bancarella e guardò Nasrudin appostato su un prato di fronte. All'improvviso Nasrudin si coricò e chiuse gli occhi. La volpe pensò: “Dormire non è farealcunché.”

Guardando Nasrudin iniziò anch'essa a sentirsi stanca. Si coricò addormentandosi.

Allora Nasrudin la oltrepassò di soppiatto e rubò un po' di frutta.

41. Il bambino è il padre dell'uomo

Nasrudin arrivò a una corsa di cavalli aperta a tutti cavalcando il più lento dei suoi buoi.

Tutti si misero a ridere: un bue non può correre.

“Ma io l'ho visto, quando era solo un vitello, correre più veloce di un cavallo,” disse Nasrudin; “allora perché non dovrebbe correre più veloce adesso che è cresciuto?”

42. Ogni piccola cosa aiuta

Nasrudin caricò il suo asino di legna da ardere, e invece di sedersi sulla sella, si mise a cavallo di uno dei ceppi.

“Perché non ti siedi sulla sella?” gli chiesero.

“Cosa? E aggiungere il mio peso a quello che il povero animale deve portare? Il mio peso è sul legno, e rimarrà lì.”

43. Profondità nascoste

Un giorno il Mullah era al mercato e vide uccelli in vendita a cinquecento reali l'uno. “Il mio uccello,” pensò, “che è molto più grande di ciascuno di questi, di certo vale molto di più.”

Il giorno dopo portò la sua gallina al mercato. Nessuno gli offriva più di cinquanta reali per essa. Il Mullah si mise a gridare:

“O gente! Questa è una disgrazia! Ieri vendevate uccelli grossi solo la metà di questo a dieci volte il prezzo.”

Lo interrupperò: “Nasrudin, quelli erano pappagalli, uccelli parlanti. Valgono di più perché parlano.”

“Sciocco!” disse Nasrudin; “voi attribuite valore a quegli uccelli solo perché possono parlare. A questo, che nonostante abbia pensieri meravigliosi non infastidisce le persone con le chiacchiere, non ne attribuite.”

44. Al contrario

Alcuni studenti fecero visita a Nasrudin, e gli chiesero se potevano seguire le sue lezioni. Lui acconsentì, e si diressero verso la sala delle conferenze seguendo il Mullah, che era salito in groppa al suo asino sedendosi al contrario, con la faccia in direzione della coda. La gente iniziò a guardarli. Pensarono che il Mullah doveva essere uno sciocco, e che gli studenti che lo seguivano fossero ancora più sciocchi. Chi, dopo tutto, segue un uomo che cavalca un asino al contrario?

Dopo un po' gli studenti iniziarono a sentirsi a disagio e chiesero al Mullah:

“O Mullah! La gente ci guarda. Perché cavalchi in questo modo?”

Nasrudin inarcò le sopracciglia. “Pensate più a quello che pensa la gente che a quello che stiamo facendo,” disse. “Ve lo spiego. Se voi camminaste davanti, questo dimostrerebbe mancanza di rispetto nei miei confronti, perché mi dareste la schiena. Se io camminassi dietro, sarebbe ugualmente vero. Se io cavalcassi stando davanti e dandovi la schiena, dimostrerebbe mancanza di rispetto nei vostri confronti. Questo è il solo modo di farlo.”

45. Principi per salvare la vita

Nasrudin non era sicuro di quale donna sposare tra due. Un giorno lo misero entrambe alle strette, e gli chiesero quale delle due amasse di più.

“Ponete la questione in termini pratici e cercherò di darvi risposta,” disse.

“Se cadessimo entrambe in un fiume, quale salveresti?” chiese la più piccola e più graziosa. Il Mullah si girò verso l'altra, una grossa ma danarosa donzella: “Sai nuotare, mia cara?”

46. Inadatto

“Raccogli questo sacco e portamelo a casa,” disse Nasrudin a un facchino al mercato.

“Possa io sacrificarmi per te, Effendi. Dov'è la tua casa?”

Il Mullah lo guardò inorridito. “Sei uno spregevole ruffiano, e probabilmente anche un ladro. Pensi che ti direi mai dove si trova casa mia?”

47. Cogliersi di sorpresa

Bedar, la Guardia, sorprese il Mullah che stava forzando la finestra della sua stessa camera da letto dall'esterno, nel pieno della notte.

“Cosa stai facendo, Nasrudin? Sei rimasto chiuso fuori?”

“Zitto! Dicono che sono sonnambulo. Cerco di sorprendermi e scoprirlo.”

48. Il suo bisogno è maggiore del mio

Un giorno il Mullah portò a casa un pezzo di sapone e chiese a sua moglie di lavargli la camicia.

Appena lei iniziò a insaponare la camicia, un enorme corvo scese in picchiata, afferrò il sapone e volò via, andando ad appollaiarsi su un ramo.

Lei emise un grido di rabbia.

Il Mullah uscì di corsa di casa. “Cosa è successo, mia cara?”

“Stavo per lavarti la camicia e quell'enorme corvo è sceso a rubare il sapone!”

Il Mullah non si scompose. “Guarda il colore della mia camicia e guarda l'abbigliamento di un corvo. Il suo bisogno era indubbiamente maggiore del mio. Ed è anche vero che è stato capace di procurarsi il sapone, anche se a mie spese.”

49. Preso

Il Re inviò una commissione segreta nelle campagne per trovare un uomo modesto che potesse essere nominato giudice. Nasrudin ebbe una soffiata.

Quando i delegati, fingendosi viaggiatori, si rivolsero a lui, si accorsero che aveva una rete da pesca posata a mo' di scialle sulle spalle.

“Perché, di grazia,” uno di loro chiese, “indossi quella rete?”

“Soltanto per ricordare a me stesso le mie umili origini, perché un tempo ero un

pescatore.”

Nasrudin fu nominato giudice per la forza del suo nobile sentimento.

Visitando il suo tribunale un giorno, uno degli ufficiali che l'avevano visto per primo chiese: “Che cosa è successo alla tua rete, Nasrudin?”

“Sicuramente non c'è più bisogno di una rete,” disse il Mullah giudice, “una volta che il pesce è stato preso.”

50. Ma per la grazia...

Scorgendo una forma bianca nella penombra del giardino, Nasrudin chiese a sua moglie di passargli arco e frecce. Colpì l'oggetto, uscì a vedere di cosa si trattava e rientrò sull'orlo di un collasso.

“Ci è mancato poco. Pensa. Se fossi stato dentro quella mia camicia stesa ad asciugare sarei rimasto ucciso. Il colpo ha attraversato proprio il cuore.”

51. Prende da suo padre

Alcuni figlioletti del Mullah stavano giocando per la casa, quando chiesero al figlio più piccolo:

“Che cos'è una melanzana?”

Il figlio ed erede rispose immediatamente: “Un vitello viola che non ha ancora aperto gli occhi.”

Pazzo di gioia il Mullah lo prese tra le braccia e lo baciò da testa a piedi.

“Avete sentito? Proprio come suo padre! E io non glie l'avevo detto, l'ha capito da solo!”

52. Accendi la candela

Nasrudin stava seduto a parlare con un amico quando scese il crepuscolo.

“Accendi una candela, perché adesso è buio. Ce n'è una proprio alla tua sinistra.”

“Sciocco, come pensi che possa distinguere la destra dalla sinistra al buio?”

53. Imparando in modo difficile

Se dici qualcosa a qualcuno utilizzando molte parole, è verosimile che gli scivoli via e non venga assorbito. I metodi pratici sono essenziali.

Un fachiro chiese a Nasrudin di scendere dal tetto di casa sua, sul quale stava lavorando.

Quando il Mullah giunse a terra, l'uomo gli disse: “Fammi la carità.”

“Perché non me l'hai gridato?” chiese il Mullah.

“Mi vergognavo,” disse l'uomo.

“Non devi avere falsa modestia,” disse Nasrudin, “sali con me sul tetto.”

Appena arrivarono in cima alla casa e Nasrudin riprese nuovamente il lavoro, disse all'uomo: “No, non ti faccio la carità.”

54. E' caduto qualcosa

La moglie di Nasrudin corse nella sua stanza quando sentì un tonfo tremendo.

“Non c'è nulla di cui preoccuparsi,” disse il Mullah, “era solo il mio mantello che è caduto al suolo.”

“Come, e ha fatto un simile rumore?”

“Sì, in quel momento c'ero dentro io.”

55. L'ultimo giorno

I vicini di Nasrudin volevano mangiarsi il suo agnello grasso, e spesso cercavano di indurlo a ucciderlo per un banchetto. Un piano dopo l'altro era fallito, fino al giorno in cui lo convinsero che dopo ventiquattro ore ci sarebbe stata la fine del mondo. “In tal caso,” disse il Mullah, “possiamo anche mangiarlo.”

Così organizzarono un banchetto.

Quando ebbero finito di mangiare, si coricarono a dormire, togliendosi le giacche. Dopo

diverse ore gli invitati si svegliarono, e si accorsero che Nasrudin aveva ammucchiato tutti i vestiti su un falò e li aveva bruciati.

Cominciarono a gridare dalla rabbia, ma Nasrudin rimase calmo: “Fratelli miei, domani c’è la fine del mondo, non vi ricordate? Che bisogno avrete allora dei vostri vestiti?”

56. Ne prenderò nove

In un sogno Nasrudin vide se stesso ricevere delle monete una alla volta. Quando aveva nove pezzi d’argento in mano, il donatore invisibile smetteva di darne.

Nasrudin esclamò: “Devo averne dieci!” così ad alta voce che si svegliò.

Accorgendosi che tutto il denaro era scomparso richiuse gli occhi e disse fra sé: “Va bene, allora, ridatemele, ne prenderò nove.”

57. Lui conosce la risposta

Il toro di un Turco abbatté la staccionata di Nasrudin, e corse di nuovo dal suo proprietario. Nasrudin lo inseguì e iniziò a fustigarlo.

“Come ti permetti di frustare il mio toro?” ruggì il feroce Turco.

“Tu non ci pensare,” disse Nasrudin, “lui lo sa. E’ una questione che riguarda noi due”

58. A cosa dovrebbe assomigliare un uccello

Un giorno Nasrudin trovò un falco esausto seduto sul davanzale della sua finestra.

Non aveva mai visto prima un uccello simile.

“Poveretto,” disse, “come hai potuto ridurti in questo stato?”

Spuntò gli artigli del falco e tagliò il suo becco fino a farlo diventare dritto, e gli tarpò le penne.

“Adesso somigli di più a un uccello.”

59. Il velo

Era il giorno delle nozze del Mullah. Il matrimonio era stato combinato, e lui non aveva mai visto il volto di sua moglie. Dopo la cerimonia, quando si tolse il velo, si accorse che era terribilmente brutta.

Mentre era ancora stordito da questo shock, lei gli chiese:

“Adesso, amore mio, dimmi i tuoi voleri. Davanti a chi devo rimanere velata e a chi sarò autorizzata a mostrare il mio volto?”

“Mostra il tuo viso a chi vuoi,” gemette il Mullah, “basta che non lo mostri a me.”

60. La tua povera vecchia madre

La moglie di Nasrudin, adirata con il Mullah per una certa ragione, fece bollire la sua minestra, sperando che si sarebbe ustionato la bocca con essa. Appena fu sul tavolo se ne dimenticò, e ne bevve un sorso senza prima raffreddarla. Le salirono le lacrime agli occhi, ma ancora sperava che il Mullah avrebbe bevuto un po’ di minestra bollente.

“Perché piangi?” le chiese.

“La mia povera vecchia madre, appena prima di morire, mangiò un po’ di minestra come questa. Il ricordo mi ha fatto piangere.”

Nasrudin si rivolse alla sua minestra e ne bevve un sorso bollente. Ben presto le lacrime rigarono anche le sue guance.

“Cosa c’è Nasrudin, non stai forse piangendo?”

“Sì,” disse il Mullah, “piango al pensiero che la tua povera vecchia madre è morta e ti ha lasciata in vita.”

61. La conosco meglio

La gente accorse dal Mullah per dirgli che sua suocera era caduta nel fiume. “Verrà trascinata fino al mare, dato che il torrente qui è molto rapido” gridarono.

Senza esitare neppure un attimo Nasrudin si tuffò nel fiume e iniziò a nuotare

controcorrente.

“No,” gridarono, “segui la corrente! Quello è l’unica direzione verso la quale una persona può essere trascinata da qui.”

“Ascoltate,” annaspò il Mullah, “conosco la madre di mia moglie. Se tutti gli altri sono spazzati giù per il fiume, il luogo in cui cercare lei è risalendo la corrente.”

62. Il segreto

Un aspirante discepolo perseguitava Nasrudin ponendogli delle domande. Il Mullah rispose a tutto, e si rese conto che l’uomo non era completamente soddisfatto, anche se di fatto stava compiendo dei progressi.

In seguito l’uomo disse: “Maestro, ho bisogno di indicazioni più esplicite.”

“Qual è il problema?”

“Devo continuare a fare le cose, e anche se progredisco vorrei muovermi più in fretta. Per favore, rivelami un segreto, così come ti ho sentito fare con altri.”

“Te lo dirò quando sarai pronto.”

Successivamente l’uomo ritornò sulla questione.

“Molto bene. Sai che il tuo bisogno sta nel volermi imitare?”

“Sì.”

“Sai mantenere un segreto?”

“Non ne renderei mai partecipe nessun altro.”

“Allora osserva come io riesco a mantenere un segreto tanto quanto ci riesci tu.”

63. Non disturbare i cammelli

Nasrudin stava vagando per un cimitero. Inciampò e cadde in una vecchia bara. Mentre cominciava a immaginare come ci si potesse sentire ad essere morti, sentì un rumore. Gli venne in mente che forse l’Angelo del Discernimento stava venendo per lui, anche se si trattava soltanto di una carovana di cammelli che passava da quelle parti.

Il Mullah saltò su e cadde oltre un muro, pestando molti cammelli. I cammellieri lo picchiarono con dei bastoni.

Corse a casa in uno stato di profonda angoscia. Sua moglie gli chiese quale fosse il problema, e perché fosse in ritardo.

“Sono stato morto,” disse il Mullah.

Interessata suo malgrado, lei gli chiese come fosse.

“Non male, a meno che non disturbi i cammelli. In quel caso ti bastonano.”

64. La felicità non si trova dove la ricerchi

Nasrudin vide un uomo sconsolato seduto al bordo della strada, e gli chiese cosa lo tormentasse.

“Non c’è nulla di interessante nella vita, fratello,” disse l’uomo; “ho abbastanza capitale per non lavorare e sto facendo questo viaggio solo per cercare qualcosa di più interessante della vita che ho a casa mia. Finora non l’ho trovato.”

Senza aggiungere una parola, Nasrudin afferrò lo zaino del viaggiatore e si diresse con esso giù per la strada, correndo come una lepre. Dal momento che conosceva la zona, fu in grado di distanziarlo.

La strada si curvava, e Nasrudin tagliò diverse curve, con il risultato che fu di nuovo sulla strada, davanti all’uomo che aveva rapinato. Mise la borsa sul ciglio della strada e aspettò nascosto che l’altro sopraggiungesse.

Di lì a poco apparve il povero viaggiatore, che aveva seguito la strada tortuosa, più infelice che mai a causa della sua perdita. Appena vide posato lì il suo bene corse verso di esso, gridando dalla gioia.

“Quello è un modo di produrre felicità,” disse Nasrudin.

65. Presto per alzarsi

“Nasrudin, figlio mio, alzati presto al mattino.”

“Perché, Padre?”

“E’ una buona abitudine. Il motivo è che una volta mi sono alzato all’alba e sono andato a fare una camminata. Ho trovato per strada un sacco pieno d’oro.”

“Come fai a sapere che non era stato smarrito la notte precedente?”

“Non è quello il punto. In ogni caso non era lì la notte precedente. Quello l’ho notato.”

“Allora non porta fortuna a tutti alzarsi presto al mattino. L’uomo che ha perso l’oro doveva essersi alzato prima di te.”

66. La maestà del mare

Le onde si stavano infrangendo regalmente sugli scogli, ciascun flutto blu intenso sovrastato da schiuma bianchissima. Vedendo questo spettacolo per la prima volta, Nasrudin fu momentaneamente sopraffatto dall’emozione.

Allora si avvicinò alla riva del mare, prese un po’ d’acqua nella mano a coppa e la assaggiò.

“Perché,” disse il Mullah, “pensare che qualcosa con così tante pretese valga la pena di essere bevuta.”

67. Istante nel tempo

“Cos’è il Fato?” chiese un erudito a Nasrudin.

“Un’infinita serie di eventi intrecciati, con ciascuno di essi che influenza gli altri.”

“E’ difficile considerare questa risposta soddisfacente. Credo in causa ed effetto.”

“Molto bene,” disse il Mullah, “guarda quello.” Indicò una processione che stava passando in strada.

“Quell’uomo viene condotto all’impiccagione. Questo accade perché qualcuno gli ha dato un pezzo d’argento che gli ha consentito di acquistare il coltello con cui ha commesso il crimine o perché qualcuno l’ha visto commetterlo o perché nessuno l’ha fermato?”

68. Suddivisione del lavoro

Una nave, sulla quale il Mullah era l’unico passeggero, fu coinvolta in un tifone. Il capitano e l’equipaggio, avendo fatto tutto quello che potevano per salvare la nave, caddero in ginocchio e iniziarono a pregare per la salvezza.

Il Mullah se ne stava tranquillamente in disparte.

Il capitano aprì gli occhi, vide il Mullah che stava lì, saltò in piedi e gridò: “Mettiti in ginocchio! Tu, che sei un devoto, dovresti pregare con noi.”

Nasrudin non si mosse. “Sono solo un passeggero. Ogni cosa inerente la salvezza di questa nave è una preoccupazione tua, non mia.”

69. Non puoi essere troppo attento

La moglie del Mullah aveva un’amica, ed era solita darle un po’ del cibo che Nasrudin portava a casa per cena. Un giorno egli disse: “Come mai porto a casa del cibo e sembra non vederlo mai?”

“Lo ruba il gatto.”

Nasrudin corse a prendere la sua ascia e iniziò a chiuderla in un baule.

“Perché lo stai facendo?” gli chiese la moglie.

“La nascondo,” disse il Mullah; “perché se il gatto può rubare un soldo di carne, non è verosimile che si lasci sfuggire un’ascia che vale dieci volte quell’importo.”

70. Avevo solo bisogno di tempo

Il Mullah comprò un asino. Qualcuno gli disse che avrebbe dovuto dargli una certa quantità di cibo ogni giorno. Ritenne questa quantità eccessiva. Decise che avrebbe provato ad abituarlo con meno cibo. Pertanto ogni giorno gli ridusse le razioni.

Alla fine, quando l’asino fu ridotto a non mangiare quasi più nulla, cadde e morì.

“Peccato,” disse il Mullah. “Se avessi avuto un po’ più di tempo prima che morisse avrei potuto abituarlo a vivere senza aver bisogno di nulla.”

71. Smetti di consumare finimenti

Andando a fare visita a un amico malato, Nasrudin arrivò giusto in tempo per vedere arrivare il medico. L’uomo rimase in casa per meno di un minuto, e la velocità della sua diagnosi colpì il Mullah.

In primo luogo il dottore esaminò la lingua del paziente, quindi fece una breve pausa. Poi disse, “Hai mangiato mele verdi. Smetti di farlo. Ti sentirai meglio in un paio di giorni.” Dimenticandosi ogni altra cosa, il Mullah inseguì il medico fuori dalla casa. “Dimmi, dottore,” disse trafelato, “per favore, dimmi come fai.”

“E’ stato abbastanza semplice, avendo esperienza per poter distinguere diverse situazioni,” disse il medico. “Vedi, appena ho saputo che l’uomo aveva mal di stomaco, ho cercato una causa. Quando sono entrato nella stanza del malato ho visto un mucchio di torsoli di mele verdi sotto il letto dell’uomo. Il resto era ovvio.”

Nasrudin lo ringraziò per la lezione.

La volta successiva che fece visita a un amico malato, accadde che la moglie di costui rispose alla porta. “Mullah,” disse, “non abbiamo bisogno di un filosofo, ma di un dottore. Mio marito ha mal di stomaco.”

“Non credere che un filosofo non possa essere un medico, Signora,” disse Nasrudin facendosi largo verso il capezzale del paziente.

Il malato era sdraiato a letto e gemeva. Nasrudin andò direttamente verso di esso, guardò sotto e disse alla moglie di venire nella stanza.

“Nulla di serio,” disse; “si sentirà meglio in un paio di giorni. Ma ti devi assicurare che smetta con la sua abitudine di mangiarsi selle e briglie.”

72. A corte

Un giorno Nasrudin si presentò a corte con in testa un magnifico turbante.

Sapeva che il Re l’avrebbe ammirato, e che di conseguenza avrebbe potuto venderglielo.

“Quanto hai pagato quel magnifico turbante, Mullah?” gli chiese il Re.

“Mille pezzi d’oro, Maestà.”

Un Visir che capì quello che il Mullah stava cercando di fare sussurrò al Re, “Solo uno sciocco pagherebbe così tanto per un turbante.”

Il Re disse: “Perché mai hai pagato tale somma? Non ho mai sentito di un turbante che costasse mille pezzi d’oro.”

“Ah, Sua Maestà, l’ho pagata perché sapevo che c’era un solo re al mondo che avrebbe acquistato un simile oggetto.”

Il Re ordinò che a Nasrudin venissero dati duemila pezzi d’oro, e prese il turbante, lusingato dal complimento.

“Puoi conoscere il valore dei turbanti,” disse in seguito il Mullah al Visir, “ma io conosco le debolezze dei re.”

73. Esempi teorici

“Dove vai, Mullah?”

“Sto cavalcando verso la città.”

“Allora faresti meglio a lasciare qui il tuo asino, perché ci sono dei briganti per strada e potrebbero rubartelo.”

Nasrudin pensò che fosse più sicuro cavalcare il suo asino piuttosto che lasciarlo a casa nella stalla, dove avrebbe potuto parimenti essere rubato.

Allora il suo amico gli prestò una spada con la quale potersi difendere.

Su un tratto di strada deserto vide un uomo camminare verso di lui. “Deve essere un bandito,” pensò Nasrudin, “lo anticiperò.”

Il viaggiatore innocente fu sorpreso quando, appena furono abbastanza vicini da sentirsi, il

Mullah gli gridò:

“Qui c’è una spada, puoi averla. Adesso lasciami tenere l’asino.” Il viaggiatore fu d’accordo, e prese la spada, felice per la sua buona fortuna.

Quando tornò a casa, il Mullah disse al suo amico:

“Avevi ragione, sai, le spade sono oggetti molto utili. La tua mi ha salvato l’asino.”

74. Il ritmo della vita

“Perché non possiamo fare più in fretta?” chiese un giorno a Nasrudin il suo datore di lavoro. “Ogni volta che ti chiedo di fare qualcosa tu lo fai un po’ per volta. Non è proprio necessario andare al mercato tre volte per comprare tre uova.”

Nasrudin promise di cambiare.

Il suo padrone si ammalò. “Chiama il dottore, Nasrudin.”

Il Mullah uscì e fece ritorno con un gruppo di persone. “Ecco il medico, padrone. E ho portato anche gli altri.”

“Chi sono tutti gli altri?”

“Nel caso in cui il dottore prescriva un cataplasma, ho fatto venire chi lo sa preparare, il suo assistente e le persone che procurano gli ingredienti. Il carbonaio è venuto per vedere quanto carbone serve per scaldare l’acqua per fare i cataplasmi. E poi c’è il becchino, nel caso tu non sopravviva.”

75. Il campione

Un giorno, sedendo nella casa da tè, Nasrudin rimase impressionato dalla retorica di un erudito itinerante. Interrogato da uno dei presenti su una certa questione, il saggio estrasse un libro dalla tasca e lo sbatté sul tavolo: “Questo è la mia prova! Inoltre l’ho scritto di persona!”

Un uomo che non solo sapesse leggere ma anche scrivere era una rarità. Addirittura un uomo che aveva scritto un libro! Gli abitanti del paese trattarono il saccente con profondo rispetto.

Alcuni giorni più tardi Nasrudin si fece vedere alla casa da tè e chiese se ci fosse qualcuno interessato ad acquistare una casa.

“Parlacene, Mullah,” gli chiese la gente, “perché non sapevamo nemmeno che tu avessi una casa tua.”

“I fatti sono più efficaci delle parole!” gridò Nasrudin.

Tirò fuori dalla tasca un mattone, gettandolo sul tavolo davanti a lui.

“Questo è la mia prova. Esaminatene la qualità. Inoltre ho costruito la casa di persona.”

76. La posta degli altri

Nasrudin non sapeva scrivere molto bene. La sua capacità di leggere era ancora più scarsa. Ma era più istruito degli altri abitanti del paese, e un giorno accettò di scrivere una lettera di un contadino a suo fratello.

“Adesso rileggimela,” disse l’uomo, “perché voglio assicurarmi di non aver dimenticato niente.”

Il Mullah fissò i suoi scarabocchi. Capendo che non sarebbe riuscito a spingersi oltre a “Mio caro fratello,” disse:

“Non riesco a capirci molto. Non sono sicuro se le parole successive sono “sapere” o “lavoro”, e “prima” o “cuore”.”

“Ma è terribile. Chi la leggerà se tu non ci riesci?”

“Mio buon uomo,” disse Nasrudin, “questo non è un mio problema. Il mio incarico è di scrivere la lettera, non di leggerla.”

“Inoltre,” concordò il paesano, completamente persuaso, “non è indirizzata a te, giusto?”

77. Perché non me l'hai detto prima?

Nasrudin e un discepolo erano per strada. Tutte le volte che arrivavano a una casa grande si presentavano alla porta come dervisci erranti. Veniva dato loro cibo, ed anche acqua.

Nasrudin mangiava tutto quello che poteva, poi si coricava a dormire. Il discepolo mangiava un po', poi si scuoteva, poi mangiava ancora.

Dopo alcuni giorni il Mullah gli chiese perché mangiasse in modo così strano.

“Bene, Maestro, trovo che se mangio poco, bevo un po' d'acqua, assesto tutto dandomi uno scossone, riesco ad avere più capienza.”

Nasrudin si tolse il sandalo e diede un paio di colpi al giovane:

“Come osi nascondermi un segreto di tale valore! Oh, se penso alla quantità di cibo che ho sprecato perché non sono stato in grado di mangiarla! Sapevo che il limite del mangiare doveva essere ancora più avanti di dove riuscivo ad arrivare. Il limite di riempire è, dopo tutto, scoppiare.”

78. Domanda e offerta

Sua Maestà Imperiale lo Shahenshah arrivò inaspettatamente alla casa da tè che era stata lasciata sotto la responsabilità di Nasrudin.

L'Imperatore ordinò un'omelette.

“Adesso proseguiamo la battuta di caccia,” disse al Mullah. “Perciò dimmi quanto ti devo.”

“Per te e per i tuoi cinque compagni, Sire, le omelette sono mille pezzi d'oro.”

L'Imperatore inarcò le sopracciglia.

“Le uova devono essere molto costose qui. Scarseggiano così?”

“Non sono le uova che scarseggiano qui, Maestà, sono le visite dei re.”

79. Il valore del passato

Nasrudin fu mandato dal Re a indagare la dottrina di diversi tipi di insegnanti mistici dell'Est. Gli raccontarono tutti storie di miracoli e detti dei fondatori e dei grandi maestri delle loro scuole, tutti morti da molto tempo.

Quando ritornò a casa presentò la sua relazione, che conteneva solo una parola: “Carote.”

Fu mandato a chiamare perché desse una spiegazione. Nasrudin disse al Re: “La parte migliore è sepolta; pochi sanno capire, oltre all'agricoltore, guardando quel verde, che sotto terra c'è dell'arancione; se non ci lavori si deteriora; c'è un gran numero di asini interessati alla cosa.”

80. Aplomb

Nasrudin e un amico andarono a un ristorante e decisero, per fare economia, di dividersi un piatto di melanzane.

Discussero violentemente se dovessero essere ripiene o fritte.

Stanco e affamato, Nasrudin cedette, e furono ordinate melanzane ripiene.

Mentre stavano aspettando, il suo compagno all'improvviso si accasciò, e sembrava messo male. Nasrudin balzò in piedi.

“Stai andando a cercare un medico?” gli chiesero dal tavolo vicino.

“No, sciocco,” esclamò Nasrudin. “Vado a vedere se sia troppo tardi per cambiare l'ordine.”

81. Tipi di giorno

Un uomo fermò Nasrudin e gli chiese che giorno della settimana fosse.

“Non te lo so dire,” disse il Mullah. “Non sono di queste parti. Non so che giorni della settimana ci siano qui.”

82. Solo nel deserto

Nasrudin stava percorrendo una pista nel deserto quando incontrò tre Arabi inferociti. Avevano avuto una discussione.

“Ci sono tre possibilità circa l'origine dei minareti,” dissero. “Ne abbiamo appena sentito

parlare e ci chiediamo quale sia quella corretta.”

Nasrudin non era sicuro. “Ditemi le vostre teorie, e vi darò un giudizio,” disse.

“Sono caduti dai cieli,” disse il primo.

“Sono stati costruiti in un pozzo e poi issati fuori,” disse il secondo.

“Sono cresciuti come i cactus,” disse il terzo.

Ciascuno dei tre tirò fuori un coltello per rafforzare la sua versione.

Nasrudin disse: “Vi sbagliate tutti. Sono stati costruiti da giganti nei tempi antichi, che sapevano arrivare più in alto di noi.”

83. Fanciulla in difficoltà

In una sera d'estate Nasrudin stava passeggiando accanto a un giardino recintato da un muro, e decise di guardare quali delizie potessero esserci dentro. Si arrampicò sul muro e vide una bellissima fanciulla fra le braccia di un orrendo mostro: , gli parve un'apparizione deforme.

Senza pensarci un attimo, il cavalleresco Nasrudin saltò nel giardino e mise in fuga la bestia con una serie di colpi e di imprecazioni.

Mentre si voltava per ricevere i ringraziamenti della donna, lei lo colpì in un occhio. Due servitori enormi afferrarono il Mullah, lo gettarono di nuovo in strada, e lo bastonarono. Mentre stava lì in terra frastornato, sentì la donna che piangeva istericamente per il suo amante, che Nasrudin aveva messo in fuga.

“Non bisogna tener conto dei gusti,” disse Nasrudin. Dopo quel fatto imparò a zoppicare e si mise una benda su un occhio, ma durante le sue passeggiate nessuna fanciulla lo invitò mai a entrare nel suo giardino.

84. Sleale

Nasrudin entrò a Konia per la prima volta. Fu subito colpito dal numero di pasticcerie. Il suo appetito si fece più acuto, e andò in uno di questi negozi e si mise a divorare una torta. Certo che non avrebbe ottenuto nulla da questo avventore straccione, il negoziante corse verso di lui e lo prese a schiaffi.

“Ma che città è questa?” chiese il Mullah; “un luogo in cui picchiano un uomo appena ha iniziato a mangiare.”

85. Cosa è successo prima

In un vicolo buio un agile borseggiatore provò a scippare la borsa di Nasrudin. Il Mullah fu troppo svelto per lui, e ci fu una lotta violenta. Alla fine Nasrudin gettò in terra l'uomo.

In quel momento una donna caritatevole che stava passando di lì esclamò:

“Tu, prepotente! Lascia che quell'omino si rialzi, e dagli una possibilità.”

“Signora,” ansimò Nasrudin, “non hai idea che fatica ho fatto per buttarlo a terra.”

86. Quel che basta

“Ti farò impiccare,” disse un re crudele e ignorante che aveva sentito dei poteri di Nasrudin, “se non mi dai prova di essere un mistico.”

“Ho strane visioni,” disse subito Nasrudin; “un uccello dorato in cielo, demoni sotto terra.”

“Come fai a vedere attraverso oggetti solidi? Come puoi vedere così in alto in cielo?”

“Basta aver paura.”

87. Perché stiamo aspettando?

Tremila eleganti gaudenti erano stati invitati a un banchetto al palazzo del Califfo a Baghdad. Nasrudin, per qualche errore, era tra loro.

Questa era una ricorrenza annuale, ed ogni anno il piatto principale superava in pregevolezza quello del banchetto precedente, perché la reputazione del Califfo per il lusso doveva essere mantenuta e superata.

Ma Nasrudin era venuto solo per il cibo.

Dopo una lunga attesa, cerimonie preparatorie, canti e danze, fu portato un grandissimo numero di enormi piatti d'argento. Su ciascuno, messo tra cinque invitati, c'era un intero pavone arrosto, decorato con ali e becco artificiali ma commestibili, e col piumaggio lucente di preziose gemme zuccherate.

Ci fu un'esclamazione di piacere da parte dei buongustai alla tavola di Nasrudin, mentre si rallegravano gli occhi con questo supremo lavoro di arte creativa.

Nessuno sembrò far cenno di dedicarsi al cibo.

Il Mullah stava morendo di fame. All'improvviso saltò su e urlò:

"Va bene! Ammetto che ha un aspetto strano. Ma probabilmente si tratta di cibo.

Mangiamolo prima che sia lui a mangiare noi."

88. L'alluvione

"Il Re è stato gentile nei miei riguardi," stava raccontando un uomo a Nasrudin; "ho piantato orzo e sono venute le piogge. Ha saputo della mia disgrazia e mi ha risarcito del danno compiuto dall'alluvione."

Il Mullah rimase pensieroso per un momento.

"Dimmi," chiese, "come si fa a causare un alluvione?"

89. Il presagio

Il re era di cattivo umore. Uscendo dal palazzo per andare a caccia vide Nasrudin.

"Porta sfortuna vedere un Mullah mentre si sta andando a caccia," gridò alle sue guardie.

"Fate in modo che non mi guardi e frustatelo in modo che si allontani dalla strada!"

Fecero così.

Accadde che la caccia ebbe successo.

Il re mandò a chiamare Nasrudin.

"Mi dispiace, Mullah. Ho pensato che fossi un cattivo presagio. Si desume che non lo eri."

"Tu pensavi che io fossi un cattivo presagio!" disse Nasrudin. "Tu guardi me e riempi la borsa di cacciagione. Io guardo te e vengo frustato. Chi è un cattivo presagio per chi?"

90. Le rape sono più dure

Un giorno il Mullah decise di portare al Re alcune ottime rape che aveva coltivato.

Per strada incontrò un amico, che gli consigliò di offrire qualcosa di più raffinato, come fichi oppure olive.

Acquistò dei fichi, e il Re, che era di buon umore, li accettò e lo ricompensò.

La settimana seguente acquistò alcune enormi arance e le portò a palazzo. Ma il Re era di cattivo umore e le tirò a Nasrudin, procurandogli un livido.

Mentre si stava rialzando, il Mullah si accorse di come stavano le cose. "Ora capisco," disse, "la gente offre cose più piccole invece di cose pesanti perché così quando le tirano dietro non fa tanto male. Se fossero state quelle rape, sarei rimasto ucciso."

91. Come Nasrudin parlò ad alta voce

Nasrudin disse:

"Un giorno un cavallo meraviglioso fu portato innanzi al principe alla cui Corte sedeva.

Nessuno lo poteva cavalcare, perché era troppo focoso. All'improvviso, colto da orgoglio e spirito cavalleresco gridai:

"Nessuno di voi si permetta di cavalcare questo splendido cavallo; nessuno! Nessuno può restargli in groppa!" E mi lanciai avanti."

"Che successe?" chiesero.

"Non potei cavalcarlo nemmeno io," disse il Mullah.

92. Nel mezzo della vita

Nasrudin stava predicando in una moschea ai tempi della conquista Tartara dell'Asia occidentale. Non era un sostenitore di Tamerlano.

Tamerlano aveva sentito dire che il Mullah era contro di lui, e si introdusse di soppiatto nella moschea, vestito da derviscio.

“Dio colpirà i Tartari,” annunciò Nasrudin alla fine del suo sermone.

“Non esaudirà la tua preghiera,” disse il derviscio facendosi avanti.

“E perché no?” chiese Nasrudin.

“Perché si viene puniti per quello che si fa e per quello che non si fa. C'è un rapporto di causa ed effetto. Come si può punire qualcuno per fare qualcosa che è già di per sé un castigo?”

Nasrudin iniziò a sentirsi a disagio, perché i dervisci non vanno presi alla leggera.

“Chi sei, e come ti chiami?” chiese, con tono un po' di protesta.

“Sono un derviscio, e mi chiamo Timur.”

Molti dei fedeli allora si alzarono, brandendo archi e frecce. Erano membri dell'orda tartara camuffati.

Nasrudin diede uno sguardo tutto intorno.

“Per caso il tuo nome finisce in ‘Lang’?”

“Sì,” disse il derviscio.

Nasrudin si rivolse ai fedeli, pietrificati dalla paura:

“Fratelli, abbiamo appena compiuto una preghiera della congregazione. Adesso inizieremo il servizio funebre della congregazione.”

Timur Lang fu così divertito che ritirò le truppe e chiese a Nasrudin di unirsi alla sua corte.

93. Sveglia o dormiente?

Un giorno Nasrudin si accorse che una meravigliosa strada nuova, una Shah Rah, o “Strada del Re” era stata costruita a una certa distanza da casa sua. “Questa la devo collaudare,” pensò.

Camminò lungo la strada per molto tempo, quando fu sopraffatto dal sonno. Quando si svegliò si accorse che il suo turbante non c'era più: era stato rubato.

Il giorno seguente si mise nuovamente in strada, con la speranza di trovare qualche traccia del ladro. Camminò per diverse miglia nel calore estivo, e di nuovo si fermò a dormire per un po'.

Fu svegliato da uno scalpitare di zoccoli e da un tintinnio di finimenti. Si stava avvicinando una truppa: minacciosi soldati della Guardia del Re stavano scortando un prigioniero. Non riuscendo a resistere alla curiosità, li fermò e chiese loro cosa stesse succedendo.

“Portiamo questo uomo ad essere decapitato,” disse il capitano, “perché è una guardia che pattugliava questa strada ed è stato trovato addormentato.”

“Questo è più che sufficiente per me,” disse Nasrudin. “Potete tenervi la vostra strada. Chi si addormenta su di essa perde il cappello o la testa. Chi sa quale può essere la terza cosa che si può perdere?”

E questa è l'origine del proverbio persiano “Chi si addormenta per strada perde il cappello o la testa.”

Dopo un po' Nasrudin sentì sua moglie che lo scuoteva. “Svegliati,” disse.

“Adesso basta,” gemette il Mullah. “Quello che tu chiami ‘sveglia’ io lo chiamo ‘dormiente’.”

94. La scorciatoia

Tornando a piedi a casa una meravigliosa mattina, Nasrudin pensò che sarebbe stata una buona idea prendere una scorciatoia attraverso i boschi. “Perché,” si chiese, “dovrei percorrere una strada polverosa mentre posso avvicinarmi alla Natura, ascoltare il canto degli uccelli e guardare i fiori? Davvero questo è il giorno dei giorni; un giorno di ricerche fortunate!”

Con queste parole si lanciò tra il verde. Non andò molto lontano che cadde in un buco,

dove rimase a riflettere.

“Non è poi un giorno così fortunato, dopo tutto,” meditò, “comunque mi è andata bene che ho preso questa scorciatoia. Se cose del genere possono accadere in un bellissimo ambiente come questo, cosa sarebbe potuto succedermi per la brutta strada principale?”

95. Cambia argomento

In un afoso pomeriggio Nasrudin vide un uomo che percorreva la strada polverosa venendo verso di lui, portando un grande mazzo di uve dall'aspetto succulento.

Un po' di adulazione potrebbe fruttare dell'uva.

“O grande Sceicco, dammi un po' d'uva,! Disse Nasrudin.

“Non sono uno sceicco,” disse il derviscio, che era un meditatore errante che evitava ogni forma estrema di discorso.

“E' un uomo di importanza ancora maggiore, e l'ho sminuito,” pensò il Mullah. Ad alta voce disse:

“Walahadrat-a! (Altezza) dammi almeno un grappolo!”

“Non sono Altezza!” ringhiò il derviscio.

“Bene, non dirmi cosa sei, o probabilmente scopriremo che anche quella non è uva! Cambiamo argomento.”

96. La corda e il cielo

Un mistico Sufi fermò Nasrudin per strada. Per verificare se il Mullah era percettivo rispetto alla conoscenza profonda, fece un segno indicando il cielo.

Il Sufi intendeva, “C'è solo una verità, che racchiude tutto.”

Il compagno di Nasrudin, un uomo ordinario, pensò: “Il Sufi è pazzo. Mi chiedo come replicherà Nasrudin.”

Nasrudin guardò in una borsa e ne estrasse un rotolo di corda. Lo passò al suo compagno.

“Ottimo,” pensò il compagno, “se diventa violento lo leghiamo.”

Il Sufi capì che Nasrudin intendeva: “Il genere umano ordinario prova a cercare la verità con metodi così inadeguati come provare ad arrampicarsi in cielo con una corda.”

97. Chi sono io?

Dopo un lungo viaggio, Nasrudin si ritrovò in un vortice di folla a Baghdad. Questo era il luogo più grande che avesse mai visto, e la gente che si riversava nelle strade lo disorientava.

“Mi chiedo come la gente faccia a ritrovare la propria strada e se stessa, in un posto così,” rifletté.

Poi pensò, “mi devo ricordare bene di me stesso, altrimenti potrei perdermi.”

Si affrettò verso un caravanserraglio. Un burlone era seduto sul proprio letto, accanto a quello assegnato a Nasrudin. Nasrudin pensò di concedersi una pennichella, ma aveva un problema: come ritrovarsi quando si sarebbe svegliato.

Si affidò al suo vicino.

“Semplice,” disse il burlone. “Ecco un palloncino gonfiato. Legatelo alla gamba e vai a dormire. Quando ti svegli cerca l'uomo con il palloncino e quello sei tu.”

“Un'idea eccellente,” disse Nasrudin.

Un paio di ore più tardi il Mullah si svegliò. Cercò il palloncino e lo trovò legato alla gamba del burlone. “Sì, quello sono io,” pensò. Poi in un impeto di paura iniziò a colpire l'altro uomo: “Svegliati! E' successo qualcosa, come pensavo. La tua non è stata una buona idea!”

L'uomo si svegliò e gli chiese quale fosse il problema. Nasrudin indicò il palloncino.

“Capisco dal palloncino che tu sei me. Ma se tu sei me, per l'amor del cielo, CHI SONO IO?”

98. Ve l'avrei fatta vedere

“Alcuni,” disse il Mullah tra sé un giorno, “sono morti mentre sembrano esser vivi. Altri, invece, sono vivi anche se sembrano essere morti. Come facciamo a capire se un uomo è vivo o morto?”

Ripeté quest'ultima frase così ad alta voce che sua moglie sentì. Gli disse: “Sciocco! Se mani e piedi sono abbastanza freddi, tu puoi essere sicuro che è morto.”

Dopo non molto tempo Nasrudin stava tagliando legna nella foresta quando si accorse che le sue estremità erano quasi gelate per il freddo gelido.

“La morte,” disse, “sembra che mi colga. I morti non tagliano legna; si sdraiano composti perché non hanno bisogno di movimenti fisici.”

Si sdraiò sotto un albero.

Un branco di lupi, resi più determinati dalle loro sofferenze durante quel rigido inverno, e credendo l'uomo morto, si avventarono sull'asino del Mullah divorandolo.

“Così va la vita!” pensò il Mullah; “una cosa ne condiziona un'altra. Se solo fossi stato vivo non vi sareste presi queste libertà col mio asino.”

99. Solo una cosa che non va

Passeggiando con un discepolo un giorno il Mullah Nasrudin vide per la prima volta nella sua vita un bellissimo panorama con un lago.

“Che meraviglia!” esclamò. “Ma se solo, se solo...”

“Se solo cosa, Maestro?”

“Se solo non ci avessero messo dentro dell'acqua!”

100. Zuppa d'anatra

Un parente venne a trovare Nasrudin dalla campagna, e gli portò un'anatra. Nasrudin gli fu riconoscente, fece cucinare il volatile e lo divise con il suo visitatore.

Di lì a poco arrivò un altro ospite. Era un amico, diceva, “dell'uomo che ti ha dato l'anatra.” Nasrudin diede da mangiare anche a lui.

Questo accadde diverse volte. La casa di Nasrudin era diventata una specie di ristorante per visitatori che venivano da fuori città. Ciascuno era un amico di qualche grado di chi aveva donato l'anatra all'inizio.

Alla fine Nasrudin era esasperato. Un giorno bussarono alla porta e si presentò un estraneo. “Sono l'amico dell'amico dell'amico dell'uomo che ti ha portato l'anatra dalla campagna,” disse.

“Entra,” disse Nasrudin.

Si sedettero a tavola, e Nasrudin chiese a sua moglie di servire la zuppa.

Quando il visitatore la assaggiò, non sembrava essere nulla più che acqua calda. “Che tipo di zuppa è questa?” chiese al Mullah.

“Quella,” disse Nasrudin, “è la zuppa della zuppa della zuppa dell'anatra.”

1. La ragione

Il Mullah andò a trovare un uomo ricco.

“Dammi dei soldi.”

“Perché?”

“Voglio comprarmi... un elefante.”

“Se non hai denaro, non ti puoi permettere di tenere un elefante.”

“Sono venuto qui,” disse Nasrudin “per ricevere denaro, non consigli.”

2. Mangiarsi il proprio denaro

Il Mullah Nasrudin, come tutti sanno, viene da un paese in cui la frutta è frutta, e la carne è carne, e non si mangia mai il curry.

Un giorno si stava trascinando per un'impolverata strada indiana, dopo che era appena disceso dalle alte montagne del Kafiristan, quando venne sopraffatto da una grandissima

sete. “Presto,” disse tra sé, “mi imbattevo in un luogo che avrà certamente dell’ottima frutta.”

Appena queste parole presero forma nella sua mente svoltò un angolo e vide seduto all’ombra di un albero un uomo che lo guardava con benevolenza, con un cesto di fronte a sé.

Accatastati nel cesto c’erano enormi frutti rossi e lucenti. “Questo è proprio quello di cui ho bisogno” disse Nasrudin. Prese due soldi di rame dal nodo alla fine del suo turbante e li diede al venditore dei frutti.

Senza dire una parola, l’uomo gli diede l’intero cesto, dal momento che questo tipo di frutto in India è assai a buon mercato, e la gente di solito lo acquista in piccole quantità.

Nasrudin si mise a sedere nel posto rimasto vuoto del fruttivendolo, e iniziò a masticare i frutti. Nel giro di pochi secondi la bocca gli bruciava. Le lacrime gli scendevano lungo le guance, e aveva la gola in fiamme. Il Mullah continuò a mangiare.

Passò un’ora o due, quando passò di lì un contadino afgano. Nasrudin lo salutò. “Fratello, questi frutti infedeli devono provenire dalla bocca di Satana in persona!”

“Pazzo!” disse il contadino, “non hai mai sentito parlare dei peperoncini dell’Hindustan? Smetti subito di mangiarli, o la morte reclamerà sicuramente una vittima prima del calare del sole.”

“Non posso muovermi di qui” disse ansimando il Mullah “finché non finisco l’intero cesto.”

“Sei matto! Quei frutti servono per fare il curry! Buttali subito via.”

“Non sto più mangiando i frutti,” disse Nasrudin soffocando “sto mangiando il mio denaro.”

3. Perché tu no?

Nasrudin andò nel negozio di un uomo che aveva in magazzino ogni tipo di merce e di pezzi.

“Hai dei chiodi?” gli chiese.

“Sì.”

“E del cuoio, cuoio di qualità?”

“Sì.”

“E dei lacci?”

“Sì.”

“E della tinta?”

“Sì.”

“Allora perché, per l’amor del cielo, non ti fai un paio di stivali?”

4. Prudenza

Il Mullah era stato invitato ad un banchetto nuziale. L’ultima volta che era stato in quella casa gli avevano portato via i sandali. Questa volta, invece di lasciarli fuori dalla porta, se li infilò nella tasca interna del suo cappotto.

“Che libro è quello che hai in tasca?” gli chiese il padrone di casa.

“Forse sta cercando le mie scarpe” pensò tra sé Nasrudin, “e poi ho una reputazione da uomo istruito da salvaguardare.”

E ad alta voce rispose: “L’argomento di questo rigonfiamento che vedete è “prudenza”. ”

“Interessante! E in quale negozio di libri lo avete preso?”

“A dir la verità l’ho avuto da un calzolaio.”

5. Supposizioni

“Qual è il significato del destino, Mullah?”

“Supposizioni.”

“In che modo?”

“Supponi che le cose stiano per andare bene e non accade: la chiami sfortuna. Supponi che le cose stiano per andare male e non accade: la chiami fortuna. Supponi che alcune cose

stiano per succedere o non succedere, e così non intuisci il fatto che tu non sai che cosa sta per succedere. Quindi supponi che il futuro sia sconosciuto.”
“E quando ti trovi spiazzato, dici che è il Destino.”

6. Immagina che...

Il Mullah stava camminando lungo la strada del paese assorto nei suoi pensieri, quando alcuni monelli cominciarono a lanciargli delle pietre. Fu colto di sorpresa, e va ricordato che non era un uomo robusto.

“Smettetela, e vi dirò qualcosa che vi può interessare.”

“Va bene, di cosa si tratta? Ma niente filosofia...”

“L’Emiro sta dando un banchetto aperto a tutti.”

I ragazzini corsero via verso la casa dell’Emiro mentre Nasrudin si accalorava sull’argomento, le prelibatezze e le delizie dell’intrattenimento...

Alzò il capo e li vide sparire lontano. Improvvisamente si rimboccò la veste e iniziò a rincorrerli. “Dovrei andare e vedere” disse ansimando tra sé, “perché dopo tutto potrebbe anche essere vero.”

7. Raccolto alternativo

Il Mullah andò dal barbiere, che lo rasò con un rasoio non affilato e con mano maldestra. Ogni volta che lo faceva sanguinare, il barbiere metteva un fiocco di cotone sul taglio per fermare il sangue. Andò avanti così per un po’, finché una parte del viso di Nasrudin era fittamente maculata di fiocchi di cotone.

Quando il barbiere stava per iniziare a radere l’altra guancia, il Mullah all’improvviso si vide allo specchio e balzò in piedi.

“Basta così, grazie fratello! Ho deciso di coltivare cotone su un lato e orzo sull’altro!”

8. Questo per quello

Nasrudin andò in un negozio per comprare un paio di pantaloni. Poi cambiò idea e scelse invece un mantello dello stesso prezzo.

Prese il mantello e se ne andò dal negozio.

“Non hai pagato,” gridò il mercante.

“Ti ho lasciato i pantaloni, che erano dello stesso valore del mantello.”

“Ma non hai pagato nemmeno per i pantaloni.”

“Ma certo che no,” disse il Mullah, “perché dovrei pagare per qualcosa che non voglio comprare?”

9. Di chi sono il servitore?

Il Mullah Nasrudin era diventato un favorito a Corte. Si serviva della sua posizione per mostrare la vera natura dei modi dei cortigiani.

Un giorno il Re aveva una fame straordinaria. Delle melanzane erano state cucinate in modo così delizioso che disse al cuoco di palazzo di servirle tutti i giorni.

“Non sono forse le migliori verdure al mondo, Mullah?” chiese a Nasrudin.

“Senza dubbio le migliori, Maestà.”

Cinque giorni dopo, quando le melanzane erano state servite per il decimo pasto consecutivo, il Re esclamò: “Portate via questa roba! La detesto!”

“Sono le peggiori verdure al mondo, Maestà” assentì Nasrudin.

“Ma Mullah, meno di una settimana fa hai detto che erano le migliori.”

“E’ vero. Ma io sono un servitore del Re, non delle verdure.”

10. Destino Imperscrutabile

Nasrudin camminava lungo un vicolo quando un uomo cadde da un tetto atterrando sul suo collo. L’uomo rimase incolume, mentre il Mullah fu portato in ospedale.

Alcuni discepoli lo andarono a trovare. “Quale significato vedi in questo evento, Mullah?”

“Evitare ogni convincimento circa l’inevitabilità del rapporto causa e effetto! Egli cade dal tetto, ma io mi rompo il collo! Evita di fare affidamento su speculazioni teoriche tipo: “Se un uomo cade da un tetto, si romperà il collo?”.”

11. La Risposta

“Nulla è senza risposta” disse un monaco entrando nella casa da tè dove sedeva Nasrudin con i suoi amici.

“Eppure sono stato sfidato da un erudito con una domanda alla quale non si può dare risposta,” osservò il Mullah.

“Se solo avessi potuto esserci! Dimmela, e io vi troverò risposta.”

“Molto bene. Lui mi chiese: “Perché entri di soppiatto dalla finestra in casa mia di notte?””

12. Idiotti

Portando a casa un delicato carico di cristalleria, il Mullah Nasrudin lo lasciò cadere in strada. Ogni cosa era andata in frantumi.

Si radunò una folla.

“Che vi succede, idioti?” urlò il Mullah “Non avete mai visto uno sciocco?”

13. Se Allah lo vuole

Nasrudin aveva messo da parte dei risparmi per comprarsi una camicia nuova. Si recò nel negozio di un sarto, pieno di trepidazione. Il sarto gli prese le misure e disse: “Torna tra una settimana e, se Allah lo vuole, la tua camicia sarà pronta.”

Il Mullah si trattenne per una settimana e poi fece ritorno al negozio.

“C’è stato un contrattempo. Ma, se Allah lo vuole, la tua camicia sarà pronta domani.”

Il giorno dopo Nasrudin tornò. “Mi dispiace,” disse il sarto, “ma non è completamente finita. Prova domani, e, se Allah lo vuole, sarà pronta.”

“E quanto tempo richiede,” domandò Nasrudin esasperato, “se lasci fuori Allah dalla faccenda?”

14. Una grande idea

Un giorno il Mullah chiese a sua moglie di cucinare del halwa, un dolce farcito, e le procurò tutti gli ingredienti. Lei ne fece una grande quantità, e il Mullah se lo mangiò quasi tutto. Quella notte quando erano a letto, lui la svegliò.

“Ho appena avuto un’idea notevole.”

“Di cosa si tratta?”

“Portami il resto dell’halwa, e te lo dico.”

Lei si alzò e gli portò l’halwa, che lui si mangiò.”Adesso,” lei disse, “non riuscirò a dormire finché non mi dirai questa idea.”

“L’idea,” disse Nasrudin, “era questa: “Non andare mai a letto senza finire tutta l’halwa che è stata fatta durante il giorno”.”

15. L’impresa

Nella casa da tè alcuni soldati si stavano vantando della loro recente campagna. Gli abitanti del luogo si affollarono intorno a loro, desiderosi di ascoltare.

“E,” stava dicendo un guerriero dall’aria minacciosa, “presi la mia spada a doppio taglio e attaccai i nemici, disperdendoli a destra e a sinistra come se fosse paglia. E così vincemmo.”

Ci fu un fragoroso applauso.

“Quel fatto mi ricorda,” disse Nasrudin, che aveva assistito a poche battaglie nella propria vita, “della volta in cui mozzai la gamba di un nemico sul campo di battaglia. Un taglio da parte a parte.”

“Avresti fatto di meglio, signore,” replicò il capitano dei soldati, “se gli avessi tagliato la testa.”

“Sarebbe stato impossibile,” disse il Mullah, “Vedi, l’aveva già fatto qualcun altro.”

16. La caccia

Il Re, che apprezzava la compagnia di Nasrudin, lo invitò un giorno ad andare a caccia di orsi. Gli orsi sono pericolosi. Nasrudin era terrorizzato dalla prospettiva, ma non sapeva come uscirne.

Quando fece ritorno al villaggio, gli chiesero: “Com’è andata la caccia?”

“Meravigliosamente.”

“Quanti orsi hai ucciso?”

“Nessuno.”

“Quanti ne hai inseguiti?”

“Nessuno.”

“Quanti ne hai avvistati?”

“Nessuno.”

“Allora come può essere andata ‘meravigliosamente’?”

“Quando vai a caccia di orsi, ‘nessuno’ è più che sufficiente.”

17. Entrambi, Sua Maestà

Nasrudin non era certo circa l’etichetta di Corte, eppure era tra i notabili che sarebbero stati ricevuti dal Sultano quando avrebbe visitato quei luoghi. Uno scudiero gli diede dei rapidi suggerimenti. Il Re gli avrebbe chiesto da quanto tempo viveva in quei luoghi, per quanto tempo aveva studiato per diventare Mullah, e se il sistema di tassazione e il benessere spirituale della gente erano soddisfacenti.

Memorizzò le sue risposte, ma le domande furono poste in un ordine diverso.

“Per quanto tempo hai studiato?”

“Trentacinque anni.”

“Allora quanti anni hai?”

“Dodici anni.”

“E’ impossibile! Chi di noi è pazzo?”

“Entrambi, Sua Maestà.”

“Tu dici che sono pazzo, come te?”

“Certo che siamo entrambi pazzi, ma in un modo diverso, Sua Maestà!”

18. Si è dimenticato

Nasrudin si fece vivo presso un castello per chiedere l’elemosina.

“Dì al tuo padrone,” disse all’usciera, “che il Mullah Nasrudin è qui e chiede denaro.”

L’uomo entrò nell’edificio, poi ne uscì nuovamente.

“Temo che il mio padrone sia uscito,” egli disse.

“Lascia che ti dia un messaggio per lui, allora,” disse Nasrudin. “Anche se non ha dato alcun contributo, può ricevere questo consiglio gratuitamente. La prossima volta che esce sarebbe meglio che non lasci la sua faccia alla finestra. Potrebbero rubargliela.”

19. Non così difficile

Il vicino di casa del Mullah voleva prendergli in prestito la corda per stendere i panni.

“Mi dispiace,” disse Nasrudin, “la sto usando. Ho steso la farina ad asciugare.”

“Come è possibile che tu stenda della farina ad asciugare su una corda da bucato?”

“E’ meno difficile di quanto pensi se non la vuoi prestare.”

20. Obbligo

Il Mullah per poco non cadde in uno stagno. Un uomo che conosceva appena passò lì vicino e lo salvò. Ogni volta che incontrava Nasrudin dopo quell’avvenimento gli ricordava il favore che gli aveva fatto.

Dopo che questo accadde per molte volte, Nasrudin lo portò accanto all’acqua, ci saltò

dentro, vi rimase in piedi con la testa fuori dall'acqua e gridò: "Adesso sono bagnato come lo sarei stato se tu non mi avessi salvato! Lasciami stare."

21. Idee fisse

"Quanti anni hai, Mullah?"

"Quaranta."

"Ma mi hai detto la stessa cosa l'ultima volta che te l'ho chiesto, due anni fa!"

"Sì, tengo sempre fede a quel che dico."

22. C'è un diverso ordine temporale

Nasrudin andò in un bagno turco. Dal momento che era vestito in modo misero, gli addetti lo trattarono con poco riguardo e gli diedero solo una scaglia di sapone e un vecchio asciugamano.

Quando se ne andò, Nasrudin diede a ciascuno dei due uomini una moneta d'oro. Non si era lamentato, e loro non riuscivano a capire. Può darsi che, si domandarono, se fosse stato trattato meglio avrebbe dato loro una mancia ancora più generosa?

La settimana seguente il Mullah si ripresentò. Questa volta, naturalmente, si presero cura di lui come se fosse stato un re. Dopo essere stato massaggiato, profumato e trattato con il massimo riguardo, lasciò il bagno porgendo a ciascun addetto la più piccola moneta di rame in circolazione.

"Questo," disse Nasrudin, "è per la volta scorsa. Le monete d'oro erano per questa volta."

23. Uomo morde cane – fa notizia

Nasrudin era stato fuori città per una delle sue peregrinazioni. Entrando in paese vide molta gente che si affrettava verso la piazza del mercato.

Chiese a un passante che cosa stesse succedendo.

"Non lo sai? Un uomo è stato in pellegrinaggio alla Mecca. Quest'anno là c'erano centomila persone, e ci sta facendo un resoconto."

"Dall'eccitazione," disse Nasrudin, "stavo per concludere che fosse la metà del pellegrinaggio ad essere andata a lui, e non viceversa."

24. Meno male che passavo di qui

Nasrudin stava camminando accanto a un pozzo quando ebbe l'impulso di guardarci dentro. Era notte, e mentre scrutava l'acqua profonda, vi scorse il riflesso della Luna.

"Devo salvare la Luna!" pensò il Mullah, "altrimenti non calerà mai, e il mese di digiuno del Ramadan non giungerà mai alla fine."

Trovò una corda, la gettò dentro e si mise a chiamarla: "Tieni duro, continua a splendere; i soccorsi stanno arrivando!"

La corda rimase impigliata in una roccia in fondo al pozzo, e Nasrudin tirò più forte che poteva. Sforzandosi di tirare all'indietro, sentì all'improvviso la corda molle, che si era disincagliata, e cadde indietro sulla schiena. Mentre giaceva lì, ansimando, guardò in su e vide la Luna alta in cielo.

"Felice di esserti stato utile," disse Nasrudin, "e meno male che passavo di qui, vero?"

25. Strano che tu lo chieda...

Nasrudin si arrampicò nell'orto di un tale, e iniziò a riempire un sacco con tutto quello che trovava a portata di mano.

Un giardiniere lo vide ed accorse. "Che cosa stai facendo qui?"

"Sono stato trasportato qui da una grande folata di vento."

"E chi ha sradicato gli ortaggi?"

"Mi sono aggrappato ad essi per evitare di essere trascinato oltre."

"E come mai hai della verdura nel tuo sacco?"

"E' la stessa cosa che mi stavo domandando quando tu mi hai interrotto."

26. Evitare di fare confusione

Sembrava che la nave stesse per affondare, e i suoi compagni di viaggio, che avevano riso agli avvertimenti del Mullah di preparare le loro anime al trapasso, caddero in ginocchio implorando aiuto. Nelle loro invocazioni stavano facendo promesse su quello che avrebbero fatto se si fossero salvati.

“Calmatevi amici,” gridò il Mullah, “Quanta generosità con i vostri beni terreni! Evitate di fare confusione, come avete fatto fino ad ora. Fidatevi di me! Penso di aver avvistato la terra ferma.”

27. Quanto può essere sciocco un uomo?

Il Mullah fu visto versare frumento dai vasi dei suoi vicini nei propri al granaio comunale. Fu citato in giudizio.

“Sono uno sciocco, non riesco a distinguere il loro frumento dal mio,” affermò.

“Ma allora perché non hai versato alcun frumento dai tuoi vasi dentro i loro?”

“Ah, ma riesco a distinguere il mio frumento dal loro, non sono così sciocco!”

28. Causa ed effetto

Una sera Nasrudin litigò con sua moglie e le urlò contro in modo così feroce che lei fuggì a rifugiarsi in una casa vicina, dove lui la seguì.

In quel momento lì si teneva un banchetto nuziale, e il padrone di casa con gli invitati fecero tutto quel che potevano per calmarlo, facendo a gara per riconciliare la coppia, per farli mangiare e divertire.

Il Mullah disse a sua moglie: “Mia cara, ricordami di infuriarmi più spesso, allora sì che la vita varrebbe davvero la pena di essere vissuta!”

29. Ecco perché l'avevano tappato

Nasrudin aveva molta sete, e si rallegrò di vedere a lato della strada un tubo per l'acqua la cui estremità era tappata con un pezzo di legno. Mettendo la bocca aperta accanto al tappo, lo tirò. Ci fu un tale getto d'acqua che lo fece cadere a gambe all'aria.

“O-ho!” esclamò il Mullah, “E' per questo che ti avevano imbavagliato, vero? E tuttavia non ne hai tratto alcun insegnamento!”

30. Il fardello della colpa

Il Mullah Nasrudin e sua moglie un giorno tornarono a casa e la trovarono svaligiata. Ogni suppellettile era stata portata via.

“E' tutta colpa tua,” disse sua moglie, “perché avresti dovuto assicurarti che la casa fosse chiusa prima di uscire.”

I vicini rincararono la dose:

“Non hai chiuso le finestre,” disse uno.

“Perché non l'hai previsto?” disse un altro.

“Le serrature erano difettose e non le hai sostituite,” disse un terzo.

“Aspettate un attimo,” disse Nasrudin, “non penserete forse che sia solo colpa mia?”

“E a chi altri dovremmo dare la colpa?” gridarono.

“Perché non ai ladri?” disse il Mullah.

31. La Descrizione dei beni

Nasrudin smarrì un turbante bellissimo e costoso.

“Non ti senti demoralizzato, Mullah?” gli chiesero.

“No, sono fiducioso. Vedi, ho offerto una ricompensa di mezza moneta d'argento.”

“Ma chi lo ritrova sicuramente non si separerà mai dal turbante, che vale cento volte tanto, per una simile ricompensa.”

“Ho già pensato anche a quello. Ho sparso la voce che si tratta di un turbante sporco e vecchio, abbastanza diverso da quello vero.”

32. Più utile

Nasrudin entrò nella casa da tè e dichiarò:

“La Luna è più utile del Sole.”

“Perché, Mullah?”

“Abbiamo più bisogno della luce di notte che di giorno.”

33. Qual è la mia metà?

Nasrudin e un amico avevano sete, e si fermarono a un caffè per bere qualcosa. Decisero di dividere un bicchiere di latte.

“Bevi tu la tua metà per primo,” disse l’amico, “perché io ho qui un po’ di zucchero, sufficiente per una sola persona. Lo aggiungerò alla mia parte e me lo berrò.”

“Aggiungilo adesso,” disse il Mullah, “ed io berrò solo la mia metà.”

“No di certo. C’è zucchero a sufficienza per dolcificare solo mezzo bicchiere di latte.”

Nasrudin si recò dal proprietario del caffè, e fece ritorno con un grande pacco di sale.

“Buone notizie, amico,” disse, “bevo per primo, come d’accordo, e voglio che il mio latte sia salato.”

34. Impara a imparare

Il Mullah mandò un ragazzino a prendere l’acqua dal pozzo.

“Assicurati di non rompere il bricco!” gridò, e diede uno schiaffo al bambino.

“Mullah,” chiese un astante, “perché picchi uno che non ha fatto niente?”

“Perché, sciocco,” disse il Mullah, “sarebbe troppo tardi punirlo dopo che ha rotto il bricco, no?”

35. Affronta i fatti*

Un vicino di casa vide il Mullah singhiozzare.

“Che ti succede, Nasrudin?”

“Oggi sono triste, mia moglie è malata!”

“Ma credevo fosse il tuo asino a stare male.”

“In effetti è così,” replicò il Mullah, “ma cerco di abituarli al dolore gradualmente.”

- nell’originale è disegnata a fumetti

36. Congratulazioni

“Congratulatevi con me!” gridò Nasrudin a un vicino di casa “sono diventato padre.”

“Congratulazioni! E’ un maschio o una femmina?”

“Sì! Ma come lo sai?”

37. Principi troppo ovvi

“Ciascuno dovrebbe condividere in ugual misura ogni cosa disponibile,” stava dicendo un filosofo a un gruppo di persone interessate.

“Non sono sicuro che funzionerebbe,” disse uno, dubbioso.

“Ma ci avete almeno provato?” chiese l’idealista.

“Io sì!” gridò Nasrudin, “Riservo a mia moglie e al mio asino esattamente lo stesso trattamento. Ricevono esattamente quello che vogliono.”

“Eccellente!” esclamò il filosofo. “Adesso riferisci a tutti quali sono i risultati, Mullah.”

“Il risultato è un buon asino, e una cattiva moglie.”

38. Asciutto nella pioggia

Un uomo invitò Nasrudin ad andare a caccia con lui, ma gli fece montare un cavallo troppo lento. Il Mullah non disse nulla. Ben presto la caccia coinvolse l’uomo al punto che lo si perse di vista. Iniziò a piovere a dirotto, e non c’erano ripari. Tutti i partecipanti alla battuta di caccia erano inzuppati d’acqua. Nasrudin, invece, appena iniziò a piovere, si

tolse tutti i vestiti e li ripiegò. Poi si sedette sulla pila. Appena la pioggia smise, si rivestì, e ritornò alla casa del suo ospite per il pranzo. Nessuno riusciva a spiegarsi come mai fosse asciutto. Nonostante tutta la velocità dei loro cavalli, non erano riusciti a raggiungere un riparo in quella pianura.

“E’ stato grazie al cavallo che mi hai dato,” disse Nasrudin.

Il giorno dopo gli venne dato un cavallo veloce, e il padrone di casa prese quello lento. Si mise di nuovo a piovere. Il cavallo era così lento che l’ospite si bagnò più che mai, cavalcando a passo di lumaca verso la sua casa. Nasrudin mise in atto gli stessi accorgimenti della volta precedente.

Quando ritornò a casa era asciutto.

“E’ tutta colpa tua,” inveì il padrone di casa, “mi hai fatto cavalcare questo terribile cavallo.”

“Non è che forse,” disse Nasrudin, “hai mancato di fare la tua parte per risolvere il problema di mantenerti asciutto?”

39. Cos’è un’autentica prova?

Un vicino di casa si rivolse a Nasrudin.

“Mullah, vorrei prendere in prestito il tuo somaro.”

“Mi dispiace,” disse il Mullah, “ma l’ho già prestato.”

Appena ebbe finito di parlare, l’asino si mise a ragliare. Il verso veniva dalla stalla di Nasrudin.

“Ma Mullah, riesco a sentire l’asino, è là dentro!”

Chiudendo la porta in faccia all’uomo, Nasrudin disse, con dignità: “Un uomo che crede alla parola di un asino piuttosto che alla mia non merita di avere in prestito nulla.”

40. Oltre l’ovvio

Ogni venerdì mattina, Nasrudin arrivava in un mercato cittadino con un asino eccellente, che vendeva.

Il prezzo che chiedeva era sempre molto modesto, di molto inferiore al valore dell’animale. Un giorno un ricco mercante di asini lo avvicinò.

“Non riesco a capire come tu faccia, Nasrudin. Vendo asini ai prezzi più bassi possibile. I miei servitori costringono i contadini a darmi il foraggio gratuitamente. I miei schiavi si prendono cura degli asini senza venire pagati. Eppure non riesco a uguagliare i tuoi prezzi.”

“E’ abbastanza semplice,” disse Nasrudin, “tu rubi il foraggio e il lavoro. Io rubo solo gli asini.”

41. Obiettività

Un vicino si rivolse a Nasrudin per l’interpretazione di una questione legale.

“La mia vacca è stata incornata dal tuo toro. Ho diritto a un risarcimento?”

“No di certo. Come può un uomo essere considerato responsabile di quello che fa un animale?”

“Un momento,” disse l’astuto paesano, “temo di aver presentato la questione alla rovescia. Quello che è successo veramente è che il mio toro ha incornato la tua mucca.”

“Ah,” disse il Mullah, “questa è più complicata. Devo consultare il libro dei precedenti, perché vi possono essere altri fattori in gioco che sono rilevanti e che possono alterare il caso.”

42. Nessuno si lamenta...

Hamza, il filosofo improvvisato che spacciava ovvietà nella casa da tè, continuava a borbottare: “Quanto è strano il genere umano! Basti pensare che l’uomo non è mai soddisfatto! Quando è inverno, per lui fa troppo freddo. D’estate si lamenta per il caldo!” Gli altri lì presenti assentirono seri, dal momento che credevano che così facendo

avrebbero condiviso l'essenza della sua saggezza.

Nasrudin si riscosse dal suo soprappensiero. "Non avete notato che nessuno si lamenta mai della primavera?"

43. Quanto riesci ad essere utilmente distante dalla verità?

Nasrudin vide delle anatre dall'aspetto appetitoso giocare in uno stagno. Quando cercò di acchiapparle, esse volarono via.

Mise un po' di pane nell'acqua e iniziò a mangiarlo.

Gli chiesero che cosa stesse facendo.

"Mangio zuppa d'anatra"* , disse il Mullah.

* "I am eating duck soup" è un'espressione idiomatica per dire anche "Mi sto accontentando". Intraducibile in italiano, ma perfettamente calzante alla fattispecie in inglese.

44. Credo che tu abbia ragione!

Il Mullah diventò magistrato. Durante il suo primo caso l'accusa argomentò in modo così persuasivo che esclamò: "Credo che tu abbia ragione!"

Il cancelliere lo pregò di trattenersi, dal momento che la difesa non era ancora stata sentita.

Nasrudin si lasciò trasportare a tal punto dall'eloquenza del difensore che appena l'uomo terminò la sua arringa gridò: "Credo che tu abbia ragione!"

Il cancelliere non poteva lasciar correre una simile situazione.

"Vostro onore, non possono avere entrambi ragione."

"Credo che tu abbia ragione!", disse Nasrudin.

45. Sembra sia tu!

Nasrudin era nella piazza del mercato profondamente assorto nel declamare un'ode:

"O mio amato!

Tutto il mio essere è talmente pervaso da Te

Che ogni cosa che si manifesta alla mia vista

Sembra sia Tu!"

Un burlone gli gridò:

"E se uno sciocco entrasse nel tuo campo visivo?"

Senza fermarsi, come se fosse un ritornello, il Mullah proseguì:

"Sembra sia Tu!"

46. Scala in vendita

Nasrudin arrivò in cima a un muro, e tirò su la scala calandola poi nel giardino dall'altro lato.

Il proprietario lo sorprese, e gli chiese che cosa stesse facendo in quel luogo.

"Ho... una scala da vendere," improvvisò Nasrudin.

"Sciocco," disse il padrone di casa, "un giardino non è il posto in cui si vende una scala."

"Lo sciocco sei tu," disse il Mullah, "perché non sai che una scala si può vendere dappertutto."

47. Perché i cammelli non hanno le ali

"Di giorno in giorno," disse Nasrudin a sua moglie, "mi stupisco sempre di più del modo in cui è organizzata la natura, e del modo in cui tutto su questa terra sia finalizzato al benessere del genere umano."

Lei gli chiese un esempio.

"Beh, ad esempio, osserva come i cammelli non abbiano le ali, per grazia della Provvidenza."

"E quali vantaggi se ne hanno?"

“Non te ne accorgi? Se avessero le ali potrebbero appollaiarsi sopra le case, e distruggere i tetti, senza contare il rumore e il fastidio che darebbero masticando e sputando come sono soliti fare.”

48. L'oro, il mantello e il cavallo

“Non riesco a trovare lavoro,” disse il Mullah, “perché sono già al servizio dell'Altissimo.”

“In questo caso,” disse sua moglie, “chiedi le tue spettanze, perché ogni datore di lavoro deve pagare.”

Mi sembra giusto, pensò Nasrudin.

“Non sono stato pagato semplicemente perché non ne ho mai fatto richiesta,” disse ad alta voce.

“Allora farai meglio ad andare e chiedere.”

Nasrudin andò in giardino, si mise in ginocchio e disse ad alta voce: “O Allah, mandami cento pezzi d'oro, perché tutti i miei servigi passati valgono almeno questa somma.”

Il suo vicino, un usuraio, pensò di fare uno scherzo a Nasrudin. Prese una borsa con cento pezzi d'oro e la buttò giù dalla finestra.

Nasrudin si alzò in piedi con orgoglio, e portò il denaro a sua moglie. “Sono fra gli eletti,” le disse, “ecco i miei arretrati.”

Lei rimase molto colpita.

Poco più tardi, insospettito da una serie di uomini delle consegne che portavano cibo, vestiti e mobili nella casa di Nasrudin, il vicino di casa andò a reclamare indietro il suo denaro.

“Tu mi hai sentito che lo chiedevo, e adesso fingi che sia tuo,” disse Nasrudin. “Non lo avrai mai.”

Il vicino disse che avrebbe portato Nasrudin davanti al giudice.

“Non posso andarci vestito così,” disse Nasrudin, “non ho vestiti adeguati, né un cavallo. Se ci presentiamo insieme il giudice sarà influenzato a tuo favore dalla mera apparenza.”

Il vicino si tolse il mantello e lo diede a Nasrudin, poi lo fece salire sul suo cavallo e andarono di fronte al cadì.

L'accusa fu ascoltata per prima.

“Qual è la tua difesa?” chiese il magistrato a Nasrudin.

“Il mio vicino è malato di mente.”

“Che prove hai di questo, Mullah?”

“Che cosa c'è di meglio che chiederlo a lui? Crede che ogni cosa gli appartenga. Se gli si chiede del mio cavallo, o addirittura del mio mantello li reclamerà come suoi, oltre all'oro.”

“Ma sono miei!” esclamò il vicino di casa.

Il caso fu chiuso.

49. Dategli tempo

Nasrudin era solito sedere sulla terrazza di una certa casa da tè. Un giorno un ragazzino correndo gli buttò giù il cappello. Il Mullah non ci fece caso.

La stessa cosa accadde per molti giorni di seguito. Il Mullah non fece altro che raccogliere il suo cappello e rimetterselo.

Chiesero a Nasrudin perché non acchiappasse e punisse il ragazzino, che era abbastanza piccolo, o chiedesse a qualcuno di farlo.

“Questa faccenda non si svolge così,” disse Nasrudin.

Pochi giorni dopo il Mullah arrivò in ritardo al caffè. Quando arrivò vide che un soldato dall'aria minacciosa stava seduto al suo posto. In quel momento apparve il ragazzino. La forza dell'abitudine era tale che buttò in terra il berretto di pelo del soldato. Senza dire una parola il soldato estrasse la sua spada e tagliò via di netto la testa del ragazzo, poi si rimise a sedere.

“Capisci cosa intendo?” disse Nasrudin all'amico che gli aveva domandato il perché della sua inazione.

50. Lo yogi, il prete e il sufi

Nasrudin si vestì da sufi, e decise di intraprendere un pellegrinaggio. Per strada incontrò un prete e uno yogi, e decisero di proseguire insieme il cammino. Quando raggiunsero un paese, gli altri gli chiesero di andare a cercare delle offerte mentre loro dicevano le loro preghiere. Nasrudin raccolse un po' di denaro, e con esso acquistò dell'halwa.

Propose di dividere il cibo, ma gli altri, che non avevano ancora abbastanza fame, dissero che si sarebbe dovuto aspettare fino a che fosse notte. Proseguirono per la loro strada, e quando si fece notte Nasrudin chiese la prima porzione "perché sono stato io a procurare il cibo.". Gli altri dissentirono: il prete sulla base del fatto che rappresentava una struttura gerarchica ben organizzata e quindi doveva avere la precedenza; lo yogi perché, disse, siccome aveva mangiato una sola volta negli ultimi tre giorni, avrebbe pertanto dovuto avere diritto a più cibo.

Alla fine decisero di andare a dormire. Chi la mattina successiva avesse raccontato il miglior sogno avrebbe avuto la prima porzione di halwa.

Al mattino il prete disse: "Nei miei sogni ho visto il fondatore della mia religione che mi ha fatto un segno di benedizione indicandomi come eletto."

Gli altri rimasero impressionati, ma lo yogi disse: "Ho sognato di visitare il Nirvana, e sono stato completamente assorbito nel nulla."

Si voltarono verso il Mullah. "Ho sognato di vedere la guida sufi Khidr, che appare solo ai santi."

"Mi disse: "Nasrudin, mangia l'halwa. Adesso." E, naturalmente, dovetti obbedire."

51. Ricordare

C'è un gioco chiamato "mi ricordo", che è stato causa di grandissima sofferenza. Mostra quanto sia difficile ricordare anche una cosa semplice per un certo periodo di tempo.

Due persone si mettono d'accordo per giocare a "mi ricordo". Da quel momento in poi ogni volta che uno dei due porge qualcosa all'altro, il ricevente deve dire "mi ricordo" quando prende l'oggetto.

Il primo che si dimentica di pronunciare questa frase in queste circostanze perde, e paga pegno.

Nasrudin intraprese una sfida a "mi ricordo" con sua moglie. Erano alla pari, e stavano impazzendo a forza di passarsi oggetti avanti e indietro, finché nessuno dei due riuscì più a reggere quel ritmo. Il Mullah architettò un piano. Partì per un pellegrinaggio alla Mecca.

Quando ritornò, diversi mesi dopo, aveva un regalo da dare a sua moglie per vincere finalmente il gioco grazie all'emozione del ritrovarsi. Lei gli andò incontro al cancello.

Tra le braccia teneva un fagotto. "Non ho nessuna intenzione di prenderlo," disse tra sé il Mullah. Ma appena si ritrovò a pochi passi, lei gli disse: "Ecco il tuo nuovo figlio."

Il Mullah, sopraffatto dalla gioia, prese il bambino tra le braccia e si dimenticò di dire: "mi ricordo."

52. La confutazione dei filosofi

Un certo numero di filosofi si erano messi insieme e viaggiavano da un paese all'altro sfidando i saggi del luogo in dispute erudite. Quando arrivarono nella città di Nasrudin, il Governatore locale mandò a chiamare il Mullah perché si confrontasse con loro, dal momento che tutti gli intellettuali che aveva presentato in precedenza erano stati regolarmente sconfitti da questi stranieri.

Il Mullah Nasrudin si presentò. "Faresti meglio a parlare prima a quelli che hanno affrontato i filosofi," gli consigliò il Governatore, "così ti puoi fare un'idea dei loro metodi."

"Niente affatto," disse il Mullah, "meno ne so del loro modo di pensare meglio è, perché non penso come loro, e non mi lascerò imprigionare dai loro artifici."

La tenzone fu allestita in una grande sala, di fronte a un enorme pubblico accorso da ogni direzione.

Il primo filosofo si fece avanti per iniziare la disputa.

“Qual è,” chiese al Mullah, “il centro della Terra?”

Il Mullah indicò con la sua penna. “Il centro esatto della Terra è il centro del punto sul quale il mio asino, lì, posa il piede.”

“Come lo puoi provare?”

“Al contrario, prova a confutarlo. Prendi un nastro per misurare.”

Il secondo filosofo chiese: “Quante stelle ci sono nel cielo?”

Nasrudin rispose immediatamente: “Esattamente lo stesso numero dei peli del manto del mio asino. Chiunque non ci creda è libero di contare entrambe.”

Il terzo filosofo disse: “Quanti sono i canali percettivi umani?”

“Non è affatto difficile,” disse Nasrudin, “Ce ne sono esattamente tanti quanti sono i peli della tua barba, e te li mostro se vuoi, strappandoti questi peli uno a uno.”

“Sono anche pari,” proseguì, “al numero di peli della coda del mio asino.”

I filosofi si consultarono tra loro, si resero conto che le loro speculazioni teoriche non potevano essere provate logicamente o quantitativamente. E di comune accordo divennero discepoli di Nasrudin.

53. Chiedimene un'altra

“Secondo l'opinione generale dei non iniziati,” rifletteva Nasrudin, mentre camminava per strada, “i dervisci sono pazzi. Secondo i saggi, tuttavia, sono i veri padroni del mondo.

Vorrei metterne uno alla prova, e accertarmene di persona.”

In quel momento vide una persona di alta statura, vestita come un derviscio Akldan, che sono considerati uomini eccezionalmente illuminati, venire verso di lui.

“Amico,” disse il Mullah, “voglio fare un esperimento per mettere alla prova i tuoi poteri di penetrazione psichica, e al tempo stesso la mia sanità mentale.”

“Procedi,” disse l'Akldan.

Nasrudin fece un movimento improvviso con il suo braccio, poi strinse il pugno. “Che cosa ho in mano?”

“Un cavallo, un carro e un cocchiere,” disse immediatamente l'Akldan.

“Non vale,” disse Nasrudin petulante, “perché mi hai visto mentre li raccoglievo.”

54. La ricompensa

Nasrudin aveva delle buone notizie per il Re, e dopo un gran numero di difficoltà riuscì ad ottenere udienza, anche se per tradizione ogni argomento aveva teoricamente diritto a un accesso immediato a Corte.

Il Re era compiaciuto di quanto gli era stato detto. “Scegli la tua ricompensa,” disse.

“Cinquanta frustate,” disse Nasrudin.

Confuso, il Re fece fustigare Nasrudin.

Quando erano già state inflitte venticinque vergate, Nasrudin gridò “Fermatevi!”

“Adesso,” disse, “portate qui il mio compagno, e dategli l'altra metà della ricompensa. Il Ciambellano, Maestà, non mi avrebbe dato il permesso di avere udienza se non avessi giurato di dargli esattamente la metà di quello che avrei ottenuto come risultato delle mie buone notizie.”

55. L'elevato costo dell'apprendimento

Nasrudin decise che avrebbe tratto beneficio dall'imparare qualcosa di nuovo.

Andò a trovare un professore di musica: “Quanto ti fai pagare per insegnare a suonare il liuto?”

“Tre pezzi d'argento per il primo mese, e poi un pezzo d'argento al mese.”

“Ottimo!” disse Nasrudin, “Inizierò dal secondo mese.”

56. Il maestro spirituale

Un saggio rugoso, proveniente da oltre Ashsharq, una terra molto a Est, era arrivato in paese. Le sue esposizioni filosofiche erano talmente astruse ma al tempo stesso così

intriganti che i frequentatori della casa del tè si convinsero presto che forse avrebbe potuto essere in grado di svelare loro i misteri della vita.

Nasrudin stette ad ascoltarlo per un po'. "Lo sai," gli disse, "ho vissuto alcune esperienze simili alle tue nei tuoi viaggi. Anch'io sono stato un maestro itinerante."

"Se proprio devi, allora parlamene," disse l'anziano, in qualche modo infastidito dall'interruzione.

"Oh sì, devo proprio," disse il Mullah. Egli continuò:

"Ad esempio c'è il viaggio che ho compiuto attraverso il Kurdistan. Ero bene accolto in ogni luogo in cui andavo. Ho soggiornato in un monastero dopo l'altro, dove i dervisci mi ascoltavano con attenzione. Mi ospitarono gratuitamente nei caravanserragli, e mi diedero cibo gratis nelle case da tè. Ovunque andassi la gente restava molto impressionata da me." Il vecchio monaco stava diventando impaziente per tutta questa pubblicità personale. "Nessuno ha mai confutato nulla di quello che hai detto?" chiese con tono querulo.

"Oh sì," disse Nasrudin, "una volta fui picchiato, messo alla gogna e cacciato via da una città."

"E perché accadde una cosa simile?"

"Beh, vedi, si dà il caso che la gente del posto capisse il turco, che era la lingua nella quale insegnavo."

"E la gente che ti aveva accolto bene?"

"Oh, erano Curdi; hanno una lingua tutta loro. Ero in salvo fintanto che ero con loro."

57. Minestra calda, mani fredde

Un tale che aveva sentito dire che Nasrudin era molto saggio, decise di intraprendere un viaggio per andare a fargli visita. "Posso imparare qualcosa da un simile saggio," pensò. "E ci deve essere una logica nella sua follia, se solo uno potesse individuare il fattore costante che la attraversa. In fin dei conti ho studiato molto e ho fatto visita a molte scuole metafisiche. Questo mi consentirà di giudicare e di imparare, là dove gli altri hanno fallito."

Di conseguenza intraprese il lungo e faticoso viaggio verso la piccola casa di Nasrudin, abbarbicata su un dirupo.

Sbirciando dentro attraverso la finestra, vide Nasrudin rannicchiato accanto a un debole fuocherello che soffiava nelle mani messe a coppa. Appena poté entrare, chiese al Mullah cosa stesse facendo.

"Mi scaldo le mani col fiato," gli disse Nasrudin. Dopodichè nessuno dei due iniziò alcuna conversazione, e il Cercatore si chiese se dopo tutto Nasrudin padroneggiasse anche solo parte della sua saggezza.

Poco dopo la moglie di Nasrudin portò due scodelle di brodo. Nasrudin iniziò subito a soffiare sulla superficie del brodo. "Adesso posso imparare qualcosa," disse il Cercatore tra sé. Ad alta voce disse: "Cosa stai facendo, Maestro?"

"Soffio sul brodo per raffreddarlo col mio fiato," disse il Mullah.

"L'uomo è indubbiamente un imbroglione, e probabilmente un bugiardo," disse il visitatore tra sé. "Prima soffia per fare caldo, poi soffia per fare freddo. Come posso credere alle cose che mi dice?"

E se ne andò.

"Il tempo non è stato sprecato," disse a se stesso mentre ritornava per la strada di montagna, "perché almeno ho stabilito che Nasrudin non è un maestro."

58. Una parola per quello

Sentendo che un tizio voleva imparare la lingua curda, Nasrudin si offerse di insegnarglielo. La conoscenza stessa di Nasrudin del curdo era limitata a poche parole.

"Inizieremo con la parola che si usa per designare la "Minestra Calda", disse il Mullah. "In curdo è Aash."

“Forse non capisco, Mullah. Come diresti “Minestra Fredda”?”

“Non diresti mai “Minestra Fredda”. Ai curdi la minestra piace calda.”

59. Scienza

Uno scienziato e un logico incontrarono Nasrudin e si misero a dissertare con lui mentre percorrevano la strada. Nasrudin era molto sotto pressione. Lo scienziato disse: “Non riesco ad accettare l’esistenza di nulla a meno che non sia dimostrata da un esperimento o a meno che non la veda con i miei occhi.” Il logico disse: “Non riesco a mettere in pratica nulla senza un’previa elaborazione teorica.”

All’improvviso Nasrudin si inginocchiò e iniziò a versare qualcosa in un lago accanto alla strada.

“Cosa stai facendo?” gli chiesero entrambi.

“Sai come si moltiplica lo yogurt se lo metti nel latte? Ebbene, io sto aggiungendo un po’ di yogurt a questa acqua.”

“Ma non puoi fare lo yogurt così!”

“Lo so, lo so... ma supponiamo che funzioni!”

60. Una domanda è una risposta*

Un giorno chiesero a Nasrudin: “Perché rispondi sempre a una domanda con un’altra domanda, Mullah?”

“Davvero?” egli rispose.

- nell’originale è disegnata a fumetti

61. Non lo siamo forse tutti?

Un giorno videro il Mullah Nasrudin cavalcare di gran fretta il suo asino.

“Dove stai andando, Nasrudin?” gli chiesero.

“Alla ricerca del mio asino!” rispose.

- nell’originale è disegnata a fumetti

62. Il valore della verità

“Se volete la verità,” disse Nasrudin a un gruppo di Cercatori che erano venuti a sentire i suoi insegnamenti, “dovrete pagare per averla.”

“Ma perché dovremmo pagare per qualcosa come la verità?” chiese uno del gruppo.

“Non avete notato,” disse Nasrudin, “che è la scarsità di un bene a determinarne il valore?”

63. Non correre rischi

Un teologo era malato. Aveva sentito dire che Nasrudin era un mistico, e nel suo semi delirio si convinse che, dopo tutto, in questo poteva esserci qualcosa di vero. Così mandò a chiamare il Mullah.

“Prescrivimi una preghiera che possa facilitarmi nell’altro mondo, Mullah,” disse, “dal momento che hai la reputazione di essere in comunicazione con un’altra dimensione.”

“Ne sono lusingato,” disse Nasrudin. “Eccotela: “Dio aiutami, Diavolo aiutami.””

Dimenticando il suo male, il chierico scattò a sedere, scandalizzato.

“Mullah, tu devi essere pazzo!”

“Niente affatto, amico mio. Un uomo nella tua condizione non si può permettere di correre rischi. Quando vede due alternative, dovrebbe provare a fare in modo di metterle entrambe in pratica.”

64. Indovina?

Un burlone incontrò Nasrudin. In tasca aveva un uovo. “Dimmi, Mullah, sei bravo nei giochi in cui bisogna indovinare?”

“Non me la cavo male,” disse Nasrudin.

“Bene allora: dimmi che cosa ho in tasca.”

“Allora dammi un indizio.”

“Ha la forma di un uovo, dentro è giallo e bianco, e somiglia ad un uovo.”

“Un tipo di dolce,” disse Nasrudin.

65. Il mercante

Un ricco mercante trascorse alcuni giorni nel paese di Nasrudin. Nonostante fosse avido, veniva trattato con rispetto.

Nasrudin chiese: “Perché lo salutate tutte le volte che passa? Non ricevete mai una mancia da lui.”

“Tu non capisci, è un mercante. Significa qualcosa, no? E poi abbiamo la sensazione che un giorno o l'altro ci darà qualcosa.”

Una settimana dopo che il visitatore se ne era andato, Nasrudin andò al mercato. Acquistò una dozzina di angurie a un banco, e le rivendette a quello vicino. Nella transazione ci perse. Poi fece lo stesso anche con altri beni. Quando aveva fatto il giro di gran parte dei venditori, andò alla casa del tè e ordinò allegramente un costoso tè rosa con la panna montata e insaporito con il cardamomo.

Subito la casa da tè iniziò a riempirsi di persone, ansiose di sapere cosa fosse successo a Nasrudin. Qualcuno gli chiese: “Mullah, perché compri dei beni e poi li rivendi senza curarti del prezzo?”

“Come vi permettete di farmi simili domande!” esclamò il Mullah. “Sono un mercante. Significa qualcosa, no? E per di più un giorno o l'altro potrei persino darvi qualcosa.”

66. Non scappare con l'idea...

Nasrudin stava cavalcando composto il suo asino lungo la strada quando si impennò di colpo e lui cadde a terra. Un gruppo di ragazzini che stavano giocando lo circondarono e si misero a ridere a crepapelle.

Dopo che si furono asciugati le lacrime dagli occhi, Nasrudin si mise a sedere sistemandosi il turbante con imperturbabile dignità.

“E per quale motivo ridete?”

“Mullah,” dissero, ridacchiando solo a ripensarci, “è stato un episodio meraviglioso!

Ridevamo per la tua caduta dall'asino.”

“Voi non avete considerato,” disse Nasrudin, “la possibilità che io potessi avere una ragione per cadere.”

67. I polli

Quasi nessuno riusciva a capire Nasrudin, perché alcune volte sembrava strappare una vittoria da una sconfitta, e altre volte gli eventi sembravano deviare dal loro corso naturale a causa dei suoi svarioni. Ma si diceva che visse su un piano diverso dagli altri, e un giorno un giovane decise di osservarlo per capire come facesse a sopravvivere, e se da lui si potesse imparare alcunché.

Seguì Nasrudin fino alla sponda di un fiume, e lo vide sedersi sotto un albero. Il Mullah allungò all'improvviso una mano e in essa apparve un dolce, che lui si mangiò. Fece questo per tre volte, poi tese ancora la mano, e prese un calice dal quale bevve a fondo.

Il giovane, incapace di trattenersi, corse da Nasrudin e lo fermò. “Dimmi come realizzi queste cose meravigliose, e farò ogni cosa che mi chiedi,” disse.

“Lo farò,” disse Nasrudin, “ma prima devi essere nello stato mentale adeguato. Allora spazio e tempo non avranno più significato, e puoi raggiungere il ciambellano del Sultano per farti dare dei dolci. C'è solo una clausola.”

“La accetto!” gridò il giovane.

“Devi seguire la mia strada.”

“Parlamene.”

“Posso dirti soltanto una cosa alla volta. Vuoi fare l’esercizio semplice o quello difficile?”

“Quello difficile.”

“Questo è il tuo primo errore. Devi iniziare con quello semplice. Ma ora non puoi più, perché hai scelto. Quello difficile è questo: fai un buco nella tua staccionata in modo che i tuoi polli possano entrare nel giardino del vicino per beccare, largo abbastanza che glielo consenta. Ma al tempo stesso deve essere abbastanza stretto da non consentire ai polli del tuo vicino di entrare nel tuo giardino a nutrirsi.”

Il giovane non riuscì mai a capire, e così non diventò mai un discepolo di Nasrudin. Ma quando raccontava alla gente che cosa Nasrudin era in grado di fare, pensavano che il pazzo fosse lui. “Questo è un buon inizio,” disse Nasrudin, “un giorno troverai un maestro.”

68. La preghiera è meglio del sonno...

Appena ebbe intonato la Chiamata alla Preghiera dal suo minareto, il Mullah fu visto correre via dalla moschea.

Gli gridarono: “Dove vai, Nasrudin?”

Il Mullah gridò in risposta: “E’ stata la chiamata più intensa che io abbia mai fatto. Vado più lontano che posso per vedere fin dove può essere udita.”

69. Quel che deve essere

Un contadino chiese a Nasrudin se i suoi ulivi quell’anno avrebbero dato frutti.

“Daranno frutti,” disse il Mullah.

“Come lo sai?”

“Lo so e basta.”

Più tardi lo stesso uomo vide Nasrudin che faceva trottare il suo asino lungo una spiaggia alla ricerca di relitti di legno.

“Qui non c’è legno, Mullah, ho guardato,” disse.

Alcune ore più tardi lo stesso uomo vide Nasrudin ritornare a casa esausto, ancora senza combustibile.

“Sei un uomo di percezione, in grado di capire se un ulivo darà frutti o meno. Perché non sei in grado di capire se sulla spiaggia ci sia o meno della legna?”

“Io so cosa deve essere,” disse Nasrudin, “non so cosa potrebbe essere.”

70. Il logico

Nasrudin arrivò a piedi in un paese e si mise in piedi su una sedia nella piazza del mercato.

Appena si raccolse una folla disse ad alta voce: “Sappiate, o Gente, che l’aria qui è simile all’aria che c’è sul mio paese.”

“Cosa te lo fa pensare?” gridò qualcuno.

“Perché riesco a vedere lo stesso numero di stelle qui come le vedo quando sono là.”

71. Bruciato una volta

Un uomo prese in prestito da Nasrudin un po’ di denaro. Il Mullah pensò che non lo avrebbe mai avuto indietro, ma non di meno gli diede i soldi.

Con sua grande sorpresa il prestito fu prontamente ripagato. Nasrudin si mise a riflettere. Qualche tempo dopo lo stesso uomo chiese in prestito un’ulteriore somma, dicendo: “Sai che il mio credito è buono, ti ho ripagato in passato.”

“Non questa volta, furfante!” esclamò Nasrudin. “Mi hai ingannato la scorsa volta quando credevo che non mi avresti restituito i soldi. Non la passi liscia una seconda volta.”

72. Buone notizie

In Oriente le persone che portano buone notizie sono sempre ricompensate, e questa è considerata una consuetudine molto importante, mai disattesa.

Un giorno il Mullah Nasrudin, allietato dalla nascita di un figlio, arrivò nella piazza del mercato e iniziò a gridare: “Venite tutti! Buone notizie!”

“Che succede, Mullah?”

Nasrudin aspetta fino a che tutti fossero presenti, poi strillò: “O gente! Fate una colletta per il portatore di una buona nuova, nuova per ciascuno di voi! Ecco la notizia! Il vostro Mullah è stato benedetto dalla nascita di un figlio!”

73. Il cane ai suoi piedi

Il Mullah Nasrudin spesso passeggiava per i cimiteri, meditando sulla vita e sulla morte. Un giorno mentre stava compiendo questa elevata attività vide un cane dall'aria minacciosa accucciato accanto a una tomba.

Sentendosi oltraggiato da questa profanazione, raccolse un bastone agitandolo verso il cane. Ma questo si mise a ringhiare, dando l'impressione di volerlo aggredire.

Il Mullah non era tipo da esporsi a un pericolo se poteva evitarlo. “Resta pure lì seduto,” disse con tono rassicurante al mastino, “dal momento che non ci sono problemi fintanto che stai accucciato ai piedi di un morto.”

74. I fatti sono fatti

Quando il Mullah fu nominato Cadi (magistrato) si trovò ad affrontare un problema difficile.

In un caso di aggressione l'accusatore disse che l'imputato gli aveva morsicato un orecchio. La difesa sosteneva che l'accusatore se l'era morso da sé.

“Qui c'è una chiara contraddizione fra le prove, dal momento che non ci sono testimoni,” disse il Mullah. “C'è un solo modo per decidere questo caso. Pertanto aggiorni la seduta a tra mezz'ora.”

Entrò in una stanza accanto all'aula giudiziaria passando il tempo cercando di mordersi un orecchio. Ogni volta che ci provava perdeva l'equilibrio e cadeva, ferendosi alla testa.

Quando la Corte tornò a riunirsi, il Mullah disse: “Si esamini la testa dell'accusatore. Se è ferita, significa che si è morso l'orecchio da sé, e l'imputato è assolto. Se invece non vi sono ferite, è stato l'altro, e si tratta effettivamente di aggressione.”

75. Da non portare via

“Ti insegnerò la metafisica,” disse Nasrudin a un vicino nel quale intravide una scintilla di comprensione, seppure piccola.

“Ne sarei felice,” disse l'uomo, “vieni a casa mi quando vuoi e parlamene.”

Nasrudin si accorse che l'uomo pensava che la conoscenza mistica potesse essere trasmessa interamente a parole. Non disse altro.

Alcuni giorni dopo il vicino chiamò Nasrudin dal tetto. “Nasrudin, ho bisogno del tuo aiuto per mantenere acceso il fuoco, sto finendo il carbone.”

“Certamente,” disse Nasrudin, “Il mio fiato è a tua disposizione. Vieni qui, e potrai prendere tutto quello che puoi portarti via.”

76. Non è affar mio saperlo

L'asino di Nasrudin fu rubato.

Si rivolse immediatamente alla polizia.

“Mullah,” disse il Capitano della Polizia, “è una cosa seria. Non risparmieremo alcuno sforzo per riportarti il tuo asino. Dopo tutto tu sei abbastanza famoso. Adesso inizia dal principio e dimmi come è successo.”

“Dal momento che non ero lì quando è successo, posso a malapena riferirtelo, non credi?” disse Nasrudin. “Inoltre, non è affar mio saperlo.”

77. Non così semplice come sembra

Una vedova si rivolse al tribunale di Nasrudin e disse: “Sono molto povera. Mio figlio mangia una grande quantità di zucchero: a dire il vero ne ha sviluppato una dipendenza. E questo fa sì che io non riesca a far tornare i conti. Il tribunale potrebbe vietargli di

mangiare zucchero dal momento che io non sono in grado di imporre questa richiesta?”

“Signora,” disse il Mullah, “questo problema non è semplice come sembra. Ritorna tra una settimana e ti verrà dato il responso, dopo che ho esaminato il caso più a fondo.”

Dopo una settimana il nome della donna era nuovamente nella lista dei supplicanti.

“Mi dispiace,” le disse Nasrudin quando venne il suo turno, “ci sarà un altro aggiornamento di questo caso complicato tra una settimana.”

La stessa cosa si ripeté nelle due settimane successive. Alla fine Nasrudin annunciò: “Il tribunale adesso darà il suo responso. Chiama il ragazzo.”

Il giovane fu portato al cospetto del Mullah.

“Ragazzo,” tuonò il magistrato, “ti è proibito mangiare zucchero, fatta eccezione per mezza oncia al giorno.”

La donna fece i suoi ringraziamenti al Mullah e chiese il permesso di porre una domanda.

“Dimmi pure,” disse Nasrudin.

“Vostro Onore, sono confusa sul perché non abbiate vietato al ragazzo di mangiare zucchero nel corso delle precedenti udienze.”

“Ebbene,” disse Nasrudin, “ho dovuto disintossicarmi io per primo, no? Come potevo sapere che mi avrebbe richiesto così tanto tempo?”

78. Ripetizione

Approfittando dell’immensa reputazione di cui godono i Sufi come maestri di speciale discernimento, un gruppo di briganti si stabilirono in un monastero abbandonato accanto a una grande strada, fingendo di essere dervisci Sufi.

Nasrudin e il suo figlioletto stavano compiendo un lungo viaggio quando furono avvistati da una sentinella dei briganti. Questi inscenarono immediatamente una danza ritmata, facendo un gran rumore.

Avvicinandosi, Nasrudin disse a suo figlio: “Farà presto notte, e questo sembra essere un monastero di dervisci assai progrediti. Chiediamo loro ospitalità.”

I falsi dervisci li accolsero calorosamente, e chiesero persino al Mullah di unirsi a loro nei loro esercizi speciali. Questi consistevano in rapidi movimenti circolari con la ripetizione di frasi che venivano variate di volta in volta da chi li coordinava.

Di lì a poco Nasrudin stava volteggiando con i migliori di loro, riprendendo le grida ripetute e in uno stato mentale che rasentava l’isteria. Subito la guida dei ‘dervisci’ iniziò a scandire: “Vi do il mio asino! Vi do il mio asino!”

Obbediente, Nasrudin fece eco al ritornello, e il ritmo andò aumentando fino a che cadde privo di conoscenza.

Quando si risvegliò all’alba Nasrudin si accorse che i briganti e l’asino se ne erano andati. “Pensavo di averti affidato la responsabilità dell’animale!” esclamò a suo figlio.

“Sì, Padre. Ma quando uno dei dervisci è venuto a prendere l’asino sono corso da te, e tu urlavi: “Vi do il mio asino!” così spesso e di fronte a così tanti testimoni che capii che lo avevi dato via.”

79. Mai lasciarsi sfuggire un affare

Nasrudin era talmente ai ferri corti con il suo asino che la cosa più ovvia da fare era venderlo e prenderne un altro. Così andò nella piazza del mercato, trovò il banditore e gli diede l’asino da vendere.

Quando l’animale fu messo all’asta, il Mullah era presente. “E il prossimo lotto,” gridò il banditore, “è questo stupendo, ineguagliabile, meraviglioso asino. Chi inizia offrendo cinque pezzi d’oro?”

“Solo cinque per un asino?” Nasrudin rimase impressionato. Così iniziò a fare delle offerte.

Mentre il prezzo saliva sempre più con il banditore che tesseva le lodi dell’asino ad ogni offerta, Nasrudin divenne sempre più ansioso di acquistarlo. L’asta si assestò infine su un duello fra il Mullah e un contadino. A quaranta pezzi d’oro fu aggiudicato a Nasrudin.

Pagò al banditore la commissione di un terzo, si prese la sua parte di denaro come

venditore, poi prese possesso dell'asino come compratore. L'asino valeva forse venti pezzi d'oro. Così si ritrovò al verde: ma aveva acquistato un asino i cui meriti, come ora sapeva, aveva ignorato fino a che non erano stati dipinti in modo così splendente dal banditore di città.

“Non mi lascio mai scappare un affare,” disse Nasrudin fra sé, mentre si diresse verso casa con la sua ricompensa.

80. L'auspicio che ha funzionato

Un ladro stava rubando il mantello di Nasrudin. Per caso nello stesso momento il suo asino si mise a ragliare.

Nasrudin fu entusiasta, e iniziò a gridare: “Un meraviglioso auspicio! Buone nuove! Il raglio di un asino porta sicurezza!”

Il ladro fu messo talmente in allarme da questo rumore che lasciò cadere il mantello e si diede alla fuga.

81. Il cambiamento

Fin dall'infanzia Nasrudin era noto come il ‘bastian contrario’. La sua famiglia si era abituata a tal punto a questa sua abitudine che gli dicevano sempre di fare l'opposto di quello che volevano che facesse.

Il giorno del suo quattordicesimo compleanno, Nasrudin e suo padre stavano portando un asino carico di farina al mercato. Col sorgere del sole stavano attraversando un ponte di corda pericolante, e il carico iniziò a scivolare.

“Svelto, Nasrudin,” gli gridò suo padre, “solleva il carico a sinistra, altrimenti la farina andrà perduta.”

Nasrudin sollevò immediatamente il sacco di sinistra sull'asino. Di conseguenza tutta la farina rimase sbilanciata, e cadde nel torrente di sotto.

“Stupido sciocco!” disse suo padre. “Non fai sempre tutto al contrario? Non ho forse precisato il carico sinistra intendendo quello di destra?”

“Sì padre, ma adesso ho compiuto quattordici anni. E dall'alba di oggi mi si considera un adulto e razionale, e pertanto osservo i tuoi ordini.”

82. Il valore di un desiderio

Nasrudin aveva un bufalo le cui corna erano molto ampie. Aveva spesso pensato che se poteva montarci in mezzo, sarebbe stato come stare seduti su un trono.

Un giorno l'animale si sedette vicino a lui, ed egli non ebbe che da sedersi tra le corna. Non poté resistere alla tentazione. Il bufalo si rialzò in piedi quasi subito e lo sbalzò in terra.

Sua moglie, trovandolo coricato in terra privo di conoscenza, iniziò a piangere.

“Non piangere!” disse il Mullah riprendendo i sensi. “Ho sofferto, ma almeno ho realizzato il mio desiderio.”

83. Quando preoccuparsi

L'asino di Nasrudin si perse. Tutti lo aiutarono a perlustrare il vicinato.

Gli dissero: “Non sembri affatto preoccupato. Non capisci che il tuo asino potrebbe non venire mai ritrovato?”

Nasrudin disse: “Vedi quella collina laggiù? Là nessuno ha ancora guardato. Se non lo trovano lì, allorainizierò a preoccuparmi.”

84. Altrimenti...

Nasrudin andava per il paese gridando: “Ho perso la mia bisaccia! Trovatela,” continuò con voce tonante, “altrimenti...”

La gente allarmata cercò la borsa in ogni dove. Alla fine saltò fuori.

“Cosa avresti fatto, Mullah,” gli chiesero, “se non l'avessimo trovata?”

“Me ne sarei fatta un'altra utilizzando del materiale che ho in officina.”

85. Quanto è lungo troppo lungo?

Un uomo voleva tagliare la coda di un cavallo. Chiese al Mullah quanto doveva lasciarla lunga.

“Fa poca differenza,” disse Nasrudin, “perché, non avendo riguardo per quello che fai, le opinioni varieranno; anche la tua stessa opinione, da una volta all’altra. Troppo lunga, no, troppo corta...”

86. Anacronismo

“Perché stai seduto all’incrocio, Mullah?”

“Un giorno qui accadrà qualcosa, e si radunerà una folla. Quando succederà potrei non riuscire ad essere abbastanza vicino, quindi inizio a provvedere da adesso.”

87. Non c’è tempo da perdere

Nasrudin corse ad un appuntamento in una città vicina completamente nudo. Gli chiesero perché.

“Avevo talmente fretta di vestirmi che mi sono dimenticato dei vestiti.”

88. Altruismo

Nasrudin provava e riprovava a fare un turbante con un pezzo di stoffa che gli avevano dato, ma era troppo corto. Allora lo portò al mercato e lo diede a un banditore perché glielo vendesse.

Quando la vendita ebbe inizio, sentì il banditore tessere smisurate lodi della stoffa, e le offerte salirono sempre più.

“Non posso stare ad ascoltare così tante cose buone dette di un lacero pezzo di stoffa che mi ha creato così tanti problemi,” pensò il Mullah. “Dovrei nascondere i limiti di un tale oggetto privo di valore?”

Così raggiunse in punta di piedi l’uomo che aveva fatto l’ultima offerta e gli sussurrò: “Quel pezzo di stoffa non è adatto ad essere comprato per farci un turbante: è troppo corto.”

89. Forse lassù c’è una strada

Alcuni ragazzini decisero di rubare le babbucce del Mullah e di fuggire via con esse. Lo chiamarono, e gli indicarono un albero: “Nessuno riuscirebbe ad arrampicarsi su quell’albero.”

“Ciascuno di voi ci riuscirebbe,” disse Nasrudin, “e ve lo dimostro.”

Si tolse le babbucce, le infilò nella cintura e iniziò ad arrampicarsi.

“Mullah,” gli gridarono, “non ti serviranno le tue babbucce su un albero.”

Nasrudin, che aveva intuito senza sapere perché che avrebbe dovuto portare le babbucce con sé, li rintuzzò: “Bisogna essere preparati ad ogni evenienza. Per quanto ne so, lassù potrei trovare una strada.”

90. L’annuncio

Nasrudin si mise in piedi nella piazza del mercato e iniziò a rivolgersi alla folla degli astanti.

“O gente! Volete conoscenza senza difficoltà, verità senza menzogna, risultati senza sforzo, miglioramenti senza sacrifici?”

In breve tempo una grande folla si raccolse, e ciascuno gridava: “Sì, sì!”

“Eccellente!” disse il Mullah, “volevo solo saperlo. Potete contare su di me che vi dirò tutto se mai scoprirò una cosa simile.”

91. Cosa c’è di sopra e cosa c’è di sotto

Un nobile cocciuto era riuscito ad ottenere dal sultano il diritto ad avere parte dei raccolti sulle terre occupate da Nasrudin. Quando il cancelliere di Corte gli chiese di quali raccolti desiderasse avere una parte, egli rispose semplicemente: “Scrivi soltanto: “di tutto quello

che cresce sopra il terreno”.

Si presentò alla casa del Mullah con l'ordinanza munita di debito sigillo. Ma quell'anno Nasrudin aveva piantato rape, e la parte di raccolto sopra il terreno non ammontava a molto.

L'anno seguente l'uomo di città venne a reclamare la sua parte, avendo fatto precisare sulla sua ordinanza "tutto il raccolto che cresce sotto terra". Quest'anno, tuttavia, il Mullah stava coltivando frumento.

92. Lo speculatore

Nasrudin acquistò una grande quantità di uova e le vendette tutte in una volta a un prezzo inferiore al costo.

Quando gli chiesero perché lo aveva fatto, rispose: "Di sicuro non vorrete che si dica di me che sono un approfittatore?"

93. Più rumoroso di un bue

Nasrudin rubò un manzo, lo uccise e lo scuoiò.

Il proprietario ricondusse il crimine a lui, e iniziò a gridare e a lamentarsi.

"Che strano," disse Nasrudin, "il modo in cui operano causa ed effetto. Io uccido un animale, e il proprietario si comporta come se venisse scuoiato."

94. Non ho iniziato io

Nasrudin entrò in una moschea e si mise a sedere. La sua camicia era abbastanza corta, e l'uomo dietro di lui la tirò più in basso, pensando che fosse sconveniente.

Nasrudin si mise subito a tirare la camicia dell'uomo davanti a lui.

"Cosa stai facendo?" gli chiese l'uomo di fronte.

"Non lo chiedere a me. Chiedilo all'uomo dietro, ha iniziato lui."

95. Nella moschea

Nasrudin stava seduto in meditazione in una moschea, alla fine di una fila di fedeli. Uno all'improvviso disse involontariamente: "Chissà se ho lasciato il fuoco acceso a casa?"

Il suo vicino disse: "Hai infranto il tuo silenzio e hai rovinato la preghiera. Adesso dovrai recitarla di nuovo."

"Anche tu," disse l'uomo accanto.

"Sia lodato Allah," disse il Mullah Nasrudin ad alta voce, "che non ho infranto il silenzio."

96. Uova

Un gruppo di giovani portarono delle uova a un bagno turco dove Nasrudin era atteso.

Quando entrò nella stanza del vapore dove stavano seduti, dissero: "Facciamo finta di essere galline, e vediamo se riusciamo a deporre delle uova. Chi non ci riesce paga il bagno a tutti."

Nasrudin acconsentì.

Dopo un po' di chiocciare, ciascuno tirò fuori un uovo da dietro di sé e lo mostrò. Poi chiesero a Nasrudin il suo contributo.

"Fra tante galline," disse Nasrudin, "ci sarà sicuramente un gallo!"

97. Allah provvederà

"Allah provvederà," disse un giorno Nasrudin a un uomo che si lamentava del fatto che qualcuno aveva rubato dei soldi da casa sua.

L'uomo si mostrò dubbioso.

Nasrudin lo portò alla moschea, e si prostrò al suolo, implorando Allah di far riavere all'uomo venti monete d'argento.

Infastiditi dalla sua presenza, i devoti fecero una colletta e la somma fu donata al derubato esterrefatto.

“Puoi non capire gli strumenti in opera nel mondo,” disse il Mullah, “ma sono sicuro che ne capisci la finalità quando ti viene offerta in una forma così concreta.”

98. La scuola

Uno dei ragazzi alla scuola del Mullah chiese:

“Chi ha raggiunto il risultato più notevole, l’uomo che ha conquistato un impero, l’uomo che avrebbe potuto farlo e non l’ha fatto, o l’uomo che ha impedito che un altro lo facesse?”

“Non ne so nulla di queste cose,” disse il Mullah, “ma conosco un’impresa più difficile di tutte queste.”

“Di cosa si tratta?”

“Cercare di insegnarvi a vedere le cose come realmente sono.”

99. Chiaroveggenza

“Ehi Mullah,” gridò un nobile altezzoso mentre Nasrudin passava per strada, “quali di queste deviazioni devo prendere per la capitale?”

“Come facevi a sapere che ero un Mullah?” chiese Nasrudin.

L’altro aveva solo usato quella parola a caso, ma voleva far sfigurare il sempliciotto.

“Riesco a leggere nella mente della gente.”

“Molto bene,” disse Nasrudin andandosene, “allora leggi la via per la capitale.”

100. Estensione invisibile

Nasrudin vide un uomo che vendeva al mercato una spada di bellissima fattura. “Come può un pezzo di acciaio valere cinquanta pezzi d’oro?” chiese.

Il banditore capì che non era un esperto di arte, e disse: “Questa è una spada magica. In battaglia si allunga di diversi piedi e raggiunge il nemico.”

In pochi minuti il Mullah fu di ritorno con un paio di pinze da carbone. “Vendi queste,” disse al banditore, “e bada che il prezzo di partenza è di cento pezzi d’oro.”

“Credo che otterrai poco più di alcuni spiccioli di rame per queste,” disse l’uomo.

“Sciocchezze,” disse il Mullah. “Possono sembrare pinze normali. Ma quando mia moglie me le lancia, anche da una distanza di trenta piedi, schizzano attraverso le fessure, estendendosi invisibili.”

101. Errore di identità

Il Mullah Nasrudin aveva avuto da dire con lo Sceicco di un monastero in cui risiedeva. Un giorno mancava un sacco di riso, e il capo ordinò a tutti di mettersi in fila nel cortile. Poi disse loro che l’uomo che aveva rubato il riso ne aveva alcuni chicchi nella barba.

“Questo è un vecchio trucco per fare in modo che il colpevole si tocchi la barba,” pensò il vero ladro, e non si mosse.

“Il capo si vuole vendicare di me,” pensò Nasrudin, “e sicuramente ha seminato del riso nella mia barba. Farei meglio a spazzolarlo via cercando di farmi notare il meno possibile.” Passò le dita nella barba e si accorse che tutti lo stavano guardando.

“Sapevo che mi avresti incastrato prima o poi,” disse Nasrudin.

102. Ragionare per deduzione

“Quanti anni hai, Mullah?” gli chiesero.

“Tre anni più di mio fratello.”

“Come lo sai?”

“Ragionando. L’anno scorso ho sentito mio fratello che diceva a qualcuno che avevo due anni più di lui. E’ passato un anno. Questo significa che sono più vecchio di un anno. Presto sarò abbastanza vecchio da essere suo nonno.”

103. Che sia grano

Un vicino chiese a Nasrudin di assisterlo in un caso di possesso conteso di grano.

“Hai visto consumare la transazione?” chiese il giudice a Nasrudin.

“Sì, ho visto distintamente i sacchi d’orzo passare di mano.”

“Ma in questo caso si tratta di sacchi di grano, non di orzo.”

“E’ irrilevante. Sono qui per dire che il mio amico ha ragione. In quanto testimone mendace non posso forse dire qualunque cosa senza che mi si debba ritorcere contro?”

104. Il genio

Il figlioletto di Nasrudin stava dicendo sciocchezze: “Papà, mi ricordo del giorno in cui tu sei nato.”

Il Mullah si rivolse trionfante a sua moglie: “Ecco, vedi, Kerima, questo non prova forse che mio figlio è un genio?”

105. Perché?

Un approfittatore del posto, volendo ricevere una ricompensa per aver portato buone notizie, corse un giorno alla casa del Mullah.

“Nasrudin, buone notizie!”

“Di cosa si tratta?”

“Stanno cocendo dei dolci nella casa qui accanto!”

“E io cosa c’entro?”

“Ma loro te ne daranno un po’!”

“E tu cosa c’entri?”

106. E’ quello che dice che importa

Un vicino crudele andò a chiedere in prestito l’asino di Nasrudin.

“Dovrò chiedere il suo permesso,” disse il Mullah.

“Va bene, va e chiediglielo.”

Nasrudin tornò poco dopo dalla stalla.

“Mi dispiace, è dotato di preveggenza, e dice che il futuro non è propizio per il tuo rapporto con lui,” disse all’uomo.

“Allora cosa vede nel futuro?”

“Gliel’ho chiesto. Ha semplicemente detto: “Lunghi viaggi e pasti brevi, ossa doloranti e ginocchia spellate”.”

107. Cosa troverà?

“C’è un ladro al piano di sotto,” disse la moglie di Nasrudin una notte.

“Non far rumore,” bisbigliò il Mullah. “Se qui trova qualcosa, ce lo deve aver portato lui. Magari ci lascia anche qualcosa.”

108. Tanto per chiedere

“Ho sentito dire che hai dell’aceto vecchio di quaranta anni,” disse un vicino a Nasrudin.

“Me ne daresti un po’?”

“Certo che no,” disse il Mullah. “Non sarebbe vecchio di quaranta anni se lo dessi via, no?”

109. Andiamo e veniamo

“Da dove veniamo, e dove andiamo, e com’è?” tuonò un derviscio errante.

“Non lo so,” disse Nasrudin, “ma deve essere abbastanza terribile.”

Un astante gli chiese perché.

“L’osservazione mostra che quando arriviamo come neonati stiamo piangendo. E molti di noi se ne vanno piangendo, e anche con riluttanza.”

110. Il karkorajami

“Che cos’è un karkorajami?” chiesero al figlio piccolo di Nasrudin, che stava parlando di personaggi delle fiabe.

“Perché? E’ quello che dice il nome stesso,” disse il ragazzino. “E’ un coso cieco, sordo e muto.”

“Sì,” interruppe il Mullah, “e gli ho insegnato io a essere tutte queste cose.”

111. L’odore di un pensiero

Nasrudin era senza un soldo, e sedeva avvolto in una coperta mentre fuori il vento ululava. “Almeno,” pensò, “i vicini non sentiranno odore provenire dalla mia cucina, e non si rivolgeranno a me per mendicare del cibo.”

In quel momento gli venne in mente il pensiero di una minestra calda e profumata, e lo assaporò mentalmente per diversi minuti.

Si sentì bussare alla porta. “Mi ha mandato mia madre,” disse la figlioletta del vicino, “per chiederti se avevi un po’ di minestra in più da darci, di minestra calda e aromatica.”

“Che il cielo ci aiuti,” disse Nasrudin, “i vicini sentono persino l’odore dei pensieri.”

112. Il ladro

Un ladro entrò nella dimora di Nasrudin e portò a casa propria quasi tutti i beni del Mullah. Nasrudin era rimasto ad osservare dalla strada. Dopo alcuni minuti Nasrudin prese una coperta, lo seguì, entrò nella sua casa, si sdraiò e fece finta di andare a dormire.

“Chi sei, e che cosa fai qui?” chiese il ladro.

“Beh,” disse il Mullah, “stavamo traslocando, no?”

113. Una questione di tempo, non di luogo

Un uomo si fece vivo per chiedere in prestito una corda.

“Non la puoi avere,” disse Nasrudin.

“Perché no?”

“Perché la sto usando.”

“Ma la vedo lì, posata in terra.”

“E’ vero, è proprio quello il suo utilizzo.”

“E per quanto tempo la utilizzerai così, Mullah?”

“Finché non avrò voglia di darla in prestito,” disse Nasrudin.

114. Tutto in nome di mia moglie

Un giorno Nasrudin stava mangiando un enorme pollo arrosto quando un uomo povero passò di lì e disse, sbirciando dalla finestra:

“Per favore, dammi un po’ di quell’uccello, perché sto morendo di fame!”

“Volentieri,” disse Nasrudin. “Se fosse per me te lo darei tutto. Ma, sfortunatamente, appartiene a mia moglie.”

115. Aspettando che il lievito fermenti

La moglie di Nasrudin lo mandò al fiume a prendere dell’acqua.

Lei non poteva andare, spiegò, seppure si trattasse di un lavoro da donna, perché stava aspettando che l’impasto lievitate.

Il Mullah si diresse alla sponda del fiume, si sporse con il vaso, e lo perse nell’acqua.

Un’ora dopo stava ancora seduto lì, guardando fisso nell’acqua. Un passante gli chiese che cosa stesse facendo.

“Sto aspettando,” disse, “che l’impasto lieviti.”

116. Persino il fuoco

Il Mullah cercava di mantenere vivo il suo fuoco, ma le braci non producevano alcuna fiamma per quanto lui ci soffiava sopra.

Perdendo le staffe esclamò: “Porto qui mia moglie se non ti accendi!” e soffiò più che poteva. Il carbone si illuminò con maggiore intensità, e allora lui afferrò il cappello di sua moglie e se lo mise, per aumentare l’effetto. Improvvisamente vide una fiamma. Nasrudin sorrise. “Persino il fuoco è terrorizzato da mia moglie!”

117. Più tardi di quanto pensi

Decidendo, per una volta, di digiunare per i trenta giorni del Ramadan, Nasrudin pensò che avrebbe tenuto il conto mettendo una pietra al giorno in un vaso.

La sua figlioletta, vedendo suo padre che faceva questa cosa, iniziò a prendere pietre da tutto il giardino e a metterle anche lei nel vaso. Nasrudin non ne sapeva nulla.

Alcuni giorni dopo dei viaggiatori di passaggio gli chiesero quanti giorni del mese di digiuno erano già trascorsi. Nasrudin corse al vaso, e contò le pietre. Poi tornò indietro e disse: “Quarantacinque.”

“Ma ci sono soltanto trenta giorni in un mese!”

“Non sto esagerando,” disse il Mullah, orgoglioso, “anzi è proprio il contrario. Il numero effettivo è centocinquantatre.”

118. Per conto proprio

Il re aveva lasciato libero un cucciolo di elefante nei pressi del paese di Nasrudin, e stava distruggendo i raccolti.

La gente decise di andare in massa da Tamerlano per protestare. Nasrudin, che era noto per aver fatto divertire qualche volta il Re, fu messo a guida della delegazione.

Il gruppo rimase talmente sopraffatto dalla magnificenza della Corte che spinse avanti Nasrudin nella sala delle udienze e si disperse.

“Ebbene,” disse il Re, “cosa vuoi, Nasrudin?”

“E’ per il vostro elefante, Maestà...” balbettò il Mullah. Si rese conto che il Re era di cattivo umore quella mattina.

“Ebbene, e cosa c’è riguardo il mio elefante?”

“Noi, cioè io, stavo pensando che avesse bisogno di un compagno di giochi.”

119. Limiti di percezione

Mentre stava portando in un certo posto dei galli, Nasrudin pensò di lasciarli liberi per un po’, consentendo loro di fare una parte della strada. Iniziarono a vagare in ogni direzione beccando in terra.

“Sciocchi!” gridò Nasrudin. “Sapete quando sta per sorgere il sole: com’è che non riuscite neanche a capire in quale direzione sto andando?”

120. Da che parte?

Un uomo che aveva studiato in molte scuole di metafisica venne a trovare Nasrudin. Al fine di mostrargli che avrebbe potuto essere accettato come discepolo, descrisse in dettaglio dove era stato e cosa aveva studiato.

“Spero che tu mi accetti, o almeno che mi esponi le tue idee,” disse, “dal momento che ho passato così tanto tempo a studiare in queste scuole.”

“Mi dispiace!” disse Nasrudin, “tu hai studiato i maestri e i loro insegnamenti. Quello che sarebbe dovuto accadere è che gli insegnanti e gli insegnamenti avrebbero dovuto studiare te. In quel caso avremmo ottenuto qualcosa di valido!”

121. Il cavallo del lattai

Nasrudin decise di mettersi a vendere della legna da ardere, e comprò il cavallo di un lattai per poco prezzo per farsi aiutare nei suoi giri. Il cavallo conosceva il suo vecchio giro, e si fermava ad ogni gruppo di case e nitriva forte. La gente usciva con i recipienti per il latte e inveiva contro il Mullah quando si accorgeva che vendeva solo legna da ardere. Alla fine Nasrudin non ce la fece più, e agitò un pugno all’indirizzo del cavallo dicendo:

“Sistemiamo questa faccenda una volta per tutte. Chi è il venditore, tu o io? Tu nitrisci annunciando legna da ardere, e loro se la prendono con me perché non porto il latte.”

122. A cosa serve tutto questo?

Nasrudin era sdraiato sotto un albero di gelso in una calda giornata d'estate, guardando alcuni enormi angurie che crescevano nelle vicinanze. La sua mente si rivolse ad argomenti più elevati.

“Come può essere,” si domandò, “che un immenso e notevole albero come questo gelso dia frutti così minuscoli? E guarda quella triste, gracile pianta rampicante che produce delle angurie tanto enormi e deliziose...”

Mentre stava riflettendo circa il paradosso, un frutto del gelso cadde atterrando sulla sua testa rasata.

“Capisco,” disse Nasrudin. “E' quello il motivo, vero? Avrei dovuto pensarci prima.”

123. Esperto di piramidi

Nasrudin stava seduto tra i rami di un albero, annusando i boccioli e prendendo il sole.

Un viaggiatore gli chiese che cosa stesse facendo lassù.

“Mi sto arrampicando sulla Grande Piramide.”

“Non sei affatto nei pressi di una piramide. E ci sono quattro lati per salire su una piramide: uno per ogni faccia. Quello è un albero!”

“Sì!” disse il Mullah. “Ma è molto più divertente così, non credi? Uccelli, boccioli, brezze, sole. Riesco a malapena a immaginare che sarei riuscito a fare di meglio.”

124. Dove sono seduto

Ad un convegno di teologi, Nasrudin era seduto proprio in fondo alla stanza, nel punto più lontano dal posto d'onore. Dopo un po' si mise a raccontare barzellette, e presto la gente si radunò intorno a lui, ridendo e ascoltando. Nessuno prestò più attenzione al patriarca che stava tenendo un discorso erudito. Quando non riuscì più nemmeno a sentire quello che lui stesso diceva, il presidente dell'assemblea esclamò infuriato:

“Dovete fare silenzio! Nessuno può parlare a meno che non sieda dove è seduto il capo.”

“Non so come la vedi,” disse Nasrudin, “ma mi colpisce il fatto che dove io siedo sia il posto in cui è seduto il capo.”

125. Chiunque può farlo in quel modo

Un chierico testardo e ottuso stava tenendo un discorso alle persone nella casa da tè dove Nasrudin passava molto del suo tempo.

Con il passare delle ore, Nasrudin si rese conto come i pensieri di quest'uomo funzionassero secondo modelli precostituiti e di come fosse vittima di vanità e orgoglio, e come piccoli argomenti di logica inverosimile e fine a se stessa venivano da questo estesi ed applicati ad ogni situazione.

Veniva discusso un argomento dopo l'altro, ed ogni volta l'intellettuale citava libri e precedenti, false analogie e supposizioni inverosimili prive di consistenza intuitiva.

Dopo un po' tirò fuori un libro che aveva scritto, e Nasrudin allungò la mano per vederlo, perché era l'unico alfabetizzato tra i presenti.

Tenendolo davanti agli occhi, Nasrudin voltò una pagina dopo l'altra, mentre i presenti assistevano alla scena. Dopo diversi minuti, il chierico itinerante iniziò a muoversi nervosamente. Dopo non riuscì più a trattenersi. “Stai tenendo il mio libro capovolto!” strillò.

“Lo so,” disse Nasrudin. “Dal momento che è uno degli schemi che sembra aver prodotto te, mi sembra che sia l'unica cosa sensata da fare se uno vuole provare a capirci qualcosa.”

126. Vita e morte

Nasrudin si arrampicò su un albero per segare un ramo. Un passante che vide quello che stava facendo, urlò: “Fai attenzione! Sei sulla parte sbagliata del ramo. Cadrai insieme ad esso.”

“Sono uno sciocco che dovrebbe darti retta, o tu sei un veggente che può predirmi il futuro?” chiese il Mullah.

Poco più tardi, comunque, il ramo cedette e lui cadde a terra. Nasrudin rincorse l'uomo fino a che lo raggiunse. “La tua predizione si è avverata! Adesso dimmi, come morirò?” Per quanto ci provasse, l'altro non riusciva a convincere Nasrudin di non essere un veggente. Alla fine perse la pazienza e disse: “Potresti anche morire adesso.”

Appena sentì queste parole il Mullah cadde a terra e rimase immobile. I suoi vicini lo trovarono e lo misero in una bara. Mentre stavano andando al cimitero ci fu una discussione su quale fosse la strada più breve. Nasrudin si spazientì. Tirando fuori la testa dalla bara disse: “Quando ero vivo, qui giravo a sinistra, perché è la strada più rapida.”

127. Un soldo in meno da pagare

Seduto vicino ad alcune pietre che attraversavano un fiume, il Mullah vide che dieci ciechi volevano attraversare il corso d'acqua. Si offrì di aiutarli ad attraversare per un soldo ciascuno.

Accettarono e iniziò a portarli dall'altra parte.

Nove erano stati posti in salvo sull'altra sponda. Ma, mentre stava procedendo con il decimo, il poveretto inciampò e fu trascinato via dalla corrente.

Avvertendo che qualcosa non andava i nove superstiti iniziarono a chiamare ad alta voce: “Che cosa è successo, Nasrudin?”

“Un soldo in meno da pagare,” disse il Mullah.

128. Perché lo chiedete a me?

Un giorno Nasrudin stava cavalcando, quando il suo asino si spaventò di qualcosa sul suo cammino e iniziò a imbizzarrirsi.

Mentre li sorpassava a velocità insolita, dei contadini gli gridarono:

“Nasrudin, dove stai andando così di fretta?”

“Non chiedetelo a me,” urlò il Mullah, “chiedetelo al mio asino!”

129. Le figlie

Nasrudin aveva due figlie. Una era sposata a un contadino, l'altra a un costruttore di mattoni.

Un giorno entrambe lo andarono a trovare.

La moglie del contadino disse: “Mio marito ha appena terminato la semina. Se piove, mi compra un vestito nuovo.”

L'altra disse: “Speriamo di no. Mio marito ha appena fatto un gran numero di mattoni, pronti per la cottura. Se non piove mi compra un vestito nuovo.”

“Una di voi potrebbe meritare qualcosa,” disse il Mullah, “ma non saprei dire quale.”

130. Tutto incluso

Nasrudin acquistò una manciata di datteri e si sedette in terra per mangiarli. Sua moglie notò che riponeva meticolosamente ogni nocciolo in tasca.

“Perché non butti via i noccioli, come fa chiunque altro?”

“Perché quando ho comprato i datteri ho chiesto al fruttivendolo se il prezzo dei datteri era comprensivo anche dei noccioli. Lui disse “Sì, comprende tutto.” Così i noccioli sono miei come lo sono i frutti. Posso tenermeli o gettarli via.”

131. Perché non dovrebbero essere in lutto?

Nasrudin allevava polli e li vendeva al macellaio del luogo.

Un giorno era immerso nei suoi problemi di polli quando vide passare un uomo vestito a lutto.

“Dimmi,” disse il Mullah, correndo alla staccionata, “perché porti quei vestiti?”

“Perché i miei genitori sono morti: questo è il modo in cui li compiangono.”

Il giorno dopo dei passanti videro che ciascun pollo di Nasrudin portava un nastro nero intorno al collo.

“Mullah,” gridarono, “perché questi polli portano un nastro nero?”

“I loro genitori, come potete ben immaginare,” disse il Mullah, “sono morti. Perché non li dovrebbero compiangere?”

132. Da non tenere

Alla vista di qualcosa che luccicava nella grondaia, il Mullah Nasrudin corse a raccogliarlo.

Era uno specchio metallico.

Guardandolo da vicino, vide il suo volto riflesso.

“Non c'è da stupirsi che l'abbiano buttato via, a nessuno mai potrebbe piacere nulla di così brutto. Ed è colpa mia che l'ho raccolto senza riflettere sul fatto che poteva trattarsi di qualcosa di spiacevole.”

133. Il medico

Una donna chiamò il Mullah in veste di medico perché non si sentiva bene. Quando arrivò e provò ad auscultarle il polso, lei fu troppo timida e si coprì il braccio con la manica.

Nasrudin tirò fuori un fazzoletto dalla tasca e lo posò sulla manica.

“Che cosa stai facendo, Mullah?”

“Non sapevi? Una pulsazione di cotone viene sempre auscultata da una mano di seta.”

134. Appetito

“Non sono riuscito a mangiare nulla per tre giorni.”

“Santo cielo, Mullah, con il tuo appetito? Devi essere molto malato.”

“Per niente: nessuno mi ha invitato fuori a mangiare, questo è tutto.”

135. Il segreto

Nasrudin guardò giù da un muro e vide un magnifico prato, soffice e verde come il velluto più pregiato. Si rivolse al giardiniere che lo stava innaffiando:

“Qual è il segreto per avere un prato così?”

“Non ci sono segreti,” disse il giardiniere. “Non ho problemi a dirtelo se scendi quaggiù.”

“Fantastico,” disse il Mullah, ruzzolando giù accanto a lui. “Ne farò uno per me, e trasformerò tutto il mio giardino in un prato così.”

“La tecnica,” disse il giardiniere, “consiste semplicemente nel piantare un prato, togliere le erbacce, e mantenerlo in piano e liscio tagliando l'erba di frequente.”

“So fare tutte queste cose! E quanto tempo si impiega ad ottenere questo risultato?”

“Circa ottocento anni.”

“Mi piace il panorama che vedo dalla mia finestra anche senza erba,” disse Nasrudin.

136. Massima capacità

Un fragile vaso cinese, antico e di valore, era stato trovato dagli uomini in paese. Si dibatteva alla casa da tè circa la sua esatta capacità.

Durante la discussione entrò il Mullah. La gente si rivolse a lui per avere un responso autorevole.

“E' semplice,” disse Nasrudin. “Portate qui il vaso e un po' di sabbia.”

Fece riempire il vaso con strati successivi di sabbia fine, pressandola con un martelletto.

Alla fine il vaso esplose.

“Ecco a voi,” disse trionfante rivolgendosi ai presenti, “è stata raggiunta la massima capacità. Adesso non rimane che togliere un solo granello di sabbia e avrete l’esatta quantità necessaria a riempire un contenitore come questo.”

137. Battaglia dei sessi*

Nella casa da tè la gente discuteva circa il rapporto numerico tra i sessi.

“Nel mondo,” disse il fornaio, “uomini e donne si equivalgono per numero.”

“Al contrario,” disse Nasrudin, “c’è circa il dieci per cento di uomini.”

“Come arrivi a questa conclusione?”

“Il novanta per cento fa quello che le loro mogli dicono loro di fare.”

- nell’originale è disegnata a fumetti

138. Alla frontiera

Nasrudin stava trasportando un cesto di uova attraverso la frontiera. I produttori di uova del paese oltre la frontiera, ansiosi di tutelare i loro diritti, avevano posto il problema al Re. Il Re aveva decretato che era proibito importare uova.

Gli ufficiali di dogana in servizio adocchiarono facilmente Nasrudin, lo portarono alla loro postazione e iniziarono a interrogarlo.

“La pena per la menzogna è la morte. Cosa c’è dentro quel cesto?”

“Dei polli piccolissimi.”

“Allora si tratta di animali da cortile. Li dobbiamo sequestrare,” disse l’ufficiale chiudendoli in un armadio, “e nel frattempo apriamo un’inchiesta. Ma non temere, penseremo noi a nutrirli, ce ne assumiamo la responsabilità.”

“Ma questi sono polli speciali,” disse Nasrudin.

“In che senso?”

“Beh, avete sentito dire che vi sono animali che soffrono, invecchiano prima del tempo quando vengono privati delle attenzioni del loro padrone?”

“Certo.”

“Questi polli sono così sensibili e di una razza talmente speciale che se li si lascia soli per un istante, ringiovaniscono prima del tempo.”

“Quanto ringiovaniscono?”

“Possono addirittura tornare ad essere uova.”

139. Prova qualunque cosa una volta

Nasrudin stava appostato nei pressi di una taverna. Era senza soldi, e fra le altre cose il vino era proibito ai veri credenti. Il coppiere del sultano uscì trasportando un fragile fiasco di vino.

Si videro nello stesso istante.

“Onorevole Saki,” iniziò il Mullah, “dammi...”

“Darti cosa, Mullah?”

Chiedere del vino sarebbe stato ammettere esplicitamente che l’avrebbe bevuto.

“Dammi... un buon consiglio.”

“Molto bene. Vai a leggere un libro.”

Un po’ tra sé, Nasrudin mormorò: “Oh no, così non va!”

“Perché no?”

“Oh... ehm... ci ho già provato una volta.”

140. Sette in un colpo

Un soldato era di ritorno dalla guerra. La casa da tè trepidava per l’attesa.

“Un giorno alle frontiere settentrionali trucidai ben sei infedeli, tutti dalla barba rossa.”

Ci fu un fragoroso applauso.

“Non puoi far di meglio di così, Mullah,” disse un burlone che aveva appena ingannato

Nasrudin facendogli giurare che avrebbe dovuto dire letteralmente la verità per le prossime ventiquattro ore.

Il Mullah si levò in tutta la sua statura.

“Non mi vanto spesso, e ho giurato di dire la verità. Molto bene: sappiate tutti che ho personalmente trucidato sette infedeli in un colpo solo.”

Uscì impettito mentre tutti lo guardavano con rinnovato rispetto facendo ritorno alla sua stanza, dove sette scarafaggi infedeli giacevano all’ombra del suo acchiappamosche.

141. Materiale grezzo

Tutti alla casa da tè criticavano Wali. Era generalmente considerato un incapace, e ciascuno ne aveva da dire contro di lui.

“Quell’uomo,” sentenziò il sarto alle cui parole veniva solitamente dato un certo peso, “è una testa di cavolo.”

Ciascuno mormorò il proprio assenso, ad eccezione di Nasrudin.

“Non è così, Aga,” disse. “Siamo giusti. Un cavolo può essere bollito e mangiato. Di Wali invece cosa si potrebbe fare?”

142. Acchiappa il tuo coniglio

La gente parlava strane, a volte mitiche bestie, e nella casa da tè dissero a Nasrudin che vi erano mostri da scoprire anche in prossimità del suo stesso paese.

Mentre stava ritornando verso casa, il Mullah vide un animale nuovo. Aveva lunghe orecchie, come un asino, ma era marrone, peloso e agile. Era talmente distratto che Nasrudin riuscì ad avvicinarsi di soppiatto ed acchiapparlo per le orecchie. Non aveva mai visto nulla di simile. Si trattava, infatti, di un coniglio.

Lo portò a casa, lo legò dentro un sacco e proibì a sua moglie di aprirlo. Poi tornò di corsa verso la casa da tè.

“Ho trovato qualcosa,” annunciò con tono grave, “che ha orecchie da asino, mastica come un cammello e adesso è dentro un sacco in casa mia. Non si è mai visto un simile animale prima.”

La casa da tè si svuotò immediatamente e tutti corsero alla casa del Mullah per vedere questa meraviglia.

Nel frattempo, naturalmente, sua moglie aveva aperto il sacco, non riuscendo a trattenere la curiosità. Il coniglio scappò dalla casa e fuggì via. Lei non riuscì a farsi venire in mente nulla di meglio che mettere una pietra nel sacco e richiuderlo.

Subito arrivò il Mullah con i suoi amici che insistevano per vedere il mostro.

Aprì il sacco, e uscì fuori la pietra. Ci fu un silenzio di tomba. Nasrudin si riprese per primo.

“Amici! Se prendete sette di queste pietre, vi accorgete che pesano tre quarti di un’uncia.”

143. Compassione per i poveri nativi

Nasrudin stava compiendo uno dei suoi viaggi di insegnamento attraverso un ricco paese, diretto verso la capitale.

Mentre il suo asino procedeva, rimaneva sempre più impressionato dall’ordine e dalla prosperità delle fattorie ai due lati della strada.

Raggiunse la città il primo giorno di luna nuova. In questo luogo vigeva la consuetudine che la gente usciva in strada ad ammirare la luna piena. Nasrudin non ne sapeva nulla, finché non si accorse che la gente si riversava all’aperto a guardare la luna.

“Possono avere un paese prospero,” disse tra sé il Mullah, “ma noi, dopotutto, abbiamo la luna quasi sempre. Evidentemente lei si fa vedere qui solo quando è invisibile a noi.”

144. Quanto lontano è abbastanza lontano?

Nasrudin si trovava in difficoltà. Sua moglie gli disse di andare a farsi una passeggiata. Iniziò a percorrere la strada, e continuò a camminare per due giorni.

Alla fine incontrò un uomo che veniva in direzione contraria.

“Quando arrivi a casa mia,” gli disse, “entra e chiedi a mia moglie se sono andato abbastanza lontano, o se secondo lei devo spingermi ancora oltre.”

145. Legge economica

Durante le Crociate, Nasrudin venne catturato e messo ai lavori forzati a scavare la trincea nei pressi della cittadina di Aleppo. Si trattava di un lavoro che spezzava la schiena, e il Mullah si lamentò per il suo trattamento: ma l'esercizio gli portò dei benefici.

Un mercante neutrale che un giorno passava da quelle parti lo riconobbe, e lo riscattò per trenta dirham d'argento. Se lo portò a casa e lo trattò con gentilezza, affidandolo alle cure di sua figlia.

Nasrudin conduceva una vita abbastanza piacevole, ma la donna si rivelò un'arpia.

“Ricordati, tu sei l'uomo,” gli disse un giorno, “che mio padre comprò per trenta dirham e mi affidò.”

“Certo,” disse Nasrudin, “io sono quell'uomo. Lui ha pagato trenta per avere me; tu mi hai avuto per niente e io ho persino perso i muscoli che mi ero fatto a scavare trincee.”

146. Proprietà privata

Un giorno Nasrudin, trottando con il suo asino lungo la strada, vide alcuni bellissimi fiori sul ciglio della carreggiata. Smontò di sella per raccogliarli, e quando tornò con il mazzo di fiori si accorse che gli avevano portato via il mantello dal dorso dell'asino.

“Molto bene,” disse Nasrudin, “in cambio mi prendo la tua sella. Quel che è giusto è giusto.”

Salì sull'asino e si mise la sella sulla schiena.

147. Legare di sotto!

Il Mullah era a bordo di una nave quando scoppiò un terribile uragano. Tutte le mani si levarono in alto per ammainare le vele per legarle all'albero maestro.

Nasrudin corse dal capitano, gridando:

“Sciocchi! E' evidente che la nave si muove da sotto, mentre i tuoi uomini stanno cercando di legarla di sopra!”

148. Fuoco

Il Mullah Nasrudin venne accolto da un viscido albergatore che si dichiarò entusiasta di ricevere un ospite così distinto. “Di qualunque cosa tu abbia bisogno, chiedi pure,” disse.

Durante la notte al Mullah venne sete. Chiese dell'acqua, ma nessuno si mosse.

Si ritrovò con la gola secca, e si sentì come se avesse la bocca in fiamme.

“Al fuoco! Al fuoco!” gridò.

Tutto il caravanserraglio si svegliò, e subito il padrone di casa arrivò da lui con un orcio pieno d'acqua. “Dov'è il fuoco?”

Nasrudin indicò la propria bocca. “Qui,” disse.

149. Istinto

“Ci sono alcune cose,” disse Nasrudin, “che sai essere assolutamente, intimamente, false.”

“Puoi farmi un esempio?” chiese uno che cercava sempre prove del soprannaturale.

“Certo. L'altro giorno, ad esempio, mentre mi stavo facendo un giro, ho sentito dire che ero morto.”

150. La domanda contiene la risposta

“Dimmi la verità,” disse Tamerlano a Nasrudin, mentre sedevano nella stanza del vapore di un bagno turco.

“Lo faccio sempre, Maestà,” disse il Mullah.

“Quanto valgo?”

“Cinque pezzi d’oro.”

Il Re sembrò infastidito. “Questa cintura che lega i miei bagagli per il bagno vale pressappoco così.”

“Tu sei senza valore,” disse il Mullah, “e quando parli di ‘valore’ io devo rispondere nei termini della domanda. Se parli di denaro, io ti dico il valore esteriore, ovvero quello della cintura. Se parli del valore interiore, la domanda non può essere riposta a parole.”

151. Musette e asini

“Ecco Nasrudin,” disse uno alla casa da tè durante una discussione filosofica. “Poniamogli una domanda difficile.”

“Ma lui ne sa solo di asini,” disse un altro.

“C’è della filosofia negli asini,” disse il Mullah sentendo le loro parole mentre entrava.

“Va bene, Nasrudin,” disse il fornaio, “rispondi a questa: sono venuti prima gli asini o le musette?”

“E’ facile. Le musette,” disse il Mullah senza esitazione.

“Ma è ridicolo!”

“Provalo!”

“Bene... un asino può riconoscere una musetta, ma una musetta non può riconoscere un asino.”

“Presumo che abbiate la certezza che una musetta,” disse Nasrudin, “non possa riconoscere un asino?”

152. Il sogno del Mullah

Una notte il Mullah svegliò sua moglie di gran fretta e disse:

“Corri, svelta, portami gli occhiali. Sto facendo un sogno meraviglioso, e me ne vengono promesse altre da qualcuno che ho visto. E per questo devo avere i miei occhiali.”

153. Il Re mi ha parlato

Nasrudin tornò in paese dalla capitale dell’impero, e i cittadini si radunarono intorno a lui per sentire cosa aveva da dire.

“Sarò breve,” disse Nasrudin, “riservando le mie osservazioni su questa occasione semplicemente all’affermazione che il mio momento di maggior rilevanza è stato quando il Re mi ha parlato.”

Sopraffatta dalla meraviglia e colpita dalla gloria riflessa, gran parte della gente si ritirò, e andarono per la loro strada a discutere di questo evento meraviglioso.

Il paesano più sempliciotto di tutti tornò indietro e chiese:

“Cosa ti ha detto Sua Maestà?”

“Stavo fuori dal palazzo quando è uscito, e mi ha detto in modo abbastanza chiaro, in modo che sentissero tutti: “Togliti dalla mia strada!””

Il sempliciotto fu soddisfatto. Adesso, con le sue orecchie, aveva sentito le parole effettivamente usate da un Re.

154. Nessuno lo sa davvero

Accorgendosi improvvisamente di non sapere chi era, il Mullah Nasrudin andò di corsa in strada, cercando qualcuno che lo potesse riconoscere.

La folla era numerosa, ma era in una strana città e non trovò nessun viso familiare.

All’improvviso si ritrovò nella bottega di un falegname.

“Cosa posso fare per te?” gli chiese l’artigiano andandogli incontro.

Nasrudin non disse nulla.

“Forse vorresti qualcosa fatto in legno?”

“Andiamo per ordine,” disse il Mullah. “Ora dimmi, mi hai visto entrare nel tuo negozio?”

“Sì, ti ho visto.”

“Bene. Adesso dimmi, mi hai mai visto prima nel tuo negozio?”

“Mai prima d’ora.”

“Allora come fai a sapere che sono io?”

155. Verità

“Che cos’è la verità?” chiese un discepolo a Nasrudin.

“Qualcosa di cui non ho mai, in nessun momento, parlato. Né di cui parlerò mai.”

156. I nidi dello scorso anno

“Cosa stai facendo su quell’albero, Mullah?”

“Sto cercando delle uova.”

“Ma quelli sono i nidi dello scorso anno!”

“Beh, ma se tu fossi un uccello e cercassi un posto sicuro per deporre le uova, costruiresti un nido nuovo mentre tutti ti guardano?”

157. Diritto e rovescio

“Quando muori, Mullah,” chiese un amico, “come vorresti essere sepolto?”

“A testa in giù. Se, come si crede, siamo dritti in questo mondo, mi piacerebbe stare capovolto nel prossimo.”

158. Caso mai

Nasrudin camminava per strada avvolto in una veste a lutto di colore blu scuro. Lo fermarono e gli chiesero: “Perché sei vestito così, Mullah? E’ morto qualcuno?”

“Quasi certamente,” disse il Mullah Nasrudin. “Potrebbe essere successo, sai, senza che io ne venissi informato.”

159. Tombe vecchie per nuove

“Quando muoio,” disse Nasrudin, “seppellitemi in una vecchia tomba.”

“Perché?” gli chiesero i suoi parenti.

“Perché quando arrivano Munkir e Nakir, gli angeli che prendono nota delle buone e delle cattive azioni, potrò dire loro di proseguire dicendo che questa tomba è già stata contata ed è già stata individuata la punizione.”

160. Il testamento di Nasrudin

“La legge prescrive che i miei servitori devono ricevere alcune quote fisse dei miei possedimenti e del mio denaro. Non ho nulla: che venga diviso secondo la formula matematica prevista per legge. Quello che rimane venga dato ai poveri.”

161. Incompleto

Il Mullah Nasrudin stava supervisionando la costruzione della sua tomba.

Alla fine, dopo che un’imperfezione dopo l’altro era stata superata, il muratore venne a reclamare il suo denaro.

“Non va ancora bene, costruttore.”

“Che cosa si può fare ancora?”

“Dobbiamo ancora procurare il corpo.”

162. La tomba del Mullah

La tomba del Mullah aveva di fronte un’immensa porta di legno, sbarrata e chiusa con lucchetti. Nessuno ci poteva entrare, almeno dalla porta. Come ultimo scherzo, il Mullah stabilì che la tomba non doveva avere mura intorno...

La data scritta sulla lapide era 386. Traducendo questo in lettere per sostituzione, un metodo in uso con le tombe dei Sufi, troviamo la parola SHWF. Questa è una radice del termine usato per “vedere”, in particolare nel senso di “fare in modo che una persona veda”.

Forse è per questa ragione che per molti anni la polvere della tomba fu considerata un rimedio efficace nella cura dei disturbi agli occhi...

IL TUTTO OFFERTO DA EGIDIO MARIA BRUNO PRESTA

Visita i miei siti web

<http://gurdjieff.weebly.com>

<http://altrimondi.weebly.com>

<http://egidioprestascienza.weebly.com>

<http://nasreddin.weebly.com>

Buona ricerca della Verità !!!